



«William Lattarulo era stato più volte avvertito della pericolosità del cantiere, ma non ha



preso precauzioni e quindi è colpevole della prematura scomparsa

di Lauro Ortega, 30 anni, muratore»

Accusa contro William Lattarulo, imprenditore edile di Brooklyn. La Corte Suprema di Brooklyn ha condannato Lattarulo per omicidio, Corriere della Sera 13 giugno 2008

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

La voce del Pd

Come si sentono i dodici milioni di cittadini (per l'esattezza 12.092.998) che hanno votato per il Pd alle ultime elezioni? A giudicare da ciò che si sente in giro ma anche, per esempio, dal tono delle numerose lettere spedite a questo giornale, non stanno benissimo. Dei medici specialisti (possibilmente non della clinica Santa Rita) potrebbero facilmente diagnosticare una persistente sindrome depressiva da batosta elettorale. Del resto, non bastano certo due mesi a metabolizzare la vittoria di Berlusconi, e non migliora certo lo spirito collettivo la prospettiva di altri cinque anni con un governo impegnato a sfornare leggi ingiuste e liberticide. Ma se la depressione è un vuoto che va subito riempito di nuova energia e di più forti stimoli non si può, onestamente, sostenere che le dispute sulla collocazione europea o sullo spazio da dare alla componente cattolica stiano mobilitando il popolo del Pd restituendo scintille di passione ai malinconici e agli sfiduciati. Sappiamo bene che la politica agisce su piani diversi e dunque se l'adesione al Partito socialista europeo, contestata dall'ex Margherita, o se la polemica scatenata da *Famiglia cristiana* sull'eccesso di laicismo tra i Democratici non riscalda i cuori ciò ovviamente non nega l'importanza delle questioni sollevate sotto il profilo etico e istituzionale. Il problema riguarda semmai l'eccesso di politicismo, il discutere del sesso degli angeli, per non dire delle ipotesi di scissione con un ritorno al passato da suicidio: diessini da una parte, margheritini dall'altra.

All'*Economist* che definisce il Pd troppo buono e l'opposizione più fantasma che britannica il senatore Tonini ha replicato su *L'Unità*, con qualche ragione, che per avere il consenso non serve la faccia feroce. Ed è anche vero che in piena luna di miele del governo e con l'inevitabile apertura di credito di cui all'inizio godono i vincitori le controproposte dell'opposizione suscitano meno interesse. Più opinabile l'argomento del Pd costretto a non sentire la propria novità di partito che lavora non contro qualcuno ma per diventare a sua volta maggioranza.

segue a pagina 27

Magistrati e giornalisti, ecco i criminali

Intercettazioni, il governo vara la legge che impedisce le indagini: 3 anni per chi sgarra Sicurezza, schierato l'esercito nelle città. E Sacconi vuol limitare il diritto di sciopero

EUROPEI DI CALCIO
Italia fermata dalla Romania
Adesso serve un miracolo



Foto di Peter Klauzner/Ap

alle pagine 16 e 17

Un colpo alle inchieste, una minaccia per magistrati e giornalisti. Il governo vara la nuova legge sulle intercettazioni: non le autorizzerà il gip, ma un collegio di tre magistrati, saranno legittime solo per i reati al di sopra dei 10 anni. Uniche deroghe, i reati di mafia e terrorismo, quelli contro la pubblica amministrazione e lo stalking. Quelle ordinate per un delitto, non potranno essere utilizzate per nessun altro, anche se contengono nuove notizie di reato. Le pene, 5 anni per chi le dà ai giornali, 3 anni e 1.032 euro di multa per i giornalisti. I giudici che abbiano fatto dichiarazioni su inchieste o processi ne verranno estromessi. Intanto il governo ha deciso anche di schierare 2500 militari nelle città a difesa dell'ordine pubblico. Un «giro di vite» anche per il diritto di sciopero: per il ministro Sacconi «va limitato».

alle pagine 2, 3, 6 e 13

Intercettazioni

LA LEGGE DEL BAVAGLIO

VITTORIO EMILIANI

Quando, per tagliare un ramo secco o malato, si decide di segare l'intero albero, c'è qualcosa di serio, di fondamentale che non va. È la logica di fondo del disegno di legge Alfano sulle intercettazioni telefoniche della magistratura e sulla loro pubblicazione: per eliminare la parte di informazioni intercettate riguardanti la vita privata dei cittadini, si stabilisce che ogni pubblicazione di intercettazioni telefoniche verrà punita con pene pesantissime, per i magistrati che eventualmente le divulgano, per i giornalisti che le raccolgono e per gli editori che ne autorizzano la pubblicazione.

segue a pagina 27

Staino



L'Irlanda dice no, colpo all'Europa

Il referendum boccia il Trattato di Lisbona. La Lega esulta. Bruxelles: si va avanti

IL COLLOQUIO

Prodi: hanno avuto tanto ci ripagano così...

Romano Prodi è «molto addolorato» per la vittoria del «no» in Irlanda. Al telefono dalla Slovacchia l'ex-presidente della Commissione europea, si dice preoccupato per il voto contrario «ad un Trattato che è il minimo che si poteva raggiungere, frutto di compromessi su compromessi». Anche perché il popolo irlandese «più di ogni altro ha goduto i vantaggi della sua appartenenza alla Ue. Mi chiedo se tutte quelle multinazionali che sono andate in Irlanda sapendola membro dell'Unione, ci sarebbero andate ugualmente qualora non ne avesse fatto parte».

Bertinetto a pagina 9



L'ex premier Romano Prodi

di Gianni Marsilli

Una pioggia di no un po' da tutto il Paese. No al Trattato di Lisbona, per quanto i capi di Stato e di governo dei 27 gli avessero già tolto ogni aculeo e audacia possibile. No a qualsiasi accento di riforma istituzionale dell'Unione europea. Gli irlandesi si sono espressi sulla falsariga dei francesi e degli olandesi, che tre anni fa in analoghi referendum bocciarono il progetto costituzionale. L'hanno fatto in misura del 53,4%, consegnando alle urne un no netto ed equamente distribuito in tutte le province. Le prime analisi della sociologia del voto non sorprendono: hanno votato no le zone operaie urbane e quelle più rurali, hanno votato sì le classi medie delle città. La partecipazione non è stata molto alta, ferma al 53,1%.

segue a pagina 8

STRAGI SUL LAVORO

Altre 4 vittime Milano, morti due clandestini



Monteforte Venturini pag.4-5

Una squadra in bilico

OLIVIERO BEHA

Adesso l'Italia è sulla soglia degli Europei, eterodipendente, in base ai risultati degli altri oltre che a una vittoria indispensabile con la Francia, più o meno come un pallone che balonzola sulla linea di porta e non si sa che fine farà. Si pretendeva un pronto riscatto dopo la grigia/nera con l'Olanda.

segue a pagina 27

Con la Francia tutto inutile?

di Marco Bucciantini inviato a Zurigo

Se è vero che siamo un paese di santi e navigatori, adesso servono i santi, perché i centravanti non ce l'hanno fatta. Un gol Toni l'aveva segnato, era buono, è stato annullato. L'arbitro, la sfortuna: il solito frasario delle nostre cattive giornate. Nelle nostre disfatte c'è sempre il concorso degli altri, nel bene o nel male.

segue a pagina 16

LA CLINICA DELL'ORRORE

SANTA RITA, DA MENGELE A PONZIO PILATO

LIDIA RAVERA

Non c'è essere umano più inerme, vulnerabile, fragile di una persona malata. Non può appoggiarsi a nessuna delle sue sicurezze, né il prestigio sociale, né il danaro, né la bellezza o il talento. Non può cavarsela da sé, si deve affidare. E a chi si affida? A uno specialista, a un chirurgo, a un'anestesista, a una struttura ospedaliera, pubblica o privata, all'infermiera di turno. Non è più, per una fase che spera il più breve possibile, padrone della sua vita, non è più indipendente. Ha bisogno degli altri, di tutti, medici e paramedici. Saranno bravi? Saranno competenti?

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La prova del reato

BUSH se n'è andato e speriamo che non torni. La visita si è svolta con poca o nessuna partecipazione e grande sfoggio di retorica televisiva. Così abbiamo assistito al declino di uno dei peggiori presidenti che gli Stati Uniti abbiano avuto, giustamente gemellato con Berlusconi nei fatti e nei misfatti nazionali ed esteri. Tanto che, mentre la signora Bush andava a cena con le amiche a Roma, il nostro premier pensava, come sempre, ai suoi interessi giudiziari ed economici. Gli effetti si vedranno tra poco, quando non solo i giudici troveranno molte più difficoltà a incastrare delinquenti e stupratori, ma i giornalisti che faranno il loro mestiere (dare notizie e magari commentarle) potranno essere condannati a tre anni di carcere. Così, per la prima volta (a parte i tribunali speciali del fascismo) i cronisti potranno finire in galera non per aver scritto notizie «false e tendenziose», ma per aver scritto solo la verità. E, per dimostrare che si tratta della verità, potranno portare solo la prova (registrata) del reato, autoaccusandosi.



Adriano Sofri

EMME Ogni Lunedì con L'Unità

IL BAVAGLIO DEL GOVERNO

Coro di no al disegno di legge del Silvio IV
La Fnsi convoca una riunione straordinaria
Mulè (Studio aperto): «Questo ddl fa paura...»

L'Anm: le intercettazioni sono uno strumento
indispensabile per le indagini. L'ex presidente
Cossiga: «La libertà d'informazione è sacra»

La rivolta di giornalisti e magistrati «Colpite informazione e inchieste»

di Roberto Brunelli / Roma

Siamo fuori dall'Europa. Questo è quello che pensano i giornalisti italiani. E non stanno parlando di calcio. Siamo un paese in cui la libera informazione corre verso la mutilazione permanente, come succede in Cina, in Birmania, in Turkmenistan. «Visto così fa paura», ammette Giorgio Mulè, giornalista Mediaset, direttore di Studio Aperto. Parla del disegno di legge sulle intercettazioni varato dal governo di Silvio IV, che prevede fino a tre anni di carcere per chi pubblica notizie coperte da segreto. Si esprime con prudenza, Mulè, come il suo collega Clemente J. Mimmun, secondo cui il ddl è «migliorabile». Il direttore del Tg5 la mette così: prima si condanna chi ha passato la notizia, solo dopo il giornalista o l'editore che l'ha pubblicata.

Le voci «dal sen fuggite» a casa Mediaset rappresentano solo la punta di un iceberg. Dalla Federazione nazionale della stampa all'Associazione nazionale magistrati, da Reporters Sans Frontières ad Articolo 21, dagli editori all'Ordine dei giornalisti, da Lettera 22 all'Unione cronisti, la parola d'ordine è una sola: quel disegno di legge deve essere fermato o modificato. Con somma sorpresa ieri pomeriggio gli spettatori di SkyTg24 hanno visto il direttore Emilio Carelli interrompere il flusso delle notizie per un suo editoriale. Con molta calma l'ex dipendente di Silvio ha detto che è vero, alcune volte la pubblicazione delle intercettazioni «ha confinato col voyeurismo», ma «un giro di vite sulle intercettazioni non deve rappresentare una limitazione al diritto ad un'informazione libera e pluralista che ogni democrazia moderna deve invece costantemente promuovere e tutelare». Antonio Di Bella, direttore del Tg3: «Io credo che una legge urgente che dà soltanto l'im-



Un monitor visualizza la banda delle onde sonore di una telefonata intercettata. Foto di Ciro Fusco/Ansa

pressione di frenare i magistrati e di imbavagliare i giornalisti porti inevitabilmente ad un distacco fra i cittadini e la Casta. Credo che per difendere la privacy servano soluzioni meno urgenti e soprattutto

più condivise». Nettissimo anche il «no» dell'Associazione nazionale magistrati: dice il presidente Luca Palamara che «compito dell'Associazione è garantire che le intercettazioni, co-

me strumento investigativo fondamentale, possano continuare a venire usate da chi investiga». Palamara non pone «alcun veto per le scelte della politica», si limita a fare «osservazioni». Ma la situazione

sta diventando «complicata»: le intercettazioni, dice, «sono uno strumento investigativo indispensabile e insostituibile, specie in ambiti in cui è forte l'omertà». Non solo: dai vertici dell'Anm emerge anche

la preoccupazione che possano restare fuori dalle intercettazioni reati a forte allarme sociale, come il sequestro di persona non a scopo di estorsione, la rapina semplice, lo sfruttamento della prostituzione.

La soglia d'attenzione è altissima. Mentre l'Unione cronisti ricorda che «la Corte europea di Strasburgo ha già condannato la pretesa di mandare in carcere i giornalisti», la Fnsi ha convocato per martedì prossimo una riunione straordinaria: non è escluso uno sciopero. Dice il segretario del sindacato dei giornalisti Franco Sidi che il provvedimento «è vistosamente contrario alle convenzioni internazionali», e chiede che «una profonda revisione» del ddl. «Roba da ex Ddr», ironizza amaro.

E non bisogna essere dei cronisti barricaderi per rendersi conto che l'iniziativa del governo Berlusconi contenga in sé qualcosa di estremamente pericoloso: c'è voluto il presidente emerito Francesco Cossiga per ricordare a Re Silvio che «la libertà d'informazione è sacra», e per annunciare che presenterà al Senato un emendamento che stabilisca «non potersi perseguire» chi diffonda informazioni coperte dal segreto delle indagini o dal segreto istruttorio, comprese le intercettazioni telefoniche, «se non prima che sia stato condannato il magistrato, o un suo ausiliario o un ufficiale di polizia giudiziario che ha loro 'passato' le informazioni». Pure Elsa Vidal, responsabile europea dell'organizzazione internazionale Reporters sans frontières, non usa giri di parole: «È un metodo per preservare la classe politica e imprenditoriale dalle indagini della magistratura. È una legge fatta dai dirigenti di un paese solo per se stessi». Per non rimanere nell'astratto Giuseppe Giulietti, portavoce di Articolo21, sceglie un paragone concreto: «Provate a fare la fantacronaca di quello che è successo nella clinica Santa Rita applicando le norme che uscirebbero dal nuovo provvedimento...». Il silenzio. Gli orrori sarebbero rimasti nell'oscurità.

IL CORSIVO

Bonaiuti all'Ordine di Silvio

C'era di che credergli. Paolo Bonaiuti, prima di diventare la «voce» di Berlusconi, portandone «croce e delizia», è stato giornalista per molti anni. Può vantare una considerevole carriera cominciata al «Giorno» e culminata, dopo un itinerario di tutto rispetto, nella vice-direzione del «Messaggero» lasciata per fare il gran salto all'ombra del Cavaliere. Dunque se uno con questo curriculum non esita a dichiarare pubblicamente, davanti alle preoccupazioni dei giornalisti che non vogliono finire in galera solo perché fanno il loro lavoro che, guarda un po', consiste nel pubblicare tutte le notizie di cui vengono a conoscenza, che «i colleghi possono stare tranquilli, farò in modo che siano tolte le penalizzazioni contro la stampa» non ci dovrebbe essere nulla di cui preoccuparsi. E invece no, non è andata così. Il «collega» Bonaiuti non ha avuto un attimo di esitazione nel sostenere le scelte del governo in tema di intercettazione che i giornalisti li penalizzano, e come. Al fianco del ministro Alfano che annunciava la galera, non ha battuto ciglio. Evidentemente essere iscritto all'Ordine di Berlusconi crea un legame di quelli che non si possono tradire. Mai. Pena il seggio.

Marcella Ciarnelli

PIZZETTI «I giudici evitano le fughe di notizie»

ROMA Per il Garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti, «ci sono misure che i giudici devono dettare per proteggere le informazioni di cui vengono a conoscenza da fughe di notizie che costituiscono un danno per i giudici stessi». A tal fine, ha detto Pizzetti, che ha parlato del ddl sulle intercettazioni telefoniche nel suo intervento a Settegiorni, il programma di Rai Parlamento in onda oggi alle 9:30 su Raiuno, «occorre introdurre modifiche al codice di procedura penale perché oggi il pubblico ministero deve depositare in cancelleria tutto il materiale raccolto, anche quello che non ritiene rilevante ai fini dell'indagine».

Carcere per i cronisti? C'è solo nei paesi totalitari

Negli Usa la Casa Bianca ha autorizzato la Nsa a intercettare chiunque, senza chiedere permessi

/ Roma

COME funziona il sistema delle intercettazioni nel resto del mondo? Negli Stati Uniti il numero delle intercettazioni sembra basso, 1.750. Ma si tratta solo del-

le indagini federali, ogni singolo stato può intercettare come vuole. Anzi, per quel che riguarda la corruzione, è legittimo fare indagini in un modo vietatissimo in Italia: mandando cioè investigatori sotto mentite spoglie a offrire denaro a amministratori pubblici, filmando poi la «dazione» con microcamere. Nessuno registra (e quindi conta) le intercettazioni. Poi ci sono - anche qui, impossibile sapere il numero, per ragioni di

stretta sicurezza - le intercettazioni disposte contro il terrorismo dopo l'11 settembre direttamente dalla presidenza Usa. Così la National Security Agency, Agenzia di Sicurezza nazionale del ministero della Difesa, ha ormai un accesso diretto, senza limitazioni e senza controllo, al cuore delle reti di telecomunicazioni statunitensi via trapdoors (accessi segreti) nei sistemi di commutazione. Solo la Nsa determina i numeri e gli indirizzi elettronici da sorvegliare, e non ha bisogno di ottenere l'autorizzazione della Casa Bianca, del Ministero della Giustizia o di altri. In Francia il numero dei cittadini intercettati si avvicina molto a quello italiano, centomila l'anno; là, però, non c'è la pervasività della criminalità organizzata.

Invece i francesi possono essere ascoltati anche per reati puniti solo con due anni, da noi ora sono cinque e diventeranno dieci. In Inghilterra invece gli intercettati sono migliaia ma non è possibile quantificarli. Bobine e bobine senza valore di prova, ma capaci di indirizzare le indagini. Non vanno chieste ai giudici ma al ministero dell'Interno. E la richiesta poteva essere fatta da tutte le polizie, dai servizi segreti, dalle amministrazioni lo-

cali, dai servizi fiscali, dalle poste, dai comuni: circa 653 enti diversi. Secondo un recente rapporto del governo, sono almeno mille gli intercettati ogni giorno. Non c'è da meravigliarsi, dunque, se quegli sbobinati vadano a ingassare i giornali scandalistici. I cui giornalisti, però, non vanno in galera per questo. Ultima notazione. Reporters sans frontières riporta nel suo sito il barometro della libertà di stampa. Un conteggio aggiornato sulla repressione e la censura. Il conto del 2008, ieri, riportava 16 giornalisti uccisi, 133 in carcere, insieme a 133 cyberdissidenti. I paesi responsabili della repressione della libertà vanno dall'Afghanistan alla Birmania, dalla Cina a Cuba all'Eritrea, dall'Iran al Turkmenistan. Che non ci sia posto anche per l'Italia?

Francia, intercettati come in Italia
Noi per reati superiori ai 5 anni, loro per reati da 2 anni

Imbavagliati ma è per il nostro bene

◆ Andreotti diceva che a pensare male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. Ebbene, seguendo i telegiornali di ieri sera, è balzato agli occhi un «combinato disposto» che fa pensare male. Uno: il disegno di legge sulle intercettazioni le cancella - di fatto - come libero strumento di indagine. Due: i giornalisti che vogliono continuare a fare il loro mestiere - cioè dare notizie - non potranno pubblicare né uno straccio di intercettazioni né «prenderne cognizione», altrimenti finiranno in galera per tre anni o, in alternativa (si sa, i giornalisti sono ricchissimi e gli editori generosissimi) sborsare un milione di euro di ammenda. Tre: per sei mesi ci saranno i militari a «pattugliare» e «perustrare» le città. Dice il governo (Tg1 e Tg5 hanno aperto con la partita, occasione d'oro per parlare d'altro: almeno Studio Aperto aveva un ottimo servizio sulle morti bianche) che tutto ciò viene fatto per il nostro bene, privacy, sicurezza, libertà. Ne siamo certi? Un paese dove la magistratura non può indagare, i giornalisti non possono più scrivere e i cittadini passano accanto a uomini armati e mezzi blindati, può dirsi ancora libero? Paolo Ojetti

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Il Popolo dell'Omertà

costruttore nel cui cantiere un operaio è morto sul lavoro, in Italia chi ammazza i lavoratori rischia poco o nulla, ma chi lo smaschera rischia grosso. Oggi, fosse già stata in vigore la legge porcata, non conosceremmo ancora le telefonate di Fazio e dei furbetti del quartierino, di Moggi e dei designatori arbitrali, e tutti gli scandali politico-finanziari degli ultimi 5 anni: i processi non sono ancora iniziati. Né sapremmo nulla delle tangenti a Genova e a Perugia. E neppure degli scannamenti alla clinica Santa Rita. Per due fondamentali motivi: i giornalisti non

avrebbero potuto pubblicare le intercettazioni, salvo rischiare 3 anni di galera (senza contare le multe agli editori); e comunque non avrebbero avuto nulla da scrivere, perché i magistrati le intercettazioni non avrebbero potuto comunque disporle (i decreti del gip autorizzavano ascolti per truffa e falso in atto pubblico e solo dopo si sono scoperti i casi di lesioni e omicidi; ma la truffa e il falso sono puniti fino a 6 anni, ben al di sotto del nuovo limite di 10). Insomma, la premiata macelleria Santa Rita sarebbe ancora in attività e gli scannatori

che allunga i tempi e intasa i tribunali, oltre a essere insensata (il gip da solo può condannare per omicidio, ma non intercettare). 3) Le intercettazioni non potranno protrarsi per più di 3 mesi (quella alla Santa Rita sono durate quasi un anno, scoprendo molti casi e prove per incastrare colpevoli). Norma geniale nelle catture latitanti e nei rapimenti. Sequestrano un bambino? Bisogna sperare che i sequestratori lo liberino entro 3 mesi, perché al novantesimo giorno, caschi il mondo, gli apparecchi di ascolto vengono disattivati. Tempo scaduto. Provenzano latita da 43 anni? Si tengono sotto controllo per anni parenti e amici, nella speranza

che prima o poi qualcuno si lasci sfuggire qualcosa o commetta un passo falso. In futuro, grazie al governo della sicurezza, della tolleranza zero e dell'antimafia, bisognerà staccare tutto dopo 3 mesi. E il boss è al sicuro per il resto dei suoi giorni. Completa il quadro la lista dei reati per cui sarà impossibile intercettare: a parte quelli contro la Pubblica amministrazione (reinserti su richiesta della Lega in cambio del lodo Schifani-2 per cancellare i processi al premier), tutti quelli puniti con pene inferiori ai 10. Reati minori? Nemmeno per sogno. Reati gravissimi come quelli contro l'ambiente, la salute e la sicurezza sul lavoro; tutti i reati fiscali, dall'evasione alle truffe Iva, dall'aggiotaggio

all' insider trading (intercettabili dal 2006 in base di una legge della Cdl per recepire la direttiva europea sul market abuse, quella che ha consentito la scoperta delle scalate Bnl, Antonveneta ed Rcs); il contrabbando e l'usura, specialità delle mafie; i sequestri di persona semplici, i sequestri di minori, le truffe allo Stato e agli enti pubblici o sui fondi europei; persino le associazioni per delinquere e financo lo spaccio di droga (quello che poi consente, risalendo per li rami, di sgominare i grandi cartelli del narcotraffico). Da qualunque parte la si guardi, è una legge salvacriminali. Inutile «migliorarla». Peggio è, meglio è: referendum, referendum!

L' avessero fatta scrivere alla Banda Bassotti con la consulenza di un repartino psichiatrico, sarebbe venuta meglio. La cosiddetta riforma delle intercettazioni varata ieri dal governo durante la partita della Nazionale (come il decreto Biondi del '94) è quanto di peggio si possa immaginare: un misto di impunità, omertà, asineria e demenza. Il problema, per questi qua non sono i reati, ma chi li scopre e li racconta. Galera per chi dispone e pubblica intercettazioni; per chi viene beccato a delinquere al telefono, invece, la pena massima è la presidenza del Consiglio e quella minima la presidenza di Raiffiction. Mentre in America arrestano un

IL BAVAGLIO DEL GOVERNO

Quando la priorità è del presidente del Consiglio i problemi del Paese possono aspettare. Alfano: «C'è un clima di grandissima concordia»

E adesso ci aspetta il «Lodo Schifani» per sospendere i processi alle alte cariche dello Stato. Già bocciato dalla Consulta

Intercettazioni, mani legate a tutti

Varato il disegno di legge voluto dal premier. Previste solo per reati con pene superiori a dieci anni

■ di Massimo Solani / Roma

«**APPROVATO ALL'UNANIMITÀ** e in un clima di grandissima concordia», per usare le parole del ministro della Giustizia Angelino Alfano, il disegno di legge «in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali» è ancora avvolto nel mistero.

Perché nonostante il consiglio dei ministri lo abbia approvato ieri mattina dopo giorni di fervide trattative, il testo definitivo che verrà depositato in Parlamento per l'esame delle Camere non è ancora stato diffuso. Segno, evidentemente, che gli uffici tecnici del ministero della Giustizia e dell'Interno lavoreranno ancora per limare i dettagli e far così quadrare i conti di una trattativa lampo che ha permesso di superare anche le critiche della Lega, in un primo momento contraria a parte delle nuove norme. E l'accordo finale, o almeno l'ultimo in ordine di tempo, ha soddisfatto soprattutto Silvio Berlusconi che col suo annuncio di una settimana fa a Santa Margherita Ligure ha impresso una accelerazione improvvisa alla questione intercettazioni. «Non bisognava perdere tempo - ha spiegato ieri ai ministri riuniti a Palazzo Chigi per vincere anche gli ultimi dubbi - dobbiamo andare avanti decisi. Era un nostro impegno elettorale: lo hanno voluto gli italiani che non vogliono e non possono vivere in un paese



Angelino Alfano a Palazzo Chigi. Foto di Marco Merini/LaPresse

in cui si viene spiati».

Gli stessi toni apocalittici usati per spiegare agli italiani l'urgenza di un simile provvedimento e fugare i dubbi che dietro le dichiarazioni di facciata ci sia in realtà la voglia del leader del Pdl di mettersi al riparo da ogni insidia giudiziaria. Del resto, e non è più un segreto per nessuno, proprio ieri a Palazzo

Chigi Berlusconi ha introdotto con i suoi ministri la possibilità di lavorare subito ad un nuovo «Lodo Schifani» per correggere il testo, che sospendeva i processi per le cinque alte cariche dello Stato, già bocciato una volta dalla Corte Costituzionale. Un progetto, però, su cui la Lega avrebbe per adesso già imposto il suo alt.

IL CASO

Il Guardasigilli e gli amici smemorati

Al ministro Alfano non è piaciuto il nostro articolo di ieri con cui ricordavamo come la commissione Giustizia del Senato avesse già demolito all'unanimità, 18 mesi fa, le argomentazioni con cui il Guardasigilli in questa settimana ha sostenuto la necessità di una «stretta» normativa sulle intercettazioni. Non gli è piaciuto e non ha mancato di farcelo notare, nel corso della conferenza stampa, citando una dichiarazione del suo predecessore Mastella a proposito delle «elevatissime spese» per le intercettazioni. «Lo dico per precisare sulla coerenza delle posizioni di ciascuno», ha poi concluso. Ne prendiamo atto signor ministro, ma non è a noi che deve spiegarlo. Ne parli piuttosto coi suoi alleati che nel novembre del 2006 votarono una relazione in cui si sosteneva l'impossibilità di paragonare i dati italiani con quelli degli altri paesi europei e non il sottosegretario Bonauti ci è ricascato anche ieri. «Non si può sostenere - c'era scritto fra l'altro - che il nostro ordinamento preveda un numero eccessivo di reati per i quali sia consentito disporre intercettazioni». **ma.so.**

Se in una telefonata si parla di un reato «nuovo», non può essere utilizzata

■ / Roma

NON C'È ANCORA un testo definitivo del disegno di legge sulle intercettazioni. Quello che si sa, stando almeno alle bozze circolate, è che l'impianto dei diciotto

articoli arrivato sui banchi di Palazzo Chigi ricalca per buona parte le indiscrezioni circolate già nei giorni scorsi, recuperando alcune delle disposizioni che erano contenute nel ddl Mastella approvato alla Camera nella scorsa legislatura e inasprendo le sanzioni per la pubblicazione di conversazioni coperte da segreto. Una norma transitoria, poi, prevede che le nuove disposizioni «non si applicano ai procedimenti pendenti alla data della sua entrata in vigore».

NON PIÙ IL GIP Come aveva chiesto il presidente della Commissione Giustizia della Camera Giulia Bongiorno, ad autorizzare le intercettazioni telefoniche su richiesta del pm dovrebbe essere in futuro un collegio composto da tre magistrati e non più il gip. L'autorizzazione sarà concessa per un periodo di quindici giorni, rinnovabili fino ad un massimo di tre mesi.

REATI CONTRO LA PA Le intercettazioni, come anticipato dallo stesso presidente del Consiglio Berlusconi, saranno utilizza-

bili soltanto nelle indagini sui «delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo o della reclusione superiore nel massimo a dieci anni». Unica deroga i reati di mafia (quelli su cui indagano le direzioni distrettuali antimafia) e terrorismo, quelli contro la pubblica amministrazione «per i quali è prevista la pena della reclusione nel massimo non inferiore a 5 anni» e lo stalking. O meglio, come è scritto nel ddl, «l'ingiuria, minaccia, usura, molestia o disturbo delle persone con il mezzo del telefono».

SEGRETO PIÙ LUNGO Come previsto inizialmente dal ddl Mastella (poi modificato al Senato) il nuovo testo approvato dal consiglio dei ministri prevede il divieto di pubblicazione «anche parziale o per riassunto o nel contenuto, di atti di indagine preliminare, nonché di quanto acquisito al fascicolo del pubblico ministero o del difensore, anche se non sussiste più il segreto, fino a che non siano concluse le indagini preliminari ovvero fino al termine dell'udienza preliminare». Durissime le sanzioni sia per i giornalisti che pubblichino in violazione di legge (fino a tre anni di reclusione e con una ammenda fino a 1.032 euro) sia per chi «rivela indebitamente notizie inerenti ad atti del procedimento penale coperti dal segreto» (fino a cinque anni di carcere). Molte anche per gli editori.

ARCHIVIO RISERVATO Le intercettazioni telefoniche e ambientali, secondo il disegno di legge, saranno conservate in un archivio segreto presso l'ufficio del pm a disposizione delle parti. I contenuti delle intercettazioni non potranno essere inseriti (se non per riassunto del contenuto) nelle ordinanze di custodia cautelare. Le intercettazioni non utili all'inchiesta andranno immediatamente distrutte, mentre le altre saranno eliminate una volta che il procedimento sarà arrivato a sentenza definitiva.

LIMITI ALL'USO Le intercettazioni disposte per un fascicolo di indagine non potranno essere utilizzate successivamente per un'altra indagine su reati diversi, nemmeno qualora contengano una nuova notizia di reato. Fanno eccezione, stando al ddl, i reati di mafia e terrorismo.

OBBLIGO DI ASTENSIONE Anche se apparentemente non ha nulla a che vedere con la materia intercettazioni, nel ddl approvato ieri dal consiglio dei ministri sono previste nuove limitazioni ai magistrati. Che saranno costretti ad astenersi dal procedimento e dall'inchiesta se hanno «pubblicamente rilasciato dichiarazioni concernenti il procedimento affidatogli». Il capo dell'ufficio (o il pg) dovrà poi provvedere a sostituire il magistrato che risulta iscritto nel registro degli indagati per rivelazione del segreto d'ufficio.

ma.so.

L'INTERVISTA FELICE CASSON Senatore Pd ed ex magistrato: perché il testo del ddl ancora non c'è? Altro che tutela della privacy, si vuole colpire il lavoro dei giudici

«Limitare i crimini "ammessi"? Assurdo, c'è qualcosa di sospetto»

■ / Roma



«Curioso che il ministro Alfano in questa fase auspichi collaborazione in sede parlamentare da parte dell'opposizione. Hanno approvato un disegno di legge in consiglio dei ministri e non ne hanno nemmeno reso noto il testo». È in imbarazzo il senatore, ed ex magistrato, Felice Casson. L'imbarazzo di chi vorrebbe poter discutere di un ddl che invece non ha ancora potuto leggere se non nelle anticipazioni di stampa e agenzia. **Piuttosto strano che il testo sia ancora segreto...** «Non si capisce il perché di tutto questo mistero. Alfano ha persino indetto una

conferenza stampa. Questo mi fa pensare che all'interno della maggioranza ci siano ancora dei disaccordi».

Quello che sappiamo dalle anticipazioni è che le intercettazioni saranno possibili solo per i reati con pena massima superiore ai dieci anni. Ci sarà poi una deroga per i reati di mafia, terrorismo e per lo stalking.

«Bisognerà vedere il testo definitivo, da quello che si è saputo mi sembra ci sia ancora un po' di confusione nella indi-

duazione delle fattispecie di reato».

Se il testo sarà approvato in questa forma, in futuro la magistratura non potrà avvalersi di uno strumento fondamentale per combattere molti reati...

«Non capisco questa protervia. Avevo accolto con favore l'apertura sui reati contro la pubblica amministrazione, ma che senso ha tenere il punto in maniera così rigida? È grave che non si voglia permettere alla magistratura di usare le intercettazioni per contrastare tutti quei reati previsti attualmente dal codice».

Fa discutere anche il divieto di acquisire in un'altra inchiesta intercettazioni precedentemente

disposte in un altro fascicolo...

«Formulata in questo modo di cui sento parlare è una norma assolutamente sbagliata. Se, ad esempio, nel corso di una intercettazione disposta per altro reato una delle persone ascoltate fornisce notizie importanti per l'individuazione del responsabile di una concussione o una truffa ai danni di un ente pubblico, sarebbe assurdo non poterle utilizzare in un altro procedimento».

Le sanzioni previste per i giornalisti che pubblicheranno le intercettazioni saranno durissime.

«Le proteste che stanno arrivando dalla stampa sono più che giustificate. E con-

cordo con loro su un sospetto: ho la netta impressione che questo ddl non sia stato pensato per impedire l'uso strumentale e distorto delle intercettazioni. Dalle prime anticipazioni penso di poter dire che questa legge non contribuirà in nessun modo alla tutela della privacy. Sarà invece efficacissima nella limitazione del lavoro dei magistrati. Ma aspetto di vedere il testo nella sua versione definitiva per capire come funzioneranno il sistema dei controlli, l'archivio segreto e i metodi di vigilanza su polizia, magistratura e avvocati».

Il Guardasigilli si augura collaborazione nel passaggio parlamentare.

«Ha ragione, ma ci sono dei principi fondamentali da cui nessun dialogo può prescindere. L'uso delle intercettazioni non può essere limitato per combattere una lista ristretta di reati, è inconcepibile e non a nulla che vedere con il contrasto agli abusi. Piuttosto si intervienga concretamente per ridurre i costi come abbiamo cercato di fare nella scorsa legislatura e si imponga un sistema adeguato di controllo e verifica sull'attività di tutta la «filiera» che ruota attorno alle intercettazioni e che potrebbe in qualche modo contribuire alla fuga di notizie. I giornalisti stanno in fondo a questa catena, non possiamo scaricare su di loro tutta la colpa».

ma.so.

Servizio SMS de l'Unità. Due modi per essere sempre informati. Puoi sceglierli entrambi.



news

servizio in abbonamento

Ogni giorno **NEWS** in tempo reale via SMS sul tuo telefonino. (3 SMS al giorno)

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **UNITA ON** al numero **48485**.

Servizio in abbonamento.

Per i clienti **VODAFONE** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto. Il costo di ogni SMS inviato al 48485 dipende dal proprio piano tariffario. Per i clienti **TIM** il costo del servizio è di 0,3098 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 0,1240 € IVA inclusa per ogni SMS inviato. Per i clienti **WIND** il costo del servizio è di 0,30 € IVA inclusa per ogni SMS ricevuto e di 12,4 centesimi IVA inclusa per ogni SMS inviato.

* Wallpaper in regalo, escluso traffico wap. Verifica la compatibilità con il tuo telefonino sul sito internet www.unita.it

striscia rossa

servizio in abbonamento

Un SMS al giorno con la **Striscia Rossa** della testata.

Per abbonarti o per riattivare il tuo vecchio abbonamento invia **STRISCIAROSSA ON** al numero **48485**.

Per chi si abbona al Servizio NEWS, ogni settimana in **REGALO*** una vignetta di **Staino** per tutto il 2008.

Escluso il mese di Agosto.

Per disattivare il servizio invia un SMS al **48485** con il testo **UNITA OFF** per il servizio News e **STRISCIAROSSA OFF** per il servizio Strisciarossa. Servizio clienti Tjnet **06.68405647** (tutti i giorni dalle 8:00 alle 20:00). Per informazioni e costi: www.unita.it

LE STRAGI SUL LAVORO

Martedì i funerali dei sei operai. Domani però si vota. La Regione non ha accolto la richiesta del sindaco che chiedeva il rinvio

leri mattina la solidarietà di D'Alema Legacoop accoglie la proposta di Finocchiaro: aiuteremo le vedove a trovare lavoro

Sicilia in lutto. Resta il giallo

Forse asfissati i sei operai

di Roberto Monteforte inviato a Mineo (Ct)



Il recupero dei corpi degli operai morti nel depuratore di Mineo. Foto di Orietta Scardino/Ansa

Asfissia da annegamento. Sarebbe questa la causa delle sei morti sul lavoro consumate a Mineo nel catanese, stando ai parziali risultati delle prime autopsie eseguite ieri a Caltagirone dai medici legali. Resta molto da chiarire su ciò che è accaduto nell'impianto di depurazione comunale. «Vogliamo la verità, vogliamo capire cosa è successo in quella maledetta vasca. Il perché di quelle sei morti» dicono a Mineo, insieme a «mai più incidenti e morti sul lavoro».

La procura di Caltagirone è al lavoro. Nella tarda mattinata di ieri all'obitorio di Caltagirone, le autopsie di due delle vittime, Giuseppe Zaccaria e Giovanni Sofia. «Asfissia meccanica da annegamento» è la prima ipotesi di uno dei medici legali, Orazio Cascio. «Sta maturando un'idea - spiega il medico - sulla causa del decesso, si devono però ancora esaminare i polmoni, compiere gli esami tossicologici sui liquidi biologici e nel sangue». Nel primo esame sono stati trovati «segni eclatanti di morte per asfissia» e le morti asfittiche, spiega il perito, «possono avvenire per ingestione di liquidi, (asfissia meccanica), ma anche per asfissia chimica, un veleno che non fa più respirare. Al momento ci sono elementi che portano a escludere questa seconda ipotesi».

I sei operai per effetto di gas sprigionati per ragioni da accertare, potrebbero aver perso i sensi. Si sarebbero accasciati nella vasca per poi annegare in quei 30 centimetri di liquame che stagnava sul fondo. Occorrerà attendere i risultati degli esami già avviati e concludere le altre autopsie per trarre conclusioni. È l'invito alla cautela del perito legale della procura, Francesca Berlich.

Resta la domanda: perché sono scesi tutti nella vasca maledetta? Ieri a Mineo bassa, dall'impianto sotto sequestro sono stati rimossi sigilli e catene per far entrare i periti della procura, i tecnici dell'Ara regionale e quelli di parte. Tra loro anche il fratello di Giuseppe Zaccaria, Sandro. È ingegnere ed esperto di sicurezza degli impianti: passione condivisa con il fratello. Ora Sandro dovrà studiare l'impianto per trovare quale problema tecnico ha spinto i sei operai - lui ricorda: «persone molto esperte, scrupolose e prudenti» - a scendere nella vasca. Perché hanno comprato una scala di quattro metri e si sono calati all'interno. «Deve essere stato qualcosa di imprevedibile» dice l'ingegnere, tra le 12,15 e le 13,30. C'è un'altra tessera del mosaico dell'inchiesta da collocare. Francesco Damigella - cognato di una delle vittime, Giovanni Sofia - ha raccontato che un impiegato comunale giovedì sera gli ha riferito di avere ricevuto alle 12,15, il gior-

La prima ipotesi: prima sono svenuti poi sono affogati nel fango dentro la vasca

Militarizzate le discariche, ma i rifiuti restano

Napoli, la toppa del governo. Realacci: riorganizzano il ministero dell'Ambiente per decreto

di Eduardo Di Blasi / Roma

MILITARI. Militari a presidio delle discariche (come quelli che ieri sera hanno preso possesso dell'invaso di Savignano Irpino, una capienza di 700mila tonnellate

di immondizia da riempire da qui al prossimo anno). Militari per le strade. Militari anche a gestire gli impianti di cdr lasciati sguarniti dalla Fibe spa, la società che li ha costruiti e li ha fatti funzionare fino ad oggi nella produzione di un manufatto noto come «ecoballa», che del cdr non ha nemmeno il nome. Più militari: è questo uno degli elementi del «secondo» decreto sui rifiuti in Campania che il governo ha approvato ieri in Consiglio dei ministri. Un secondo decreto che arriva, in maniera

inusuale, mentre il primo non è ancora arrivato alla discussione dell'aula di Montecitorio. Il ministro per i Rapporti per il Parlamento Elio Vito ritiene possa tradursi, proceduralmente, in un maxiandamento del governo, ma l'opposizione (Pd, Idv e anche Udc) mostra giustificate remore per due ordini di motivi.

La prima critica la esplicita Ermete Realacci, ministro dell'Ambiente del governo ombra del Pd, ed è sul ruolo assunto dai militari. Seppure «equiparati agli agenti di pubblica sicurezza», i militari finiranno in sostanza per gestire praticamente il ciclo dei rifiuti in Campania. Circonstanza che, «in previsione di un ritorno alla gestione ordinaria, dovrebbe vedere impegnati gli enti locali o le loro società partecipate per lo smaltimento dei rifiuti e non certo l'esercito». La se-

conda critica è nel metodo utilizzato, quella del doppio decreto «in corsa» che nasconde, nelle sue pieghe, anche una riorganizzazione del ministero dell'Ambiente, e l'assunzione a tempo indeterminato di alcuni lavoratori a tempo determinato della Protezione civile. Materie, queste, che di certo non dovrebbero rientrare nei motivi di «urgenza» che motivano il ricorso alla forma del decreto legge.

L'opposizione chiede chiarimenti al presidente della Camera Gianfranco Fini. Lui non risponde, e allora i capigruppo del Pd e dell'Udc Antonello Sorro e Michele Vietti decidono di scrivergli. Sorro chiede a Fini di «esercitare pienamente i poteri conferiti dal regolamento per garantire il rispetto delle norme che disciplinano l'omogeneità dei contenuti dei decreti legge». E annota come non ci sia nesso tra l'emergenza rifiuti in Campania e la soppressione dell'Agenda

vo passaggio in commissione Ambiente. Il ministro Vito chiarisce che «il Governo non ha nulla in contrario a un breve rinvio in commissione del decreto per l'esame dell'emendamento».

D'altronde non è solo la militarizzazione dei siti a finire nel mirino delle opposizioni (il decreto prevede anche che la Fibe termini la costruzione dell'inceneritore di Acerra). Sia Realacci che Legambiente segnalano come il nuovo disegno di legge sulle intercettazioni agisca in maniera nefasta nel contrasto alle ecmafie. «Con questo disegno di legge - criticanza da Legambiente - il traffico illecito dei rifiuti diventa ancora più facile. Impedendo l'uso delle intercettazioni, si nega infatti alle indagini un importante strumento contro un reato particolarmente odioso che compromette la salute di intere comunità».

Il Pd chiede chiarimenti a Fini: dove sarebbe l'urgenza di fare un decreto?

SCANDALO CONSULENZE È solo una delle tante figure professionali pagate profumatamente nella lista dei collaboratori del ministero delle Infrastrutture

Il duro lavoro del collaudatore, 300mila euro per il via libera a un carcere

ROBERTO ROSSI

Sicuramente fare il collaudatore tecnico e amministrativo sarà un lavoro duro. Duro e faticoso, potremmo aggiungere. Ma con delle soddisfazioni. Almeno dal punto di vista economico. Specie se lo si fa per il ministero delle Infrastrutture. Basta scorrere l'enorme lista di collaboratori del ministero per l'anno 2006, finiti in rete per l'intraprendenza del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta e per la concretezza di una legge del governo Prodi.

Un anno di transizione dal punto di vista politico il 2006. Il governo Berlusconi III aveva lasciato posto, tra maggio e giugno, al Prodi

Il, mentre il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi era stato sostituito da quello dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro. Un caos insomma. Ma il lavoro è andato, comunque, avanti tra edifici da costruire, incarichi da conferire, consulenze da liquidare, tecnici in attesa di parcella. Come i collaudatori. Figura importantissima. Senza di loro una struttura non ha vita. Si prenda la casa circondariale di Sassari, ad esempio, sita in via Roma 51. Per il cui collaudo, tecnico, amministrativo, ma anche statico, lo Stato ha sborsato oltre 300mila euro. Finiti nelle tasche di tre tecnici. Tale Calogero Maurceri (100mila euro), Luigi Rosa (152mila euro) e Silvio Albanesi

(52mila euro). Le cui professionalità, naturalmente, qui non sono messe in discussione. Evidentemente il lavoro comporta dei rischi (se uno stabile crolla la responsabilità è di chi lo certifica) che vanno retribuiti. E bene. Come lo stipendio annuale di venti operai specializzati, tanto per avere un'idea.

In Sardegna, comunque, i prezzi sono questi. A Tempio Pausania, nel nord dell'isola, per mettere a norma il carcere il ministero ha dovuto pagare tre tecnici, Giovanni Paolo Gaspari, Sabino di Bartolomeo e Giovanni Strassil. I tre si sono portati a casa la somma complessiva di 294mila euro. Quasi quanto è costato allo Stato costru-

re, mattone per mattone, «la nuova casa circondariale di Rieti» (quasi 400mila euro e senza collaudo).

Ma la figura del collaudatore non è la sola ad avere una preminenza nel bilancio del ministero. Un altro lavoro non male, da consigliare al proprio figlio, è quello di coor-

Consulenze d'oro anche per le chiese: 23mila euro per coordinare i lavori per l'ascensore al convento San Francesco d'Assisi

dinatore per la sicurezza. Il coordinatore deve coniugare l'esperienza specifica di progetto e di cantiere con la conoscenza di una normativa in continua evoluzione. Mestiere, anche questo. Ma con notevoli soddisfazioni. Come quelle che si è tolto tale Alessio Carlo Sebastiani. Oltre 160mila euro, metà dei quali per aver coordinato in fase di esecuzione i lavori della palazzina «per camerate personale Caserma Montegrappa» sede della guardia di Finanza di Orvieto. Ma il ministero delle Infrastrutture non è stato solamente prodigo quando si è trattato di costruire case, lidi, moli o, come si è visto, carceri, tutti essenziali per il corretto funzionamento della macchi-

na statale. Tra le consulenze, minori per la verità, ne spiccano anche alcune particolari. Tipo quella che ha riguardato l'adeguamento degli impianti di illuminazione della Chiesa di San Silvestro, appena 4 mila euro.

O come quei 20mila euro finiti nelle tasche del tecnico Donato Riviello che ha coordinato, in fase di progettazione, la messa in sicurezza degli ascensori «nell'edificio dormitorio del convento di San Francesco di Assisi». Qualcosa in meno, però, di quello percepito da Paolo Rocchi (23 mila euro) anche lui alle prese con i lavori per l'ascensore «nell'edificio "Dormitorio" del sacro convento San Francesco di Assisi». Tra l'al-

no della tragedia, una telefonata di uno dei quattro dipendenti che gli diceva che i lavori al depuratore erano stati completati. «Pensiamo - aggiunge - che sia accaduto qualcosa dopo, tra le 12.15 e le 13.30, qualcosa di anomalo e imprevedibile, considerato che si trattava di tecnici preparati e prudenti».

«Veri Eroi della solidarietà e del coraggio dell'amore, che hanno sacrificato la loro vita per aiutare come "reali fratelli" gli altri». È così che i giovani di Mineo ricordano le sei vittime. Lo hanno scritto sui lenzuoli bianchi affissi nella piazza principale del paese, a pochi metri dalla sede del Comune e della Chiesa del Collegio dove, martedì prossimo, verrà allestita la camera ardente, mentre nel pomeriggio i funerali saranno celebrati dal vescovo di Caltagirone monsignor Vincenzo Manzella nella chiesa di santa Agrippina. Onore ai «veri eroi» della solidarietà.

Ma non basta. Continuano gli attestati di solidarietà alle vittime, alle loro famiglie e all'intera comunità di Mineo. Ieri mattina alle 8,45 Massimo D'Alema ha voluto raggiungere il paese etneo per esprimere di persona al sindaco e alle famiglie in lutto un gesto di solidarietà «verso le vittime di un tragico incidente che certamente ci parla di una questione meridionale. Forse non è un caso - ha aggiunto D'Alema - che questo tipo di incidenti, molto simile a quello di Molfetta di qualche mese fa, tocchino proprio il Mezzogiorno».

Solidarietà concreta verso le famiglie viene anche da dipendenti comunali e dagli amministratori di Mineo. Ieri alle ore 12 hanno osservato un minuto di silenzio e hanno deciso di devolvere alle famiglie delle vittime una giornata di lavoro, gli amministratori devolveranno un mese di gettoni di presenza. LegaCoop ha raccolto l'appello della senatrice Pd Anna Finocchiaro: aiuterà le vedove dei sei operai. «Consideriamo - ha detto il presidente di LegaCoop, Poletti - considerano la sicurezza sul lavoro un loro impegno prioritario. Vogliamo manifestare la nostra solidarietà alle vedove di Mineo, aiutandole nella ricerca di un lavoro che dia loro l'opportunità di dare un futuro sereno alle loro famiglie».

Mineo è in lutto. Eppure domenica si dovrebbe votare per il Comune e per la Provincia. Ma non si fanno comizi. I manifesti elettorali sono coperti da quelli del lutto cittadino. Il sindaco e settori importanti dell'opposizione hanno chiesto alla Regione Sicilia il rinvio delle elezioni. La richiesta non è stata accolta, si voterà. Una decisione che lascia perplessi molti menemeni. C'è aria di astensionismo o di voto poco convinto.

La telefonata: alle 12.15 uno degli operai chiamò per assicurare: tutto bene abbiamo finito

tro il Rocchi, nello stesso anno, ha presentato una parcella da quasi 80mila euro per una consulenza sul restauro della Chiesa SS. Biagio e Carlo ai Catinari.

Epperò né chiese né carceri hanno avuto la palma della spesa più ingente. Due giorni fa sarebbe spettata al Comune di Roma che per errore aveva scambiato 51 milioni per 51 mila euro nel finanziamento di un presepe. Ieri, invece, almeno per le Infrastrutture spetta alla parcella presentata da Angelo Zampolini che per coordinare il restauro e la messa in sicurezza di un non meglio specificato «Palazzo Minerva» ha percepito 745mila euro.

Alla faccia della infrastruttura.

LE STRAGI SUL LAVORO

Ferito anche un altro clandestino egiziano
Un testimone: «Oggi fai un ponteggio
domani quello che capita...»

All'Enel di Termini Imerese un altro lavoratore
è caduto da 3 metri davanti al figlio
Nel Cagliariitano un uomo travolto da un palo



L'incidente sul lavoro a Settimo Milanese, dove hanno perso la vita due lavoratori immigrati Foto di Lorenzo Passoni/TamTam

Milano, ancora due operai morti «in nero»

Erano stati reclutati dai caporali: giù da un'impalcatura. Altre due vittime in Sicilia e in Sardegna

di Luigina Venturelli / Milano

STILLICIDIO Altre quattro. Anche ieri il bilancio delle morti bianche si è appesantito di quattro nuove vittime, due carpentieri precipitati da un ponteggio nel milanese, un operaio caduto da un'impalcatura a Termini Imerese e un lavoratore travolto da un palo

nel Cagliariitano. Mohammed e Omar si erano svegliati di buon'ora, volevano essere in piazzale Lotto prima dell'arrivo dei caporali, in tempo per essere reclutati come manodopera di giornata in un qualsiasi cantiere dell'hinterland. Tutto era andato come previsto, erano stati scelti e portati a Settimo Milanese, dieci ore di lavoro in nero per intasare 30 euro e farne guadagnare il doppio o il triplo al loro padroncino. Invece sono morti. Sono caduti da un'altezza di venti metri, travolti dal crollo dell'impalcatura che stavano smontando. Erano in tre, tutti

Si erano svegliati all'alba per essere «trattati» al mercato delle braccia che alimenta i cantieri

I SINDACATI

«Un'ora di assemblea contro la strage»

Un'ora di assemblea durante i funerali di Mineo. È quanto propongono Cgil, Cisl e Uil alle proprie strutture territoriali, affinché organizzino in tutti i luoghi di lavoro, in concomitanza con le esequie delle sei vittime, un'occasione d'incontro «per discutere e porre all'attenzione dell'opinione pubblica le condizioni di sicurezza sul lavoro, perché la sicurezza nei luoghi di lavoro non può essere considerata una procedura da semplificare oppure un costo da ridurre al minimo». Inoltre, i sindacati dei metalmeccanici hanno proclamato per martedì prossimo un'ora di sciopero nazionale di tutta la categoria, per chiedere l'applicazione del Testo unico sulla sicurezza sul lavoro «così com'è, in tutte le sue parti e con il massimo rigore».

clandestini di nazionalità egiziana: il ponteggio su cui stavano lavorando ha ceduto all'improvviso e gli operai sono precipitati a terra. I loro corpi sono stati estratti da sotto i tubi. Due senza vita, quelli di Hassan Mohammed e Salama Awad Omar, di 27 e 28 anni. Uno in gravi condizioni, quello di Has-

san Khamis, 38 anni, sposato e padre di due figlie, che ora si trova in ospedale con un trauma addominale e cranico. Così una giornata ordinaria di fatica per il racket delle braccia è finita in tragedia. «Lavoravano in nero» ha raccontato tra le lacrime Awat, cugino di una delle vittime, ag-

giungendo che i cugini avevano trovato un impiego a Milano, in quel «piazzale Lotto» famoso ritrovo dei caporali per il reclutamento della manodopera straniera. «Oggi fai un ponteggio, domani fai qualcosa d'altro, quello che capita facciamo». A rischio della vita. Per fare luce sulla tragedia gli in-

quirenti hanno avviato gli interrogatori dei responsabili del Consorzio Delta di Nerviano, la società che si occupa della costruzione del caseggio, e dell'impresa subappaltatrice del ponteggio, la Ecoponteggi di Trezzo sull'Adda, che a sua volta avrebbe subappaltato il lavoro ad una altra ditta del milane-

se. Un consueto incastro di subappalti ora finito nel mirino degli inquirenti. La procura di Milano ha disposto il sequestro del cantiere e l'autopsia sui corpi delle vittime, ma il fascicolo al momento non ha ancora un'ipotesi di reato.

Da Nord a Sud, da Milano a Palermo, la cronaca degli infortuni non cambia. Nel suo ultimo giorno di lavoro nella centrale Enel di Termini Imerese, mentre tutta la Sicilia era in lutto per ricordare le sei vittime dell'incidente di mercoledì scorso al depuratore comunale di Mineo, Domenico Cagnina è caduto da un'impalcatura alta poco meno di tre metri. L'operaio di 44 anni è morto davanti al figlio che stava lavorando con lui alla manutenzione della cosiddetta pompa di alimento della centrale.

Un altro operaio è deceduto a Donori, nel cagliaritano, mentre lavorava nel campo sportivo del paese: Fausto Serci, 55 anni, è stato travolto da un palo che lo ha colpito al torace. In un primo momento non sembrava stesse particolarmente male, ha ripreso anche a lavorare, ma dopo un paio d'ore ha lamentato forti dolori al petto. L'uomo è morto sull'ambulanza che lo stava portando in ospedale.

Solito scaricabarile nella catena di subappalti. La procura ha aperto un fascicolo



Il presidente Giorgio Napolitano Foto LaPresse

Napolitano: basta parole, servono fatti

Il Capo dello Stato: «Impegni concreti per salvaguardare la vita sui luoghi di lavoro»

Davanti alle tragedie senza fine sul lavoro, torna a parlare il presidente Napolitano. Dopo aver appreso «con tristezza» della notizia del tragico incidente ieri a Settimo Milanese, dove hanno perso la vita due lavoratori egiziani, il Quirinale in un messaggio inviato al Prefetto di Milano ha rilevato che «al di là delle parole si impongono fatti concreti di impegno e di azione per salvaguardare la vita nei luoghi di lavoro». Il capo dello Stato ha chiesto al prefetto Gian Valerio Lombardi di rappresentare ai familiari delle due vittime i sentimenti di partecipazione al loro dolore. Altro messaggio di cordoglio Napolitano lo ha inviato alla famiglia di Domenico Cagnina che, sempre ieri, ha perso la vita in un altro incidente a

Termini Imerese. Che la sicurezza sui posti di lavoro debba essere una delle priorità del governo è tornata a chiederlo anche la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro: «Quella delle morti bianche è una tragedia indegna di un Paese civile. Per questo il governo Prodi ha messo a punto il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro e chiediamo all'attuale Esecutivo di applicarlo integralmente intensificando i controlli e la prevenzione». «È necessario passare dalle parole ai fatti senza invocare interventi di emergenza perché l'emergenza è quotidiana», ha dichiarato Cesare Damiano (Pd). «Passare ai fatti - sottolinea - significa non rallentare l'applicazione del Testo Unico sulla sicurezza ma attuarlo integralmente».

OPPOSIZIONE Il Pd alza la voce sull'economia e guarda con sospetto le ultime mosse di Berlusconi. Intanto il Professore intenzionato a disertare l'assemblea costituente

Veltroni vede in salita il dialogo col premier. E scoppia la grana Prodi

BRUNO MISERENDINO

Qualcuno nel Pd se lo chiede, dopo le ultime mosse del governo: ma cosa teme Berlusconi? Perché si occupa di intercettazioni, anziché dell'economia? E se davvero, come dicono i boatos, il premier e i suoi avvocati premono per una riedizione del lodo Schifani per proteggere le alte cariche dello stato dalle inchieste (ossia lui stesso), che fine farà il dialogo sulle regole con Veltroni? La risposta al Pd per ora è laconica: «Finché c'è uno spazio di dialogo per le riforme, si usa, ma certo così il premier sembra dare una mano a Di Pietro...». Infatti sono molti a pronosticare che il dialogo vivrà momenti difficili, e non per-

ché il Pd e il suo leader hanno bisogno di rendere l'opposizione più visibile. È perché, pensano al Pd, si stanno cumulando un po' di questioni in cui verranno fuori con netta le vere pulsioni del premier e della sua maggioranza. A parte la riedizione del lodo Schifani, che per ora è solo un progetto degli avvocati di Berlusconi, sta montando il problema dell'Europa su cui la Lega ha una posizione difficilmente digeribile dalla stessa Pdl che pure non brilla per entusiasmi europeistici. Per non parlare del tema Rai, dove lo stop non sembra arrivare da un ascolto dell'opposizione ma dai contrasti interni tra An e Forza Italia. Se a questi si aggiungono i temi economici,

dal decreto fiscale sull'Ici all'Alitalia, su cui il Pd intende far finire la luna di miele tra governo e italiani, si capisce perché l'aria sta cambiando. Veltroni l'ha detto a Napoli, rispondendo a quanti pensano che l'opposizione sia troppo sdolcinata: «Guardate che la sfida di governo si ripresenterà presto». Nel senso che tra poco si capirà che il governo non è in grado di gestire davvero i problemi, e allora la nostra opposizione riformista, ossia utile al paese, sarà valutata dagli italiani molto meglio di quanto lo facciano i media. Nel Pd infatti c'è la convinzione che la luna di miele del governo con gli italiani sia fisiologica a due mesi dalle elezioni ma che sia meno normale il credito

che i media concedono al governo sui temi economici e sul caso Alitalia. Indicativa una frase di Bersani ieri: «La voce dell'opposizione non sta ancora arrivando al paese. L'opposizione si può sempre far meglio, ma c'è una luna di miele che assomiglia di più ad uno tsunami di melassa». «Non tocca so-

«Nuovo lodo Schifani? Un regalo a Di Pietro»

Bersani: nel paese non arriva la voce dell'opposizione

l'opposizione - ha aggiunto Bersani rivolto a media e commentatori economici - cercare di guardar bene le misure che vengono prese». All'assemblea costituente del 20 e del 21 giugno Veltroni non proporrà certo di cambiare il timbro dell'opposizione, che a suo parere deve rimanere disponibile al dialogo sulle riforme e molto netta sui contenuti, ma non si limiterà alla difesa. Sfidierà l'assemblea ad andare avanti. Il Pd, pensa Veltroni, si deve scrollare di dosso tutti i pericoli di un ritorno al passato, fatto di correnti, piccole e grandi trame, nicchie irrigidimenti: «La vocazione del partito è portare avanti il processo di rinnovamento della po-

litica, a cominciare dal proprio interno». Il leader farà proposte, ma vuole un dibattito chiaro, senza equivoci sulla linea da seguire oltreché sulla leadership. Altrimenti si riaffercherà la carta del congresso anticipato. Certo c'è un nodo che polarizza l'attenzione nelle ultime ore, ed è la questione della presidenza. Prodi sembra respingere tutte le pressioni per ritirare le dimissioni e a quanto dicono i suoi potrebbe persino disertare l'assemblea costituente. I prodiani considerano sospetto e offensivo il pressing, visto che il professore ha detto a chiare lettere di considerare irrevocabili le sue dimissioni: «È la prova - il deputato prodiano Mario Barbi - che nel Pd

c'è un problema, non riesce ad essere quel partito aperto e plurale al di là della somma di Ds e Margherita che doveva essere». «È il modo in cui si vuole superare questa difficoltà - aggiunge - è una scorciatoia, mentre sarebbe necessaria una discussione politica vera in sede congressuale». Di certo Veltroni vorrebbe evitare che l'assemblea costituente bocci le dimissioni di Prodi e il Professore le reiteri, perché lo smacco sarebbe indigeribile. Quindi è possibile che alla fine si prenda atto delle dimissioni e si soprasseda all'elezione di un nuovo presidente. Marini insiste a dire che non lo farà, la carta Bindi sembra remota. C'è una settimana per non farsi del male.

SICUREZZA

Emendamento a decreto: pattuglie miste con i poliziotti di quartiere. Il «reggente» di An rafforza il pugno di ferro leghista

Cgil, Cisl e Uil: sono troppi gli agenti distolti dai compiti operativi sul territorio
Perplessità anche dall'Ugl

2500 soldati schierati per «blindare» le città

Annuncio La Russa-Maroni. I sindacati: ce ne sono 25mila dietro le scrivanie, no a soluzioni spot

di Natalia Lombardo / Roma

STURMTRUPPEN Era un suo «pallino», quello dei «pattugliatori» con soldati e poliziotti: ora il ministro della Difesa La Russa offre 2500 militari «a disposizione» del ministero

dell'Interno per pattugliare le città insieme a poliziotti e carabinieri. Militari equipati

agli agenti di pubblica sicurezza che potranno perlustrare le strade delle metropoli. Delle ronde di Stato, in pratica, per una militarizzazione del territorio con quelle che La Russa chiama «pattuglie miste militari e forze dell'ordine», esaltando le «capacità acquisite dai soldati nelle «missioni di pace» all'estero. Le pressioni leghiste del ministro dell'Interno Maroni per il pugno di ferro sulla sicurezza hanno trovato la sponda nel ministro di An, che pure era restio a gravare l'esercito con funzioni da ordine pubblico in Campania, dal togliere la monedda al presidiare le discariche. Berlusconi in consiglio dei ministri ieri ha imposto l'equiparazione dei militari che saranno utilizzati a Napoli alle

Il ministro ombra alla Difesa del Pd Roberta Pinotti: no alla militarizzazione del territorio

forze dell'ordine (disarmati nei presidi alle discariche, non è chiaro sul resto del territorio). Sulla scia di questo è stato siglato un accordo tra il ministro dell'Interno e quello della Difesa, Ignazio La Russa, che dà l'annuncio da Bruxelles al vertice con i colleghi europei: «Abbiamo preparato un emendamento a quattro mani

che è stato accolto dal consiglio dei ministri». Una modifica al decreto sicurezza riformulato, per il quale il ministro dei Rapporti col Parlamento, Elio Vito, concede un «passaggio in commissione». Così Maroni e i prefetti potranno usare i militari per pattugliare le città. «Un sacrificio delle Forze Armate, che non abbondano di

personale, a favore delle Forze dell'ordine», fa pesare La Russa. Un «fermo no» arriva dal ministro ombra della Difesa, Roberta Pinotti: «Siamo contrari alla militarizzazione del territorio, per garantire la sicurezza nelle città esistono le forze dell'ordine, che magari vanno potenziate», piuttosto che «sprecare risorse» con

l'uso urbano dell'esercito professionale. Molto critici anche i sindacati: «Nei fatti 25mila poliziotti sono distolti dai compiti operativi sul territorio e sono impiegati negli uffici», denunciano Cgil, Cisl e Uil; «perplessa» anche l'Ugl. E, tanto per militarizzare di più il territorio, La Russa ha candidato

Signonella, in Sicilia, come base per il sistema integrato di sorveglianza Nato: radar, aerei spia con o senza pilota (i «droni»). Il ministro di An chiede il sostegno Usa alla candidatura italiana. Bettino Craxi si rivolgerà nella tomba, lui che da capo del governo bloccò l'impianto dei missili Usa proprio a Signonella.



Soldati sul lungomare di Napoli, in un precedente ricorso ai militari per incarichi di ordine pubblico. Foto Ansa

Nuovo centrodestra? Lite An-Forza Italia

Scioglimento e costituente, altro che alleati...

■ Partito unico del centrodestra? Alleanza Nazionale in allarme teme un monocolore forzista, dopo l'annuncio a sorpresa fatto da Denis Verdini, coordinatore di FI senza avvertire gli alleati, per una «road map» a tappe accelerate verso il partito unico: «Entro la fine dell'anno Forza Italia e An si scioglieranno, in primavera ci sarà la Costituzione del Pdl e, a partire dalle elezioni europee, i due partiti diventeranno un soggetto politico unico. «Scioglimento di An?»: Ignazio La Russa ha fatto un salto, come «reggente» del partito. Il ministro della Difesa è pronto ad andare come un carro armato da Berlusconi a chiedere spiegazioni. La Russa era a Bruxelles una conferenza stampa con i forzisti locali e il presidente della Lombardia, Formigoni. Tornato a Milano il «reggente» di An ha diffuso una nota al veleno: «Spiace che l'onorevole Verdini abbia ritenuto autonomamente di enunciare tempi e percorsi per giungere alla costi-

tuzione del nuovo Partito della Libertà». La Russa lancia una freccia: «C'è la partita dell'Italia e quindi quello che dice l'onorevole Verdini passa in secondo piano e ne parleremo dopo che avrò discusso la questione con Berlusconi, come Fini mi ha dato preciso mandato a fare». A bruciare è la parola «scioglimento», mentre An parla di «confluenza reciproca». Ma nel partito di Fini non c'è fretta di annullarsi nel Pdl, anche il congresso annunciato per fine anno è stato rinviato alla primavera 2009. Prima comunque delle Europee. Sia Ronchi, più deciso, che Gasparri, più morbido, criticano il metodo «unilaterale» di Verdini. Ma l'accelerazione non piace né al Dc Rotondi, né al socialista Caldoro, solo Giovanardi plaude. Nell'intervallo di Italia-Romania replica piccato Verdini: «Ho parlato come coordinatore di Fi al popolo di Fi. La Russa e Ronchi ferebbero bene a vedere la partita. I percorsi saranno autonomi ma i dirigenti non mettano ostacoli». n.l.

BECCARIA, MILANO

«Il viaggio», il video delle ragazze detenute

Un videoclip, intitolato *Il viaggio* per crescere ed iniziare un percorso di riabilitazione. È quanto è stato realizzato nel carcere minorile Beccaria di Milano, dove le ragazze detenute hanno composto un brano che è diventato un video, diretto dal regista Antonio Bocola, che ha visto la partecipazione di personaggi del mondo dello spettacolo come Ambra Angiolini, Camilla Raznovic, Paolo Kessisoglou e Luca Bizzarri. Il video è disponibile on-line su YouTube.

Il progetto è stato possibile grazie al lavoro portato avanti dall'associazione Suonisonori Onlus, diretta dall'avvocato Giuseppe Vacago, che da anni svolge un prezioso lavoro nelle carceri milanesi, attraverso i suoi laboratori musicali.

Il videoclip è stato finanziato dalla provincia di Milano e dalla fondazione Vodafone.

Milano, il Pd: volontari con i vigili Pigneto, dalle mazzate alle ronde

Proposta degli amministratori: più responsabilità e strumenti ai sindaci Annuncio di Chianelli, il boss del raid di Roma. Persino Alemanno dice no

/ Milano

ORDINE La bandiera della sicurezza continua a sventolare dai più diversi balconi. L'altro ieri in tema di sicurezza hanno presentato le loro proposte gli amministratori lombardi del Pd, in un'assem-

blea guidata dal segretario regionale Maurizio Martina. E sono proposte destinate a tener vive nel partito l'attenzione e la discussione, che peraltro si è dipanata intensa per mesi. Il «piano» elaborato dal Pd lombardo punta ad andare, come è stato detto, «oltre gli slogan del centrodestra, che non hanno portato a nulla», articolando una serie di obiettivi, riassumibili in una formula: responsabilità ai sindaci e alle amministrazioni locali, in cambio però di strumenti adeguati per intervenire. In modo meno sintetico: poteri locali efficaci e coordinati, prevenzione, sostegno alle vittime, sicurezza partecipata, integrazione... Di tutto questo l'idea che ha ovviamente fatto più scalpore è quella relativa alle «ronde», qualcosa che si regge sulla partecipazione volontaria dei cittadini al fianco dei vigili urbani e che nessuno ovviamente nel Pd accetterebbe mai venisse chiamato così. «Ronde» non piace, evoca asprezze e populismi leghisti. Milano e la Lombardia potrebbero però attingere ad una esperienza ben lontana dalla «cultura» del Carroccio, perché proprio a Milano una quindicina di anni fa un giovane universitario, Mario Furlan, fondò una associazione di volontari con lo scopo di «assistenza» per gli

emarginati, homeless, tossicodipendenti, e di «dissuasione» nei confronti dei malintenzionati, nelle zone più calde della città: fondò i City Angels sulla scia di quanto era accaduto a Los Angeles. I City Angels continuano a presidiare zone come quelle attorno alla Stazione Centrale, in vistosa camicia rossa d'ordinanza e basco azzurro. Ovviamente si tratta di un disegno da approfondire... «Non ho visto il documento - commenta Emanuele Fiano, parlamentare lombardo del Pd - La sensazione è che molti amministratori percepiscano e trasmettano un senso di insufficienza degli strumenti che hanno a disposizione. Ma credo che nella ricerca di strumenti adeguati non si debba andare oltre quanto in questo indica la Costituzione». Il progetto sicurezza contiene altre indi-

cazioni molto concrete: sportelli telefonici sos, un fondo a sostegno delle case e dei centri di accoglienza per le donne violentate, aumento delle risorse regionali in aiuto alle vittime della criminalità, sviluppo dei patti di legalità per arrivare al completo superamento degli attuali campi nomadi, l'indicazione di un tetto per limitare l'eccessiva presenza dei bambini stranieri nelle scuole dell'obbligo... non più del venti per cento per ogni classe. «Obiettivo - commenta Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd a Palazzo Marino - che può essere utile a impedire i ghetti, se lo si persegue ovviamente in maniera non contabile e soprattutto lo si accompagna al rafforzamento del ruolo nella scuola pubblica di insegnanti, insegnanti di sostegno, educatori, memiatori culturali».

di Luciana Cimino / Roma

DA FASCISTA a pseudo comunista. Da aggressore a giustiziere privato. Sulla scia di quella consuetudine italica in base alla quale ogni persona accusata di un reato può ottenere più di un

quarto d'ora di celebrità, Dario Chianelli, autore del raid del Pigneto, dopo l'autodenuncia e i passaggi in tv, aggiunge un'altra tacca alla sua idea di giustizia. A fine mese costituirà delle ronde che controlleranno il quartiere di notte, con tanto di divisa (una maglietta con la scritta «Comitato per la si-

curezza del Pigneto») e attrezzatura: walkie-talkie, torce e un gazebo come centrale operativa proprio nell'isola pedonale. Compito principale, scovare gli extra comunitari dediti allo spaccio e alla micro criminalità. È l'avvocato di Chianelli, Vittorio Balzani, ad annunciarlo. Per lui non sono simili a quelle della Lega poiché a esse vi aderirebbero anche alcuni immigrati.

Il quartiere, però, non sembra apprezzare. «Ci vorrebbero più controlli delle forze dell'ordine, non il fai da te», dice il signor Antonio, nato e cresciuto nel quartiere amato da Pasolini. Come Angelo, che da 20 anni ha un banco di frutta al mercato, «le ronde non servono a niente, questa gente si venderebbe per una birra o per pochi soldi». E poi aggiunge, «Ma è vero che se chiami

la polizia per una rissa non arrivano prima di 40 minuti, i cittadini sono esasperati». Chianelli e Balzani vorrebbero concordare le iniziative del comitato con le forze politiche del territorio. Ma dal VI Municipio arriva un diniego no. «La questione del degrado si affronta se tutti i cittadini partecipano alla costruzione di un tessuto sociale coeso, non con le ronde, inaccettabili dal punto di vista democratico-istituzionale», dice il presidente Gianmarco Palmieri. E il sindaco Gianni Alemanno tuona: «Nessuno a Roma deve pensare di farsi giustizia da solo. Da questo punto di vista saremo inflessibili».

La giunta comunale, però, non ha ancora provveduto a riparare i danni del raid, così come annunciato. Le vetrine e gli arredi dei negozi sfasciati dalla squadraccia di Chianelli restano come un marchio. Un marchio che, secondo molti, sta facendo la fortuna dell'aggressore. «Si fa pubblicità per coprire i veri affari loschi del Pigneto», denuncia la signora Verde. «Chi vuole difendere uno che ha aggredito quelle persone? È della gente come lui che bisogna avere paura». È una strategia, dice Stefano Veglianti, assessore di Sinistra Arcobaleno nel parlamento del municipio. «Non era un fatto episodico ma nasconde un disegno strategico e politico ad opera di ambienti dell'estrema destra capitolina che s'infiltrano nel malcontento». «Uno schema - sottolinea - che si ripete in più zone della città». In serata Dario Chianelli minimizza e annuncia una conferenza stampa per martedì 17. Dove? Al campo del Pigneto, luogo di ritrovo dei ragazzetti di zona (alcuni dei quali avrebbero «spontaneamente» partecipato al raid).

TREVISO

Preghiera islamica nel parcheggio: scattano le multe

Ancora un giorno di duello tra una parte della comunità islamica di Treviso e l'amministrazione comunale. I musulmani anche ieri - come già avvenuto nelle scorse settimane - si sono riuniti ancora una volta a pregare sul parcheggio della frazione di San Liberale. I fedeli, appartenenti alla fascia di «seconda generazione», ad attenderli hanno trovato decine di carabinieri, poliziotti e vigili urbani i quali, pur senza impedire l'accesso allo spazio, li hanno identificati e poi hanno consegnato loro quattro multe per un totale di oltre 1000 euro. Le sanzioni sono state comminate per occupazione non autorizzata di suolo pubblico, il tutto proprio nel giorno della «sfida» al divieto del sindaco di riunirsi in preghiera nello spazio conteso. La preghiera si è svolta, nonostante l'interruzione dei vigili, e quindi il gruppo si è allontanato. Unico «conflitto» con la polizia è stato quello di un trevigiano che abita nella zona, il quale, dopo essersi avvicinato, ha inveito contro gli extracomunitari e per questo è stato accompagnato in questura.

ISOLA D'ELBA

Marina di Campo, via gli ambulanti dalle spiagge

Spiagge vietate ai venditori ambulanti a Marina di Campo, isola d'Elba. Lo ha deciso il consiglio comunale di Campo all'unanimità. Niente più venditori, quindi, sugli arenili di punta Fetovaia e Cavoli. «La situazione stava diventando ingestibile - dice al giornale il sindaco Antonio Galli, che guida una lista civica - Gli arenili si stavano trasformando in mercati». A subire il provvedimento anche uno storico ambulante, venditore di cocco, che pure ha una regolare licenza. «Mi hanno offerto un chiosco in pineta - ha detto sconsolato - ma i miei clienti sono in spiaggia». Non è d'accordo l'assessore al turismo della Provincia di Livorno, Fausto Bonsignori. «Occorre equilibrio. Non ho letto nel dettaglio la delibera, posso certo affermare che è giusto preoccuparsi del decoro delle spiagge e della tranquillità dei turisti ma prima di vietare tutto a tutti bisogna verificare bene l'opportunità. Del resto alcuni venditori in spiaggia sono graditi ai turisti che giudicano la loro presenza e la merce che vendono alla stregua di un servizio».

Incinta di un figlio illegittimo Segregata in casa per 18 anni

Santa Maria Capua Vetere: la donna, 47 anni, chiusa in una stanza dai parenti per «punizione». Liberata ieri, arrestati madre e fratelli

di Giuseppe Vittori / Roma

I FAMILIARI non le hanno permesso di avere contatti col mondo esterno quando hanno scoperto della sua gravidanza. Poi hanno continuato a tenerla segregata in casa dopo che ha messo al mondo un figlio. E poi ancora così, giorno dopo giorno, per 18 anni.

Per punirla e per nascondere la vergogna. È la terrificante storia di Maria Monaco, una donna di 47 anni liberata ieri dai carabinieri di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. La madre, il fratello e la sorella sono stati arrestati e dovranno rispondere dei reati di maltrattamenti in famiglia e

L'uomo della relazione non è stato identificato. Non si esclude che la vicenda possa essersi consumata in famiglia

sequestro di persona.

La donna, che ha manifestato forti disturbi psichici, ha vissuto dal 1990 in una stanza nel retro dell'abitazione, tra la sporcizia, chiusa a chiave e controllata dai suoi familiari (il padre era morto cinque anni prima). L'uomo della relazione non accettata dai familiari di Maria non è stato ancora identificato. I carabinieri non escludono alcuna ipotesi, compresa quella che la vergogna per cui è stata punita Maria sia stata consumata nello stesso ambito familiare.

La madre, Anna Rosa Golino, 80enne, vedova e pensionata, è ora ai domiciliari. Il fratello Prisco Monaco 44enne, celibe, agricoltore e la sorella Michela, 54enne, insegnante di scuola materna, sono in carcere a Santa Maria Capua Vetere. I carabinieri sono entrati nella casa-prigione, nel rione Sant'Andrea, in Via Cormons 1, intorno alle 13, dopo una lunga

serie di accertamenti anche anagrafici. La donna infatti nel quartiere non la conosceva nessuno, salvo i suoi familiari, nessuno l'aveva mai vista.

Ad insospettire i carabinieri anche alcune voci che si rincorrevano intorno a quella casa: nessuno poteva avvicinarsi. I militari hanno irruzione ieri mattina nell'edificio, una vecchia costruzione con un ampio cortile e protetta da un alto cancello, su segnalazione anonima. I militari hanno trovato la donna in evidente stato confusionale, chiusa a chiave dentro una stanza fatiscente e sporca, in pessime condizioni igienico-sanitarie. Maria mangiava da una ciotola, quasi come un cane, e i bisogni in un bagno lurido e buio attiguo. I familiari hanno reagito con stupore all'intervento dei carabinieri, non capendo il motivo né del clamore né dell'orrore.

La donna ha manifestato forti disturbi psichici ed è ora ricove-

Il figlio sapeva della «prigionia» di sua madre ma se ne vergognava e non sapeva cosa fare

rata nel reparto psichiatria del Policlinico Umberto I di Napoli. I carabinieri stanno effettuando accertamenti per capire se la donna soffriva da prima di disturbi psichici o se siano dovuti ai 18 anni di prigionia.

Il figlio "illegittimo" è stato cresciuto dalla nonna e dagli zii, gli stessi carcerieri della madre. I carabinieri di Santa Maria Capua Vetere lo hanno rintracciato, un ragazzo normale, almeno in apparenza, che frequenta un istituto superiore del luogo. A quanto pare, spiegano i carabinieri, sapeva tutta la storia di sua madre e conosceva bene la sua prigione, ma se ne vergognava e non sapeva cosa fare. Adesso è stato affidato ad altri familiari, in un altro Comune. La storia di Maria fa pensare all'inferno vissuto da Elisabeth Fritzl, segregata dal padre in cantina ad Amstetten in Austria, per 24 anni e violentata dall'età di 11, con sette figli nati dall'incesto. O a Natasha Kampush. Ma c'è anche la storia tutta italiana di Giuseppina, confinata nel bagno per 30 anni perché disabile: «Mi vergognavo di lei», ha detto quando è stata scoperta la madre settantatreenne. Tutte storie nelle quali la famiglia, il luogo della protezione, si trasforma in una prigione, un carcere nel quale si compiono i più orrendi abusi.



La stanza dove è stata segregata per 18 anni la donna liberata ieri dai carabinieri. Foto Arcieri

PADOVA

Dramma di gelosia, uccide la moglie e si suicida

Non ha retto alla separazione dalla compagna e ha reagito nel modo peggiore, uccidendola e ferendone l'amante, prima di togliersi la vita. Protagonista della vicenda è Alessandro Milan, 24 anni, camionista di Conselve (Padova), che ieri ha sparato alla compagna Chiara Bernardi, di un anno più vecchia, colpendo poi quello che riteneva l'amante di lei, M.S., un collega di 44 anni. Milan, armato di fucile calibro 22 da tiro con cannocchiale, si è presentato negli uffici dello Spisal di Conselve, dove la donna e il suo presunto amante lavorano. Vi è entrato accompagnato dalla donna, nascondendo il fucile nella giacca della tuta da ginnastica. In corridoio ha incontrato quello che riteneva il suo rivale e che non aveva mai visto prima, gli ha rivolto solo qualche parola prima di estrarre l'arma e sparargli all'inguine. L'uomo, sia pur ferito, si è trascinato in un ufficio per dare l'allarme. Pochi attimi e sono rimbombati due spari. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, Milan ha sparato al volto della donna uccidendola all'istante e quindi ha infilato la canna dell'arma in bocca e si è ucciso. Un gesto distruttivo in tutti i sensi, che lascia sola una bambina di meno di due anni e attonita una comunità. Il ferito, ricoverato all'ospedale di Monselice, è stato operato e se la caverà. Il camionista e la compagna si erano lasciati da qualche giorno: lei aveva troncato il rapporto ed era tornata a vivere con i genitori. «È una tragedia che sconvolge» ha detto il sindaco di Conselve, Antonio Ruzzon, attonito nel commentare l'omicidio-suicidio per gelosia avvenuto nel suo paese.

CALTANISSETTA

Mafia: indagato Pesenti, leader di Italcementi

■ L'amministratore delegato di Italcementi, Carlo Pesenti, è indagato dal pm della Direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta, per concorso in riciclaggio, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, aggravati dall'articolo 7, cioè dall'aver avvantaggiato la mafia. Il colosso del cemento è sotto inchiesta perché accusato di infiltrazioni mafiose e di aver fornito alle imprese cemento di qualità inferiore a quello previsto nei capitolati d'appalto. Pesenti è pure accusato di frode nelle pubbliche forniture, inadempimento di contratti di pubbliche forniture e truffa. Anche per questi reati i magistrati contestano l'aggravante di avere agevolato la mafia. L'inchiesta è coordinata dal procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, dall'aggiunto, Renato Di Natale e dal sostituto della Dda, Nicolò Marino. L'indagine a carico dell'ad emerge da una richiesta al gup di incidente probatorio avanzato dalla difesa di alcuni indagati coinvolti nell'inchiesta sulla Calcestruzzi spa, fra i quali Fausto Volante, direttore di zona per la Sicilia e la Campania, che venne arrestato lo scorso gennaio, e Mario Colombini, ex amministratore delegato della Calcestruzzi. Sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa e frode in pubbliche forniture aggravata dall'aver agevolato la mafia. Secondo gli inquirenti la Calcestruzzi, che fa parte del gruppo Italcementi, avrebbe proceduto, non solo nella provincia di Caltanissetta e in Sicilia, ma su tutto il territorio nazionale, alla creazione di fondi neri, «da destinare - sostengono i pm - quantomeno in Sicilia, alla mafia». L'azienda avrebbe fornito inoltre calcestruzzo di qualità inferiore a quello richiesto dalle imprese che eseguivano appalti pubblici. L'inchiesta si basa anche sulle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, fra i quali Angelo Siano, Alberto Carlo Ferrauto e Salvatore Paterna, quest'ultimo ex dipendente dell'azienda, arrestato e condannato per mafia nei mesi scorsi.

Trani, 38 indagati per assenteismo

■ Erano almeno 20 gli impiegati comunali di Trani che ogni mattina invece che al lavoro preferivano andare a far compere o la spesa alimentare quotidiana; altri 18 tenevano loro bordone e timbravano il cartellino al posto loro. È questo l'esito di due anni di indagini della guardia di finanza che si sono concluse, ieri mattina, a Trani, con la notifica di 38 informazioni di garanzia, ad altrettanti impiegati comunali. In 20 sono appunto indagati per truffa aggravata e continuata al Comune di Trani; altri 18 sono accusati di favoreggiamento: la truffa degli assenteisti, infatti, era possibile - secondo gli investigatori - grazie all'atteggiamento compiacente dei colleghi nel timbrare il cartellino al loro posto. I militari, coordinati dal pm della procura di Trani Antonio Savasta, hanno accertato, che i 20 impiegati comunali indagati per assenteismo spesso non si ricava-

no al lavoro. I loro impegni matutini sono stati filmati: sbrigavano faccende domestiche e personali, passeggiavano e compere. Le indagini sono state avviate sulla base di segnalazioni da parte degli stessi Uffici comunali. L'attività d'indagine è stata condotta anche con l'ausilio di apparecchiature tecniche, nonché attraverso l'esame delle risultanze agli atti del Comune in merito alle determinazioni dirigenziali aventi per oggetto la liquidazione delle prestazioni di lavoro straordinario rese dal personale indagato.

Tutti dipendenti del Comune: in 20 andavano a spasso invece che al lavoro, 18 timbravano il cartellino al posto loro

Santa Rita: il padrone non sa nulla

Il notaio Pipitone, interrogato, si giustifica: «Ero solo l'amministratore»

■ / Milano

TRUFFE Un'altra pagina dello scandalo della clinica milanese Santa Rita. Sono proseguiti incalzanti davanti al gip, ma anche davanti ai pm Grazia Pradella e Tiziana Siciliano, gli interrogatori dei quattordici arrestati nell'ambito dell'inchiesta choc, in cui, per la prima volta, in un caso di presunta malasanità è stato contestato il reato di omicidio volontario aggravato dalla crudeltà per interventi ritenuti non necessari ma effettuati per avere rimborsi indebiti dal Sistema sanitario nazionale. A rimanerne più a lungo, circa quattro ore, davanti ai pm è stato il medico responsabile dell'unità operativa di anestesia della clinica, Giuseppe Sala, che si

trova agli arresti domiciliari. Al professionista è contestata una serie di truffe per oltre 103mila euro dal 2 novembre del 2005 al 31 dicembre 2007. Un ruolo tutto sommato marginale nell'inchiesta in cui sono ipotizzate accuse ben più gravi a carico di altri, ma Giuseppe Sala, rispondendo alle domande dei magistrati, deve aver fornito alcuni particolari e fatto nomi, se il suo verbale d'interrogatorio è stato secretato, come del resto anche quello di altri indagati. Ha invece respinto le accuse davanti al gip Micaela Curami il proprietario della struttura, Francesco Paolo Pipitone, il notaio che vantava amicizie politiche influenti. «Pipitone non scendeva nei reparti, non contava i morti», ha spiegato il suo avvocato, Enzo Brienza. Il proprietario della Santa Rita è accusato di truffa al sistema sanitario nazionale e falso, ma, ha detto il legale, «il signor Pipito-

ne ha dichiarato al giudice che è impossibile che sia coinvolto nelle truffe contestate». «Lui era l'amministratore - ha insistito il difensore - si occupava della gestione dell'azienda. I suoi rapporti con i medici riguardavano attività esclusivamente lecite. Se qualcuno si è inserito nel meccanismo compiendo dei reati sarà compito della magistratura accertarli». Brienza ha poi ricordato come Pipitone licenziò il primario Pier Paolo Brega Massone, primario di chirurgia toracica, anch'egli arrestato, dopo che furono rileva-

L'avvocato difensore precisa: «Lui non scendeva nei reparti, non contava i morti»

te le prime irregolarità. «Fino ad allora c'era stato un rapporto di grande fiducia professionale». Anche perché, ha spiegato Brienza, «i medici venivano selezionati sulla base di un criterio: la professionalità, le pubblicazioni scientifiche, le esperienze precedenti». Gli inquirenti, con tutta probabilità, utilizzeranno il fine settimana per valutare gli elementi raccolti in questi giorni e le numerose denunce, arrivate dopo gli arresti, di persone che ritengono di essere state operate inutilmente. C'è però anche chi, tra i dipendenti della Santa Rita, sta pensando a una class action per chiedere i danni ai colleghi coinvolti nell'inchiesta. Sarebbero già alcune centinaia quelli pronti a tutelare davanti all'Autorità giudiziaria la loro reputazione e, per questo, si sono rivolti a un legale milanese, l'avvocata Consuelo Bosio.

IL CASO Totò Bono si candida per il centrodestra al Comune, per il centrosinistra in provincia

Macché voltagabbana. Tutte e due le gabbane

MARZIO TRISTANO

Se al Nord i sindacalisti, una volta di sinistra, ora votano Lega, in Sicilia hanno inaugurato una nuova frontiera: la candidatura bipartisan. Funzionario della Cgil di Partinico in provincia di Palermo, Salvatore Bono, 36 anni, offre ai suoi elettori entrambe le opportunità: alle comunali del paese è candidato in una lista civica vicina al centro destra che sostiene un candidato sindaco dell'Udc, alle provinciali reindeossa la sua casacca di centrosinistra proponendosi nelle liste del Pd che sostiene come presidente Franco Piro, Margherita. Nasce così il candidato double fa-

ce, buono per tutti gli schieramenti, un occhio a destra e uno a sinistra, per abbracciare l'intero arco del corpo elettorale. Se venisse eletto in tutte e due le consultazioni sarà il primo rappresentante del popolo a gestire un mandato a 360 gradi. A meno che, nel frattempo, qualcuno nei partiti che rappresenta non ci rifletta un momento e provveda conseguentemente.

Un passato nel Pds, un transito nei Ds e un approdo nei Verdi, Bono è consigliere comunale uscente, ed è anche grazie al suo voto che il sindaco di centro sinistra di Partinico che aveva contribuito a fare eleggere è caduto anzitempo. Ora crede nelle «magnifiche sorti

e progressive» del candidato Udc Salvo Lo Biundo, molto vicino alle posizioni del deputato regionale Antonello Antinoro, il più votato in Sicilia. Si giustifica: «Ma no, Lo Biundo è dell'Udc, referente locale dell'onorevole Antinoro, ma ha detto che si è spogliato della bandiera di partito». E spiega tranquillo: era una lista civica, poi all'ultimo è entrato Lo Biundo. «A Partinico è una cosa locale, la società civile, gente come Gerry Vergara o la Cisl... Che dovevamo fare, andare da soli, fare testimonianza?». Nessun imbarazzo, ma non rinnega la sua anima di sinistra. «Resto un uomo di sinistra - dice Salvatore Bono - quella comunale è

una coalizione civica sostenuta da sette liste con gente di sinistra dentro. Certo, c'è anche l'Udc, ma si è aggregata all'ultimo momento. Lo stesso Lo Biundo ha detto che si è spogliato della bandiera di partito». Residente a Piazza Armerina, nel centro della Sicilia, ogni giorno è fa oltre 200 chilometri per venire a Partinico a lavorare, e a fare politica. La singolare candidatura è l'argomento principale di conversazione nei bar del paese e nei circoli dove ancora si discute. Per lui non c'è alcun imbarazzo. «Del resto - conclude - che male c'è? Sia il mio partito, i Verdi, che Franco Piro sono stati avvertiti della mia scelta. E non hanno detto nulla».

IL RITRATTO

Di Girolamo, procuratore in Italia ma falso residente all'estero. Il senatore vanta: mi ha scelto Fini

■ Che fosse indagato si sapeva dal 12 maggio. Ma due giorni fa per lui è stato richiesto un ordine di cattura. È il senatore del Pdl Nicola Paolo Di Girolamo. Chi è lo dice lui stesso: «Avvocato, revisore ufficiale dei conti, curatore fallimentare, patrocinante in Cassazione. Ha studi professionali in Italia, Belgio e Svizzera che, con oltre cento fra avvocati e dottori commercialisti, assistono più di duemila aziende». Ecco, i suoi studi sono all'estero, ma lui è un italianissimo residente. Non poteva candidarsi all'estero. Dopo le indagini il gip ha chiesto al Senato l'autorizzazione a procedere perché «gli esiti delle complesse indagini coordinate dalla Procura hanno con-

sentito di raccogliere un compendio indiziario di particolare gravità a conferma delle ipotesi accusatorie formulate nei confronti degli indagati e con specifico riferimento al ruolo criminale svolto da Di Girolamo». Tra le imputazioni, attentato ai diritti politici dei cittadini; falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla sua identità; falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici determinata dall'altrui inganno; concorso in falsità ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici; concorso in falsità in atti destinati alle operazioni elettorali; concorso in abuso di ufficio; falsità in atti destinati alle operazioni elettorali;

false dichiarazioni sulle sue generalità. Con una «serie incredibile di inganni, ha impedito di fatto che gli elettori potessero manifestare le proprie scelte». Una delle sue dichiarazioni in campagna elettorale: «Sono orgoglioso di essere stato chiamato da Fini, ora chiedo agli elettori di scegliermi». La giunta per le autorizzazioni ne discuterà martedì, nella sua prima riunione. «Esattamente un mese fa abbiamo chiesto pubblicamente al senatore Di Girolamo di dimettersi. A suo carico stavano emergendo diverse gravi imputazioni - dice Maurizio Chiocchetti Pd/Italiani nel mondo - Un mese dopo ripetiamo l'invito. Il Senato abbia il pudore di dimettersi».

Il no ha vinto con il 53,4%. Contrarie 33 circoscrizioni elettorali su 43. L'affluenza è stata del 53,1%

L'intesa siglata a Lisbona non potrà entrare in vigore il prossimo gennaio

Dall'Irlanda un altro no, bocciato il Trattato Ue

Il risultato del referendum precipita come un macigno sul cammino dell'integrazione Bruxelles: andiamo avanti con le ratifiche. Si studia come non escludere Dublino dall'Unione

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

«IL TRATTATO DI LISBONA non è morto», diceva ieri il presidente della Commissione Barroso. «Il Trattato di Lisbona non c'è più», lo contraddiceva il primo ministro francese

Fillon. In Europa ieri regnava la cacofonia. Euroscettici come il céco Vaclav Klaus

l'irlandese Gerry Adams e l'italiano Roberto Calderoli brindavano, europeisti come il ministro francese Jean Pierre Jouyet si sono invece sentiti «sprofondare». La già laboriosa costruzione europea torna in alto mare, e l'incontro che si terrà giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles sarà un altro, difficile vertice di crisi.

Brindava ieri a Dublino anche il portabandiera del no, quel ricco uomo d'affari che risponde al nome di Declan Ganley. In vista del referendum aveva fondato l'associazione Libertas, la più attiva nello spiegare le ragioni del no. Hanno avuto successo gli appelli alla sovranità nazionale, che si sono avvalsi di una notevole dose di demagogia: «C'è chi è morto per la tua libertà, vota no», diceva lo slogan più in voga. Slogan fantasioso e immotivato, tratto dall'epopea indipendentista anti-britannica, ma sufficientemente lirico per far breccia. La macchina propagandistica di Ganley ha fatto passare l'idea che il Trattato di Lisbona avrebbe tolto all'Irlanda la sua autonomia diplomatica e in particolare militare, conferendole ad una indistinta autorità comunitaria. E soprattutto che «più Europa» avrebbe tolto all'Irlanda la facoltà di offrire buone condizioni fiscali alle imprese, le stesse che le hanno consentito di diventare la «tigre celtica», ovvero il Paese con il più alto reddito pro capite dopo il Lussemburgo. Con buona pace di decenni di sovvenzioni comunitarie, rivelatesi peraltro, grazie agli irlandesi, un ottimo investimento. Ma anche sull'Irlanda soffiava il vento della stagnazione (malgrado il suo Pil sia cresciuto del 4,7 nel 2007, invidiabile percentuale), e i suoi abitanti hanno cominciato a dubitare della loro buona stella. È in questo varco che si è inserito Declan Ganley, pur continuando a girare a bordo di una sontuosa Rolls Royce e a fare affari con l'establishment militare Usa e con i suoi ambienti più conservatori. Gli stessi che hanno ispirato la campagna che additava nell'Europa il cavallo di Troia dentro il quale in Irlanda sarebbero penetrati l'aborto libero e il matrimonio tra gay. Con Ganley ha certamente alzato il calice anche Rupert Murdoch, i cui giornali hanno sostenuto una violenta campagna per il no, al solito.

Sarkozy e Merkel hanno affidato il loro giudizio sul voto ad un comunicato congiunto: «Prendiamo atto, con tutto il rispetto, della decisione democratica dei cittadini irlandesi, anche se ce ne rammarichiamo». Anche loro, come Barroso, ricordano che

il Trattato è già stato ratificato da 18 dei 27 Paesi membri dell'Unione: «Auspichiamo quindi che gli altri Stati membri continuino il processo di ratifica». Trapela la volontà di non buttare al vento il lavoro compiuto, e di salvare in qualche modo il Trattato di Lisbona. Solo

che, per entrare in vigore, quel Trattato ha bisogno dell'unanimità dei suoi membri. Si cercherà quindi, a cominciare dal vertice del 19 e 20 giugno, di trovare con l'Irlanda la strada di una deroga, o meglio di un «arrangiamento giuridico», come vorrebbero i francesi, molto preoccupati per il loro semestre di presidenza che inizia il 1° luglio. I Paesi che mancano all'appello ratificheranno tutti per via parlamentare, anche se il presidente céco Vaclav Klaus, sostenitore della strada referendaria, si sentirà senz'altro incoraggiato nella sua richiesta di consultazio-

ne popolare. Sarkozy aveva puntato molto sul suo semestre di presidenza, e il voto di ieri e le prospettive che apre gli renderanno senz'altro il compito molto più arduo e complicato. Si rischia di arrivare al 1° gennaio 2009 ancora sotto l'egida del Trattato di Nizza, che gli stessi irlandesi

nel 2001 avevano respinto, per poi cambiare idea un anno dopo. Ma stavolta appare molto più difficile richiamarli alle urne: all'epoca si era trovato il pretesto di una scarsa partecipazione (34%), ma giovedì si è recata alle urne circa la metà dell'elettorato.

I PRECEDENTI REFERENDUM IRLANDESI

1972 L'83% vota a favore dell'entrata del loro Paese nel Mercato comune

1987 L'atto unico che unifica i mercati interni europei approvato al 67%

Giugno 1992 Il 70% vota a favore del "sì" al trattato di Maastricht che introduce la moneta unica

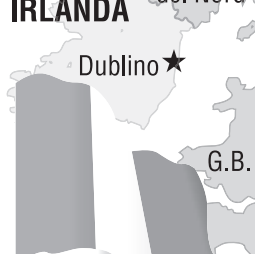
1998 Accettano con il 61,7% il trattato di Amsterdam, con una partecipazione del 56,2%

2001 Il trattato di Nizza I non approvato con il 54%, il tasso di partecipazione non supera il 35%

2002 Per il trattato di Nizza II, il tasso di partecipazione sale al 44% ed il trattato approvato con il 62,49% dopo l'aggiunta di un protocollo che garantisce la neutralità dell'Irlanda

P&G Infograph

IRLANDA



LE TAPPE DEL TRATTATO UE

15 dicembre 2001 I Quindici al vertice di Laeken approvano l'istituzione di un'assemblea costituente con il compito di redigere la bozza del Trattato costituzionale

20 giugno 2003 Al Vertice di Salonicco viene presentata la bozza della nuova Costituzione. Molti i punti che restano da risolvere.

4 ottobre 2003 A Roma inizia la Conferenza intergovernativa (Cig) dei capi di Stato e di governo della Ue che dovrà mettere a punto il testo definitivo della Carta

18 giugno 2004 La Carta ottiene l'approvazione dei governi. Molti Paesi aderiscono e ratificano il Trattato che nel 2005 è però bocciato a seguito di un referendum da Francia e Olanda

13 dicembre 2007 I Ventisette si accordano su un nuovo Trattato a Lisbona. L'Ungheria è il primo paese a ratificarlo

il 17 dicembre. Il Trattato sarebbe stato ratificato dagli altri stati firmatari, prevalentemente per via parlamentare, nel corso del 2008 per riuscire a farlo entrare in vigore il 1° gennaio 2009, prima delle elezioni europee del giugno successivo. Solo l'Irlanda, nel rispetto della sua Costituzione, ha effettuato un referendum confermativo

Il trattato

Cambia il sistema: Meno veti

I punti chiave del Trattato di Lisbona

- **Personalità giuridica** per la Ue, quindi potrà firmare trattati internazionali.

- **Carta dei diritti** fondamentali vincolante per tutti i Paesi, esclusi 2

- **Presidente** del Consiglio europeo

- **Alto rappresentante** per la politica estera

- **Il numero** degli europarlamentari sarà di 751

- **Più poteri al Parlamento** europeo.

- **Limitazione al diritto di veto** dei singoli Paesi. Le decisioni saranno prese con sistema di doppia maggioranza

- **Iniziativa legislativa popolare con un milione di firme** raccolte in diversi paesi.

Le ratifiche

Hanno già detto sì 18 Paesi

Questa la situazione del processo di ratifica nei 27 paesi dell'Unione.

Paesi che hanno completato l'iter di ratifica:

Ungheria, Slovenia, Malta, Romania, Francia, Bulgaria, Austria, Slovacchia, Portogallo, Danimarca, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Grecia

Paesi dove si aspetta la firma del presidente: Polonia, Germania, Finlandia, Estonia

Paesi in cui la ratifica del trattato è all'esame dei parlamenti nazionali:

Belgio, Gran Bretagna, Cipro, Repubblica Ceca, Italia, Olanda, Spagna, Svezia



Un graffito contro il trattato di Lisbona in una strada di Dublino Foto di Peter Morrison/Ap

LE RAGIONI DI UN NO

La protesta contro carovita e paure condanna l'Europa a un'eterna adolescenza

di Gianni Marsilli

Punto e a capo. L'Europa non riesce a darsi una struttura istituzionale. È cresciuta enormemente nelle sue dimensioni, ma il cervello e il cuore si attardano in una difficile adolescenza. C'è senz'altro qualcosa di perversamente contraddittorio nell'affidare ad uno o più referendum nazionali un destino che nazionale, per l'appunto, non vorrebbe più essere. Da una parte può esser giusto, addirittura sacrosanto, che i popoli sovranamente si esprimano. Dall'altra però la posta in gioco si offusca e si traveste, fino a diventare indistinguibile.

Il rito del voto non può cogliere l'ampiezza dell'esito di quello stesso voto, è rischioso in una logica di suffragio locale, regionale, nazionale. Non è più la riforma quasi costituzionale che riguarda tutti. Non è più la necessità di una presidenza eu-

ropea che non cambi ogni sei mesi. Non è più l'opportunità di un ministro degli Esteri comunitario. Non è più il bisogno di avere finalmente il famoso numero di telefono dell'Europa, e non ventisette numeri diversi. Non è più la limitazione del diritto di veto, diventato diritto di paralisi operativa e politica.

Nel chiuso delle urne irlandesi, come di quelle francesi tre anni

Non appare giusto che un popolo di 4 milioni di cittadini abbia deciso anche per gli altri 495 milioni di europei

fa, hanno agito anche e soprattutto altre motivazioni: lo scontento per il caro vita, le paure agitate in campagna elettorale (ricordate lo spettro dell'idraulico polacco che aleggiava in Francia e di cui, ovviamente, non si è mai vista traccia?), la lezione da infliggere a governi deboli e stanchi, e ancor di più a «caste» mediatiche, sindacali, politiche, euroburocrazia compresa.

Anche in Irlanda le élites erano compattamente per il sì, ma il popolo largamente per il no. Il popolo ha parlato, viva il popolo, dice il leghista e ministro Calderoli. Giusto. Se non fosse che quel popolo di quattro milioni di cittadini ha deciso anche per gli altri 495 milioni di europei. Ingiusto, profondamente ingiusto, ma questo Cal-

deroli, che immaginiamo fautori delle «piccole patrie» subalpine, non lo dice. Ha ragione invece Daniel Cohn-Bendit: gli europei avrebbero dovuto votare «ad hoc» tutti insieme, e non consegnarsi agli umori e agli egoismi nazionali. Così facendo l'Europa si è immolata con le sue stesse mani, ha fatto hakiri. Voleva costruirsi, ma per farlo ha usato strumenti di smontaggio.

Più che il tempo delle riforme e degli abiti nuovi, ci aspetta quindi il tempo dei rattoppi. Ed appare come una nemesis storica il fatto che ai rammenti possibili si accinga Nicolas Sarkozy, l'orgoglioso artefice di quel compromesso di Lisbona che gli irlandesi hanno mandato al macero. Dal 1° luglio tocca infatti al presidente francese

la presidenza dell'Unione. Avrebbe voluto consacrare il semestre a preparare il 1° gennaio 2009, trovando un accordo sul nome del presidente del Consiglio europeo, su quello dell'Alto rappresentante per la politica estera, sulla riduzione del numero di commissari, sulla sicurezza e la difesa, sull'immigrazione, sull'energia, sulla politica agricola comune. Si trattava di far partire il Trattato di Lisbona, a sua volta versione corretta e ridotta del pro-

Nasce sotto una cattiva stella il semestre di presidenza francese su cui Sarkozy puntava molto

getto costituzionale affondato da francesi e olandesi nel 2005, alla data prevista. Si trattava, per Sarkozy, di coronare il suo indubbio volontarismo e di consacrare il suo ruolo internazionale, e un certo primato politico francese in campo comunitario di cui si è perso il ricordo dai tempi di Jacques Delors.

Di tutto ciò discuterà certamente con i suoi partner e soprattutto con Angela Merkel (per l'Europa del «direttorio» Parigi-Berlino-Londra si apre un'autostrada che l'Italia molto difficilmente potrà percorrere), ma dentro un perimetro indefinito e guardando verso un orizzonte sfumato. Forse in Irlanda si voterà, per quanto farsesca possa apparire la replica. Forse si andrà avanti in 26 cercando forme di cooperazione o di «arrangiamenti giuridici», come ieri già si ipotizzava, con la pectorilla smarrita. Forse le «cooperazioni rafforzate», forse. Qualcosa si farà, ma le gambe saranno stanche, malferme. Il processo di riforme istituzionali, ambizioso o «mini» che fosse, è sfatato, politicamente depotenziato dopo un decennio di laboriosa gestazione. La gravidanza si fa eterna, e vige il fondato sospetto che sia già intervenuto un aborto spontaneo.

Prodi: «Sono addolorato Dublino ha avuto tanto dalla Ue»

A colloquio con l'Unità l'ex presidente della Commissione: guai se questo voto bloccasse un processo storico

di Gabriel Bertinotto

ROMANO PRODI ha voglia di scherzare solo su se stesso, «imbottigliato in una fila di autoferme lungo un'autostrada che dalla Slovacchia va verso la Polonia». Due Paesi, Slovacchia e Polonia, entrati a far parte della Ue nel 2004 quando l'ex-capo del gover-

no italiano presiedeva ancora la Commissione europea. Di quell'allargamento Prodi si rallegrò allora come di un importantissimo risultato nel processo di integrazione politica del vecchio continente. Così come oggi al contrario è «molto addolorato» per le notizie in arrivo dall'Irlanda, dove nel referendum sul Trattato di Lisbona i «no» hanno prevalso.

«Per forza questa notizia mi rattrista -afferma al telefono Prodi-. L'Irlanda già due volte aveva vacillato. Ed ora è un elemento di grande preoccupazione sapere che di fronte ad un Trattato che è il minimo che si poteva raggiungere, frutto di compromessi su compromes-



Romano Prodi Foto Ansa-Epa

landese «più di ogni altro goduto i vantaggi della sua appartenenza all'Unione europea e ha avuto tassi di sviluppo elevatissimi e aiuti economici che non hanno confronto in situazioni analoghe». Irlandesi ingrati? «Mi limito ad osservare che l'Irlanda ha goduto di enormi vantaggi dall'appartenenza alla Ue. E mi chiedo se tutte quelle multinazionali che sono andate in Irlanda sapendola membro dell'Unione, ci sarebbero andate ugualmente qualora non ne avesse fatto parte. Tutto qua. Mi pongo l'interrogativo».

HANNO DETTO

Barroso

«Bisogna andare avanti. Gli altri Paesi membri ci chiedono di continuare»

Merkel-Sarkò

«Siamo molto dispiaciuti. Ma gli altri Stati membri continuano con il processo di ratifica»

Napolitano

«Non si può ripartire da zero. Si vada avanti lasciando fuori chi minaccia l'integrazione»

Rasmussen

«No al Trattato non è no all'Europa. Ora non possiamo permetterci crisi istituzionali»

Per Prodi ovviamente «la volontà popolare va rispettata, ma è altrettanto chiaro che l'Unione europea deve andare avanti, e che i popoli che decidono in modo autonomo e democratico di rifiutare i trattati sottoscritti dai loro governi ne traggono coerentemente le conseguenze».

L'ex-presidente del Consiglio non vuole entrare nel merito delle conseguenze che l'esito del referendum potrebbe avere sul processo di integrazione europea. Ma è categorico sul fatto che «non ci possiamo e non ci dobbiamo fermare. Guai ritenere che questo voto blocchi un grande processo storico, che deve invece proseguire». Trarre le conseguenze significa che qualche Paese dovrebbe arrivare a decidere se stare in Europa oppure uscirne? Prodi considera il problema da un punto di vista generale: «Dico solo che non si può più andare avanti in una situazione in cui uno prende dall'Europa solo i vantaggi e poi blocca lo sviluppo delle istituzioni comunitarie ogni volta che questo gli salta in mente. È una situazione insostenibile».

Si può prevedere insomma la possibilità che alcuni dei Paesi entrati a far parte dell'Europa, a un certo punto se ne vadano? «Certo dobbiamo arrivare anche ad obbligare certi Stati a scegliere. Non si può restare parzialmente in Europa e poi svolgere una funzione di rottura all'interno dell'Europa stessa». «L'Europa -aggiunge Prodi- non può più procedere a singhiozzo, bloccata dai veti di coloro che non si sentono più appartenenti a questa grande impresa».

«Ora -conclude l'ex-presidente del Consiglio- è importante che i vari Paesi vadano avanti con la ratifica del trattato. Bisogna procedere se possibile ancora più rapidamente». Inutile cercare di volgere la sua attenzione verso l'ennesimo spettacolo di divisione offerto dal governo italiano, anche di fronte all'esito del referendum irlandese. «Sulle vicende italiane non rilascio alcuna dichiarazione». E la telefonata finisce lì. La coda alla frontiera fra Slovacchia e Polonia non si è ancora smaltita.

«Se un popolo vota democraticamente contro un accordo poi deve trarne le conseguenze»



Lo spoglio delle schede in un seggio di Dublino Foto di Peter Morrison/AP

La Lega brinda al no irlandese, governo spaccato

Veltroni: la destra chiarisca la sua ambiguità. Napolitano: è l'ora di scelte coraggiose

di Roma

LA LEGA ESULTA. Felice che gli irlandesi abbiano detto «no» al Trattato di Lisbona, mettendo in crisi il processo di integrazione europea. Pare incredibile visto

che la Lega fa parte di un governo che almeno ufficialmente sostiene quel processo. Ma Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, dice «grazie al popolo irlandese per il suo voto». E aggiunge: «Tutte le volte in cui i popoli sono stati chiamati a votare hanno bocciato clamorosamente un modello di Europa che viene vista lontana dai popoli stessi». Il ministro è convinto che la consultazione sul trattato di Lisbona alla fine darà esito negativo. La sua opinione è che «i po-

poli, ancora una volta, hanno dimostrato di avere maggiore saggezza rispetto a governi e parlamenti». Per Calderoli il referendum irlandese «conferma la posizione tenuta da sempre dalla Lega Nord, ovvero che la sovranità appartiene ai popoli e che solo i popoli possono decidere di rinunciare ad essa». Con ragionamento contorto e contraddittorio aggiunge che «l'approvazione di questo Trattato da parte del solo Parlamento avrebbe rappresentato un atto incostituzionale perché avrebbe affidato i nostri destini nelle mani dei burocrati e non degli eletti dal popolo». Il governo delle destre, ancora una volta, marcia in ordine sparso. Nella riunione del Consiglio dei ministri, le prime notizie sull'andamento dello scrutinio in Irlanda, suscitavano una reazione alquanto diversa da parte del

presidente del Consiglio Berlusconi. Alcuni dei partecipanti facevano sapere che il premier avrebbe definito preoccupanti gli sviluppi in corso parlando della necessità di capire cosa stia accadendo. Più tardi il ministro degli Esteri Franco Frattini definiva il no irlandese «un grave colpo alla costruzione europea». Gran confusione in casa del governo dunque sulla politica europea. Lo rileva Walter Veltroni, leader del Partito democratico, affermando come sia «importante che la destra chiarisca

Calderoli ringrazia gli irlandesi per aver bocciato un'Europa lontana dai popoli

le proprie ambiguità: il governo ha portato davanti alle camere le norme di ratifica del trattato di Lisbona, ma una parte della maggioranza sembra marciare in tutt'altra direzione. A chi dobbiamo credere, al presidente del Consiglio, che fa trapelare la propria preoccupazione per il voto irlandese o alle affermazioni di giubilo del ministro Calderoli, che ha già anche annunciato l'intenzione di promuovere un referendum anche in Italia?».

Anche Emma Bonino, vicepresidente del Senato nota la divisione nel governo e chiede che «dopo il no irlandese e anche alla luce delle dichiarazioni del ministro Calderoli, il governo venga a riferire d'urgenza al Parlamento, prima del Consiglio europeo del 19 e 20 giugno prossimi, sui seguiti che si intendono dare a questa nuova pesante battuta d'arresto del processo di integrazione europea». Tutta

l'opposizione in Parlamento è sulla stessa linea. Antonio Di Pietro, presidente dell'Italia dei valori: «Il voto irlandese è un segnale allarmante che non deve scoraggiarci. L'Italia vada avanti e si tenga lontano dalle proposte scissioniste di Calderoli». Allarme per l'esito del voto in Irlanda nelle parole del capo di Stato Giorgio Napolitano: «È l'ora di una scelta coraggiosa da parte di quanti vogliono dare coerente sviluppo alla costruzione europea, lasciandone fuori chi -nonostante impegni solennemente sottoscritti- minaccia di bloccarla». Per Napolitano «se non si supera la regola dell'unanimità per la ratifica dei trattati, l'Unione europea è condannata alla paralisi e alla dissoluzione». Sono questi i concetti che Napolitano intende ribadire sabato prossimo a Lione alla riunione degli Stati generali d'Europa.

gab.

Aerei spia, La Russa candida Sigonella

Il ministro offre la base ai droni Nato. Parigi: chiarimenti sull'Afghanistan

BRUXELLES L'Italia ha candidato ufficialmente la base siciliana di Sigonella per ospitare il primo sistema integrato Nato per la sorveglianza del territorio dei 26 stati membri (Ags) che si avvarrà di radar e velivoli, sia con che senza piloti (droni). Lo ha fatto durante la ministeriale Difesa dell'Alleanza a Bruxelles, alla quale ha partecipato il ministro Ignazio La Russa. Il ministro ha detto di avere sollecitato il sostegno degli americani nel corso di un incontro bilaterale con il segretario Usa alla Difesa Robert Gates. Questi, da parte sua, ha ringraziato pubblicamente l'Italia per la decisione di rivedere i caveat che limitano l'uso delle truppe in Afghanistan

definendola «un grande passo». «Speriamo che altri paesi seguano questo esempio», ha detto Gates in conferenza stampa. Nell'incontro bilaterale, Gates ha rinnovato i ringraziamenti al governo e ai soldati italiani e La Russa gli ha sottoposto la candidatura di Sigonella per il programma Ags (allied ground surveillance), che prevede anche una nuova generazione di aerei di ricognizione senza pilota «molto più efficienti dei Predator già in dotazione alle nostre forze armate». Per ospitare il quartiere generale delle attività di Ags sono in lizza anche Germania, Spagna, Turchia e Polonia, ma la scelta finale - secondo fonti dell'Alleanza - dovrebbe essere fat-

ta tra Sigonella e una località tedesca. «Abbiamo sottolineato che rispetto ad altre candidature, Sigonella si presta sia come luogo, sia come efficienza, sia come costi ridotti. Tra l'altro a Sigonella c'è già una base», ha affermato La Russa. Sulla disponibilità ad inviare Tornado in Afghanistan, evocata da La Russa nella sua recente audizione parlamentare, il ministro ha precisato che non c'è stata ancora da parte degli Alleati «alcuna richiesta formale» per uno schieramento dei velivoli, anche se l'ipotesi «non è irragionevole». L'ex ministro Parisi sulle concessioni fatte sull'Afghanistan chiede chiarimenti.

2^a Conferenza Internazionale
HERITY
Roma, 3 - 5 dicembre 2008

Misurare il valore
dei Beni Culturali materiali

Info:
HERITY Italia
Tel./fax +39.06.7049.7920
www.herity.it
info@herity.it

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

Molte vite ricominciano dalla ricerca.

21 giugno 2008 Giornata Nazionale per la lotta contro leucemie, linfomi e mieloma.

SPECIALE NUMERO VERDE AIL - PROBLEMI EMATOLOGICI 800-226524
ATTIVO IL 23 GIUGNO 2008
Per saperne di più visita il sito www.ail.it - C/C postale 873000

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA
Sede Nazionale: via Castilina, 5 - 00182 Roma - Tel. 06/7038601

Benedetto XVI e Bush patto di ferro sui valori tradizionali

I due leader hanno mostrato grande amicizia ma la conversione del presidente resta una voce

di Marina Mastroianni

«CHE ONORE, CHE ONORE, che onore».

Appena sceso dalla limousine nera che lo ha scortato in Vaticano, il presidente Bush si lascia vincere dall'entusiasmo. È davvero un trattamento d'eccezione quello che gli ha riservato il Pontefice, ricevendolo co-

me uno di famiglia. Non nella biblioteca privata, come vuole la consuetudine, ma nello studio «rotondo» al primo piano della medioevale Torre di San Giovanni per salire i gradini che affacciano su un panorama mozzafiato e poi lasciarsi riprendere dalle telecamere del Centro televisivo vaticano: fianco a fianco, Benedetto XVI e George W. Bush come vecchi amici, mentre passeggiano nei giardini Vaticani e assistono, seduti su semplice sedie da giardino, all'esecuzione di due mottetti eseguiti dal Coro della Cappella Sistina, la first lady a distanza scortata dal segretario di Stato Tarcisio Bertone. George W. è felice, batte il tempo con il piede mentre i cantori intonano l'«Exultate Deo» di Giovanni Pierluigi da Palestrina.

Infrante le consuetudini e le formalità, c'è aria di famiglia esibita da entrambe le parti. I Bush portano in dono un album con le foto scattate durante la visita del Pontefice alla Casa Bianca, lo scorso aprile, come si farebbe con un vecchio zio che si vede di rado. C'è anche una foto con la firma di Bush. «Che bello!», si è lasciato sfuggire Papa Ratzinger che a sua volta ha regalato una foto autografata al presidente americano: uno scatto che li vede insieme, Benedetto XVI, George e signora, tutti e tre sorridenti. Poi, un dono più formale, il Papa ha consegnato al presidente Usa quattro volumi sulla Basilica di San Pietro.

Trenta minuti di colloquio privato, durante i quali il Pontefice ha rinnovato a Bush la sua «gratitudine» per l'impegno nella difesa dei valori tradizionali. Nessun accenno di conversione al cattolicesimo, come qualcuno aveva vociferato alla vigilia fantasticando sulle ragioni del trattamento privilegiato riservato all'inquilino della Casa Bianca, che era e resta



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Non c'è solo il «nein» tedesco sulla strada dell'ingresso dell'Italia nel «5+1» sull'Iran. La questione cruciale non riguarda i rapporti presenti e passati tra Berlino e Roma, ma riguarda il futuro prossimo del confronto-scontro con Teheran. Il vero banco di prova per l'Italia è l'inasprimento delle sanzioni. Questione delicatissima, tanto da costringere anche il più che ben disposto George W. Bush a gelare le aspettative dell'«amico Silvio» sull'aperto sostegno americano alla richiesta italiana di entrare a far parte del ristretto club (i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con l'aggiunta della Germania) che da qui a pochi giorni sarà chiamato a definire la portata del giro di vite contro l'Iran. Al di là degli ottimi rapporti personali tra Bush e Berlusconi - con quest'ultimo che, annota in una corrispondenza da Roma il

Washington Post, è sempre stato «sfacciatamente a fianco del presidente americano la cui impopolarità presso l'opinione pubblica italiana è stata costante» - ciò che conta, per la diplomazia Usa - è la capacità di tenuta del «sistema-Italia» di fronte ad una prova durissima come sarà quella dell'inasprimento delle sanzioni all'Iran. Durissima prova. La previsione viene da un esponente di primissimo piano dell'amministrazione Usa: il consigliere per la Sicurezza nazionale Stephen Hadley. Al se-

ra che arriva il momento delle «sanzioni durissime» Roma potrebbe essere recalcitrante

Ormai il presidente Usa è stato costretto a rivedere le sue posizioni. L'Italia ha manifestato in modo palese, reiterato, «incauto», il suo voler far parte del club ristretto; ma agendo in questo modo, Berlusconi e, soprattutto, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, non solo hanno irritato il governo tedesco ma hanno anche spinto altri Paesi europei ad avanzare, sia pure in maniera

meno esplicita, la loro candidatura al «5+1» allargato: i Paesi in questione, confidano a l'Unità autorevoli fonti diplomatiche, sono la Spagna e l'ambiziosa Polonia. L'altra ragione della «freddezza» sostanziale degli Stati Uniti riguarda specificamente l'Italia. In discussione non è il «filoamericanismo» di Berlusconi, ma la durezza della prova che l'Italia sarà chiamata ad affrontare nel caso in cui l'Iran dovesse respingere - cosa che la diplomazia americana dà per certa - il pacchetto di nuove proposte che saranno presentate dal negoziatore del gruppo di contatto Javier Solana ai dirigenti iraniani, nella sua missione a Teheran iniziata ieri.

Se la risposta sarà negativa, rimarca Hadley, verrà il momento di prendere «dure decisioni», cioè le minacce dovranno essere seguite da sanzioni, le parole dovranno essere seguite da azioni. L'Italia, esplicita il consigliere di Bush, potrebbe essere chiamata



Benedetto XVI e il presidente George W. Bush affacciati alla Torre di San Giovanni nei Giardini Vaticani. Foto di Filippo Monteforte/Ansa

ma su «quanto è grande» lo Stato Vaticano. «Non così grande come il Texas», gli rispondono. E lui: «Sì, ma è più importante». «Un meraviglioso incontro», è la sigla conclusiva della giornata, af-

fidata a Dana Perino, portavoce della Casa Bianca, quando Bush e signora sono già partiti dalla tre giorni romana per raggiungere Parigi, dall'amico Sarkozy, detto «l'americano» dai suoi critici. Il

clima è cambiato dall'era Chirac e si sapeva. Ma è cambiato anche dal tramonto dell'astro Cecilia: stavolta nessuno farà capricci per sottrarsi ai doveri d'ufficio, non ci saranno tonsilliti diplo-

matiche come era avvenuto nello scorso agosto, quando l'allora first lady disertò un picnic con i Bush. Carla Bruni è di un'altra pasta. Ha telefonato a Laura Bush mentre era ancora in volo per Parigi per invitarla ad un aperitivo mezz'ora prima della cena ufficiale. Giusto per «cominciare a conoscersi». Nicolas sarà in brodo di giuggiole.

Carla Bruni ha invitato Laura Bush a un incontro che preceda quello ufficiale

ALLARME NELLO SPAZIO Un pezzo del Discovery scambiato per un Ufo, oggi il rientro

WASHINGTON Alla vigilia del suo ritorno sulla terra, alle 13.30 italiane, dallo Shuttle Discovery è partito ieri un allarme per un oggetto volante non identificato (Unidentified Flying Object: Ufo, appunto). Qualcosa di lucente, rettangolare e largo circa 40 centimetri è volato via da dietro la parte posteriore dell'ala destra e gli astronauti hanno sentito un colpo al timone. La notizia è rimbalzata sui siti dei principali giornali. Ma poche ore più tardi la Nasa ha identi-

ficato l'oggetto come una delle tre clip termiche di metallo situate nella parte frontale del traspander. Non è stato comunque messo in discussione il rientro del Discovery. Se si fosse trattato di un problema più serio l'equipaggio avrebbe dovuto riportare il Discovery alla Stazione Spaziale Internazionale (Iss) da cui si era separato mercoledì. Dopo 14 giorni in volo, confermato quindi per oggi alle 11.15 ora locale l'arrivo dello Shuttle al Kennedy Space Center.

IRAN Non è solo la Germania che non ci vuole nel gruppo Onu che decide le sanzioni

Italia fuori dal «5+1» perché si fidano poco



La prima, spiega, è che il problema più circoscritto se allargare il 5+1 apre la porta alla «questione più ampia di quali Paesi dovrebbero far parte di un allargamento». L'Italia ha manifestato in modo palese, reiterato, «incauto», il suo voler far parte del club ristretto; ma agendo in questo modo, Berlusconi e, soprattutto, il ministro degli Esteri, Franco Frattini, non solo hanno irritato il governo tedesco ma hanno anche spinto altri Paesi europei ad avanzare, sia pure in maniera meno esplicita, la loro candidatura al «5+1» allargato: i Paesi in questione, confidano a l'Unità autorevoli fonti diplomatiche, sono la Spagna e l'ambiziosa Polonia. L'altra ragione della «freddezza» sostanziale degli Stati Uniti riguarda specificamente l'Italia. In discussione non è il «filoamericanismo» di Berlusconi, ma la durezza della prova che l'Italia sarà chiamata ad affrontare nel caso in cui l'Iran dovesse respingere - cosa che la diplomazia americana dà per certa - il pacchetto di nuove proposte che saranno presentate dal negoziatore del gruppo di contatto Javier Solana ai dirigenti iraniani, nella sua missione a Teheran iniziata ieri.

Se la risposta sarà negativa, rimarca Hadley, verrà il momento di prendere «dure decisioni», cioè le minacce dovranno essere seguite da sanzioni, le parole dovranno essere seguite da azioni. L'Italia, esplicita il consigliere di Bush, potrebbe essere chiamata

Gli affari del nostro Paese con Teheran equivalgono a ben due Finanziarie

molto preso a prendere «decisioni durissime» sulla risposta da dare a Teheran; durissime perché l'Italia è il primo partner commerciale europeo dell'Iran e, di conseguenza, il Paese che di più potrebbe soffrire del congelamento delle relazioni commerciali con l'Iran. Relazioni sintetizzabili in questi dati: nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni della Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, contro esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia. L'inasprimento delle sanzioni, ventilato dagli Usa, intaccerebbe pesantemente questo giro d'affari: «Il nostro interscambio con Teheran ammonta a un paio di finanziarie», era solito rimarcare l'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema. Ed ora l'Italia è chiamata a farne fronte. Gli Stati Uniti attendono al varco delle «decisioni durissime» l'amico Silvio. Esame superato invece sull'Afghanistan. Qui la promozione - a dir vero inquietante - è a pieni voti. L'Italia «ha fatto un grande passo» decidendo di rimuovere i caveat in Afghanistan, e «speriamo che altri Paesi seguano questo esempio», dichiara da Bruxelles il segretario di Stato Usa alla difesa Robert Gates, in un incontro stampa in margine al consiglio Difesa Nato.

Assaltato carcere di Kandahar, mille in fuga

Un kamikaze apre una breccia, uccise le guardie. Evadono 400 talebani

KABUL I guerriglieri talebani hanno attaccato ieri sera con almeno un kamikaze e con razzi la prigione di Kandahar, nel sud dell'Afghanistan, uccidendo un numero imprecisato di guardie e consentendo a centinaia di detenuti di evadere, compresi numerosi sospetti militanti islamici. Secondo una fonte ufficiale quasi tutti i circa 1.150 detenuti - compresi circa 400 prigionieri talebani - sarebbero fuggiti dal carcere. Altre fonti di polizia ritengono che a evadere siano stati fra 750 e 800 detenuti: diversi sarebbero rimasti uccisi in una sparatoria tra le guardie e un drappello di talebani che ha fat-

to irruzione, dopo l'apertura di una breccia nelle mura. Potrebbero esserci molte vittime sotto alle macerie. «Un'autobomba guidata da un kamikaze è giunta all'ingresso della prigione, dove è esplosa», ha detto il ministro della giustizia afgano Sarwar Danish, aggiungendo che la potente deflagrazione ha abbattuto buona parte del muro di cinta della prigione. «L'esplosione è stata seguita da un assalto armato, e un certo numero di detenuti sono fuggiti. Noi non sappiamo esattamente quanti», ha aggiunto il ministro secondo il quale «le forze di sicurezza afgane sono poi penetrate all'interno del carcere

e hanno ripreso il controllo della situazione». Almeno due guardie carcerarie sarebbero state uccise nell'assalto. A Kandahar è scattata l'emergenza. Soldati afgani e militari della Forza internazionale hanno bloccato tutti gli accessi al carcere. Alcune ore dopo l'attacco al carcere diversi razzi hanno colpito una base utilizzata dalle truppe straniere a Kandahar. Il carcere di Kandahar era stato teatro di recente di uno sciopero della fame, inscenato da circa 400 detenuti presunti talebani nel maggio scorso. I detenuti accusavano le autorità di non garantire processi equi e di ricorrere all'uso della tortura.

VISITA A ROMA

George W. turista per caso

Un po' leader mondiale, un po' turista per caso. Sarà perché si trattava dell'ultima visita in Italia da presidente, sarà perché uno che ha la sua residenza a Crawford nel cuore del Texas in un ranch neanche tanto grande, perso in una prateria in cui spadroneggiano le cavallette, è inevitabile che resti colpito dalle bellezze della Città eterna, sarà perché in chiusura di mandato anche il capo di una superpotenza può fare qualche concessione alla curiosità personale, ma George W. Bush ha ben volentieri trasformato il suo viaggio a Roma in un tour,

peraltro con guide d'eccezione. È l'espressione dell'inquilino della casa Bianca è stata proprio da vacanze romane. Di quelle da cui si torna «con un po' di cultura in più e un po' più ingrassato» ha detto il presidente Usa. Passeggiata ravvicinata al fianco di Benedetto XVI nei giardini del Vaticano, così, come due vecchi amici intenti a conversare dei problemi del mondo mentre le parabole delle tv provvedevano a diffondere le immagini in tutti i Paesi del mondo. La curiosità, manifestata il giorno prima al presidente Napolitano, di visitare «le sale magnifiche di cui mi ha

parlato tanto mio padre al ritorno da un suo viaggio in Italia». «Prego, glielo mostro subito». Ed il Capo dello Stato ha fatto da cicerone, illustrando in un bell'inglese le bellezze del Palazzo. Pranzo nel salone degli Specchi, poi il corridoio dei Busti, la Cappella Palatina, una sosta ad ammirare gli ultimi affreschi recuperati e, infine, quel salone dei Corazzieri di cui papà Bush tanto ha raccontato. Nasò all'in su. Occhi puntati a cogliere ogni particolare di bellezze introvabili altrove. Il presidente e il suo seguito, compreso la signora Laura hanno molto gradito. «Wonderful Quirinale» al momento del saluto finale con la conferma che il 2 giugno sarà «festeggiato anche negli Stati Uniti come Italian Independence Day», annuncio molto apprezzato da Napolitano.

E molto gradita è stata poi la passeggiata nei giardini vaticani che il Papa ha riservato a George W. e a Laura, non limitando lo scenario alla visita ai pur sontuosi saloni Vaticani. Partendo dalla Torre di San Giovanni, i due si sono intrattenuti per i viali ad una distanza che viene misurata come quella che si stabilisce «tra amici». Così come ha titolato l'Osservatore Romano. Ad attenderli, in fondo al viale, a fine percorso, qualche poltroncina di legno, di quelle tipo Foppa Pedretti, che si trovano in tanti comuni giardini, e l'intrattenimento del coro con Bush che ha anche canticchiato. Ancora saluti cordiali e poi via verso casa, oltre Oceano. Arrivederci Roma. La prossima visita sarà solo da turista.

m.ci.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Accordo

Yahoo ha raggiunto un accordo per una partnership non esclusiva con Google nel settore della pubblicità su internet. L'accordo, della durata di 4 anni e rinnovabile, potrebbe portare secondo Yahoo un fatturato aggiuntivo annuo di 800 milioni di dollari



OCUPAZIONE: CRESCE IN EUROPA E CALA IN ITALIA

Nel primo trimestre dell'anno l'occupazione nella zona euro è cresciuta rispetto al trimestre precedente dello 0,3 per cento, pari a 446.000 nuovi posti di lavoro. Stesso aumento nell'Ue a 27 l'aumento dove i nuovi posti di lavoro sono stati 753.000. In Italia il volume dell'occupazione è diminuito rispetto al trimestre precedente dello 0,2 per cento, ma è aumentato su base annuale dell'1,2 per cento.

MAGNETI MARELLI SBARCA IN INDIA E THAILANDIA

Magneti Marelli e Endurance Technologies hanno sottoscritto un accordo per la creazione di una joint venture in India e Thailandia, finalizzata alla produzione di ammortizzatori per autoveicoli. In base all'accordo, la joint venture, che sarà partecipata pariteticamente dalle due società, sarà operativa entro il primo trimestre 2009. Le attività industriali saranno dislocate a Chackan, nell'area di Pune, Maharashtra.

Rivolta dei comuni contro la scure di Tremonti

Il taglio dell'Ici apre uno scenario preoccupante. Ridotti anche i fondi per la sicurezza stradale

di Bianca Di Giovanni / Roma

ALLARME Così com'è il taglio all'Ici non va. Né per i Comuni, né per i cittadini. Il fatto è che i sindaci non sono del tutto certi di riavere quelle risorse in tempo utile. Senza contare che ai Comuni si chiedono anche tagli per oltre un miliardo e mezzo. Come dire:

l'azzeramento Ici in realtà se lo pagano da soli. E non solo: tra le coperture individuate dall'Economia, molte tagliano fondi essenziali per la vita dei cittadini. Tra le sforbicate - che sono molte e in gran parte (1,8 miliardi) concentrate a Sud - c'è anche quella al fondo per la sicurezza stradale che viene ridotto a un terzo di quanto aveva stanziato il governo Prodi, con un taglio di 17,5 milioni. Per il centrodestra è la replica di quanto già fatto negli scorsi governi, che arrivarono ad azzerare lo stanziamento. Se solo si pensa che gli incidenti stradali costano alla collettività circa 30 miliardi l'anno, si comprende quanto sia necessario garantire risorse a questo settore. Lo stesso provvedimento elimina anche 618 milioni destinati allo spostamento del traffico pesante verso il trasporto marino e al trasporto pubblico locale. Altro che apicoltori e mance ad amici, come spiegò Silvio Berlusconi annunciando il primo provvedimento. I tagli affondano nelle necessità più urgenti del Paese, in nome di uno sgravio che avvantaggia solo le famiglie più abbienti.

L'opposizione è pronta a dare battaglia sul decreto fiscale del governo

del mancato gettito Ici abitazione principale, l'importo pari al 55% del relativo gettito Ici risultante dai conti consuntivi 2006 e dai più recenti dati disponibili. Per Franco Barbatto (Idv), invece, il governo dovrebbe versare entro il 30 giugno il 90% dell'imposta ai Comuni della Campania, a rischio bancarotta per via dell'emergenza rifiuti da gestire. Il gruppo del Pd ha presentato diverse proposte che destinano le ri-

ture da parte del governo, una sorta di marcia indietro e di ripensamento», ha dichiarato ieri il presidente della Regione Raffaele Lombardo. «Abbiamo ritenuto profondamente ingiusto e iniquo - ha aggiunto Lombardo - che per l'abolizione dell'Ici che riguarda tutti i cittadini italiani sia stata trovata una copertura finanziaria at-

tingendo ai fondi che erano stato destinati per la Sicilia e la Calabria». Il sottosegretario Luigi Casero aveva negato l'altro ieri che il governo pensasse a qualche proposta emendativa, ma ieri ha fatto capire che in Via Ventiseptembre si sta «cucinando» qualcosa. Per esempio la cedolare secca sugli affitti, altro tema affrontato

dal passato governo ma mai realizzato per i costi che comporta. Il sottosegretario ha annunciato l'ipotesi replicando a quei parlamentari secondo cui l'abolizione dell'Ici discriminerebbe le famiglie che vivono in affitto. Peccato che la cedolare secca va a vantaggio dei proprietari (di seconde case) e non degli inquilini.



Un gruppo di sindaci durante un'assemblea dell'Anci. Foto Ansa

PARMALAT Accordo con Ubs e Credit suisse

Continuano ad arrivare accordi tra Parmalat e banche per le partite giudiziarie e finanziarie ancora aperte relative al caso dell'ex azienda di Calisto Tanzi. Ieri è stato comunicato che Parmalat ha raggiunto un accordo transattivo con gli istituti di credito Credit Suisse e Ubs per la definizione di tutte le reciproche pretese. Credit suisse corrisponderà alla Parmalat 172,5 milioni, di cui 1,5 milioni a società del gruppo non nel concordato. Da Ubs, invece, arrivano 149 milioni per la transazione dell'azione revocatoria; 33 milioni per le azioni risarcitorie e 2 milioni a beneficio delle società in amministrazione straordinaria. La transazione con le banche darà ulteriori risorse finanziarie al gruppo oggi guidato da Bondi per proseguire nel suo sviluppo industriale.

RSU Ilva Genova Fiom primo sindacato

Si sono concluse le votazioni per il rinnovo della RSU ILVA Spa. La Fiom-Cgil con 757 voti (62%) su 1227 voti validi, conquista 13 delegati su 24; conquista la maggioranza assoluta nei voti e nei delegati. La Fiom-Cgil dimostra con l'esito di queste elezioni di aumentare il suo consenso e radicamento nel tessuto produttivo genovese. Nonostante l'elevato numero di lavoratori in Cigs e le problematiche relative ad una azienda su tre turni, vi è stata una partecipazione al voto di circa il 60%, ciò conferma l'alto consenso, da parte dei lavoratori nei confronti del sindacato confederale. La Fiom-Cgil di Genova nel ringraziare tutti i lavoratori che hanno votato la sua lista ribadisce il proprio impegno nel sostenere i loro diritti.

Petrolieri attenti: mercoledì arriva Robin Hood

Si prepara la manovra triennale. Bersani: migliorare la rete distributiva e abolire il massimo scoperto

/ Roma

ANNUNCI Sbarca in Giappone per il G8 e rilancia la Robin Tax per i petrolieri, mentre in Italia si fanno i conti con la stangata sugli enti locali. Il ministro Giulio

Tremonti non perde occasione per rilanciare la sua filosofia anti-mercata, contro tutte le speculazioni, su petrolio o alimebntari che siano. Al vertice internazionale conferma che la mano-

vra triennale è pronta e sarà presentata mercoledì prossimo. In quella occasione arriverà anche la Robin Hodd tax. A chi gli chiede del rischio che i petrolieri possano rifarsi sui consumatori, il ministro replica secco: «Ditegli che ci provino». Poi va avanti, continuando a proporre la sua «fiscal suasion». «È una tassa bellissima - ha continuato, ironizzando su una battuta fatta nei mesi scorsi dal suo predecessore Tommaso Padoa-Schioppa - e dà un gettito che di fatto non ha fini di tassa. La fiscal suasion ha prodotto effetti positivi sui mutui, esistono meccanismi della

dialettica politica che funzionano con la fiscal suasion».

Ma è davvero così? È proprio vero che banche e assicurazioni tremano di fronte alla minaccia di maggiori tasse e allargano la morsa sui consumatori? È davvero

Il ministro dell'Economia parla di «belle tasse» citando l'espressione usata mesi fa da Padoa-Schioppa

così facile mettere all'angolo istituti molto più attrezzati dei loro clienti? Stando alle prime segnalazioni che giungono dallo sportello, si sa che le banche si mostrano molto interessate alla proposta Tremonti sui mutui. E si capisce anche perché: non ci rimettono nulla. Anzi, magari ci guadagnano visto che a fronte di uno «sconto» sulla rata di oggi, avranno un ritorno domani con tanto di interessi. Senza nessuna necessità di inventarsi formule più vantaggiose per attirare i clienti, senza la paura della concorrenza. In una parola: cartello. per questo dal ministro

ombra Pier Luigi Bersani sono piovute accuse a raffica su quella disposizione. Così come sulla tassa che annuncia maggiori tasse sui profitti di congiuntura dei petrolieri. Bersani non crede affatto che questi non si rifaranno alzando i prezzi per i distributori. Per risolvere i problemi dei consumatori servono altre misure. Per esempio l'abolizione del massimo scoperto bancario e la riforma della rete di distribuzione della benzina. Le norme erano contenute nella terza legge di bilancio, e il pd è pronto a riproporle come emendamento al decreto fiscale. **b. di g.**

Il Tar boccia lo stop ai numeri telefonici gonfia-bollette

Sospesa la delibera dell'Autorità per le telecomunicazioni contro le chiamate a sovrapprezzo. Protestano i consumatori

di Marika Dell'Acqua

Senza parole e pure senza soldi. La decisione del Tar del Lazio di sospendere la delibera dell'Autorità per le Comunicazioni sul blocco automatico delle chiamate a sovrapprezzo, lascia di stucco i consumatori. Lo stop ai numeri gonfia-bollette sarebbe partito il 1 luglio e avrebbe depennato 144, 166, 899 e compagnia bella. Mentre per gli aficionados dei servizi a valore aggiunto, sarebbe bastato un Pin da comporre. Tradotto in pratica, addebiti solo per chi desidera il servizio in questione. Con questa ordinanza, invece,

il Tar accoglie le richieste degli operatori e rimanda la decisione all'udienza del 13 novembre prossimo. Uno smacco per utenti e associazioni per la tutela dei consumatori. Altroconsumo ritiene «infelice» la sentenza dei giudici amministrativi, «basta con le bollette telefoniche lievitare da servizi non richiesti. Da tempo i consumatori sono tartassati da dialer, numerazioni satellitari, connessioni a Internet mai effettuate. Per troppo tempo è stata fatta cassa sulla pelle e sul portafoglio degli utenti». Dello stesso avviso è Antonio Longo, presidente del Movimento Difesa del Cittadino, «è

una resa alle lobbies telefoniche che favorisce le truffe. Non si capisce quali altre verifiche debba fare in questi mesi il Tar. Faremo avere i pacchi di tutte le bollette contestate». E anche in questo caso le similitudini si sprecano, per l'Aduc, l'associazione per i diritti degli

«È una resa alle lobbies telefoniche che favorisce le truffe contro i cittadini»

utili, «il problema dei numeri truffa è come i rifiuti di Napoli, l'emblema dello sfascio in cui versa l'Italia». Mentre, per la Federconsumatori «si tratta di una truffa, al pari di quelle che i cittadini hanno subito con i vari Bond. Ci auguriamo che questa sentenza sia superabile in futuro, non vorremmo mai ipotizzare un'azione del Tar fortemente punitiva per gli utenti». Ragioni più che sufficienti per portare Altroconsumo a notificare l'atto introduttivo della class action contro Telecom Italia, che comunque non aveva fatto ricorso contro l'Autorità, guidata da Corrado Calabrò, su questo tema specifico. Nel pro-

cedimento davanti al Tar figuravano, invece, Greentel, Dvbcom, Telematico, Unitedcom, Punto, Edreams, Marketcall Italia e Deram. Un'azione collettiva a tutela di tutti quei cittadini, sprovveduti o meno, costretti a sborsare fior di quattrini. Salvo che «il Governo non intervenga per decreto posticipando l'entrata in vigore della norma istitutiva della class action», in quel caso oltre il danno, la beffa. Nel frattempo l'invito è quello di non utilizzare i fatidici numeri a tre cifre. E se la sera, vi imbatete in strani programmi, sappiate che quel servizio vi costa 35 cent al minuto più iva.

BUITONI

Assemblea e sciopero sul futuro di Sansepolcro

Si è fermato lo stabilimento Buitoni di Sansepolcro per lo sciopero indetto dalla Rsu contro l'annuncio dell'accettazione da parte di Nestlé dell'offerta di acquisto da parte della TMT di Lugano, finanziaria che fa capo al finanziere italiano Angelo Mastrolia. Accettazione che è arrivata in contemporanea con la disponibilità, da parte della stessa Nestlé, di partecipare ad un tavolo richiesto dalla Regione Toscana, di concerto con la Regione Umbria, per verificare lo stato della trattativa per la cessione dell'unità produttiva al Gruppo Colussi. Comportamento, questo della multinazionale, duramente stigmatizzato dalla Rsu e dai sindacati di categoria di Cgil e Cisl. Ieri mattina i lavoratori in sciopero si sono trasferiti a Casa Buitoni, sede di rappresentanza del gruppo, e nel parco della villa hanno preso la parola i rappresentanti delle istituzioni e del sindacato. Ieri si è anche consumata la rottura con la Uila Uil. Le segreterie nazionali e provinciali di questa organizzazione sindacale hanno dichiarato, infatti, di essere favorevoli alla vendita al gruppo TMT. Ora i lavoratori preparano la manifestazione-presidio, in Piazza Libertà a Firenze, martedì prossimo sotto sede dell'assessorato al lavoro della regione Toscana dove è in programma l'incontro a cui dovrebbero partecipare Colussi e Nestlé.

Fare la spesa costa 2.000 euro in più all'anno

Confermata l'inflazione al 3,6% in maggio
Corrono i prezzi di pane, pasta e latte

di Laura Matteucci / Milano

STANGATA Mese dopo mese, la conferma: fare la spesa, quella spicciola, quotidiana, costa sempre di più. Pane e pasta continuano ad aumentare: +20,7% il primo, +11,3% la seconda nel mese di maggio rispetto a un anno prima, con un ritocco anche su aprile

(dell'1,8% e dello 0,7%). Il latte segue a ruota: +11,1% rispetto a un anno fa. L'Istat segnala: l'inflazione a maggio è salita al 3,6% dal 3,3% di aprile, è il tasso più alto dal 1996. Ed è quella della spesa quotidiana, dei prodotti «ad alta frequenza d'acquisto», a pesare di più: la crescita è stata del 5,4% su base tendenziale e dello 0,8% su base mensile. Per le associazioni dei consumatori, alla fine dell'anno le famiglie si ritroveranno ad aver sborsato 2mila euro in più rispetto all'anno scorso.

La capitale dei rincari è Cagliari (+4,4% rispetto al 2007), seguita da Napoli (-4,2%) e Torino (4,1%). Roma è tra le città più moderate, «solo» +2,9% in confronto a un anno fa. Corrono ovunque soprattutto gli alimentari, comprese le bevande alcoliche: +5,7% sul 2007, +0,5% su aprile. Una dinamica che risente sia dei prezzi dei beni lavorati (+6,3% tendenziale) sia di quelli dei prodotti freschi (+5%).

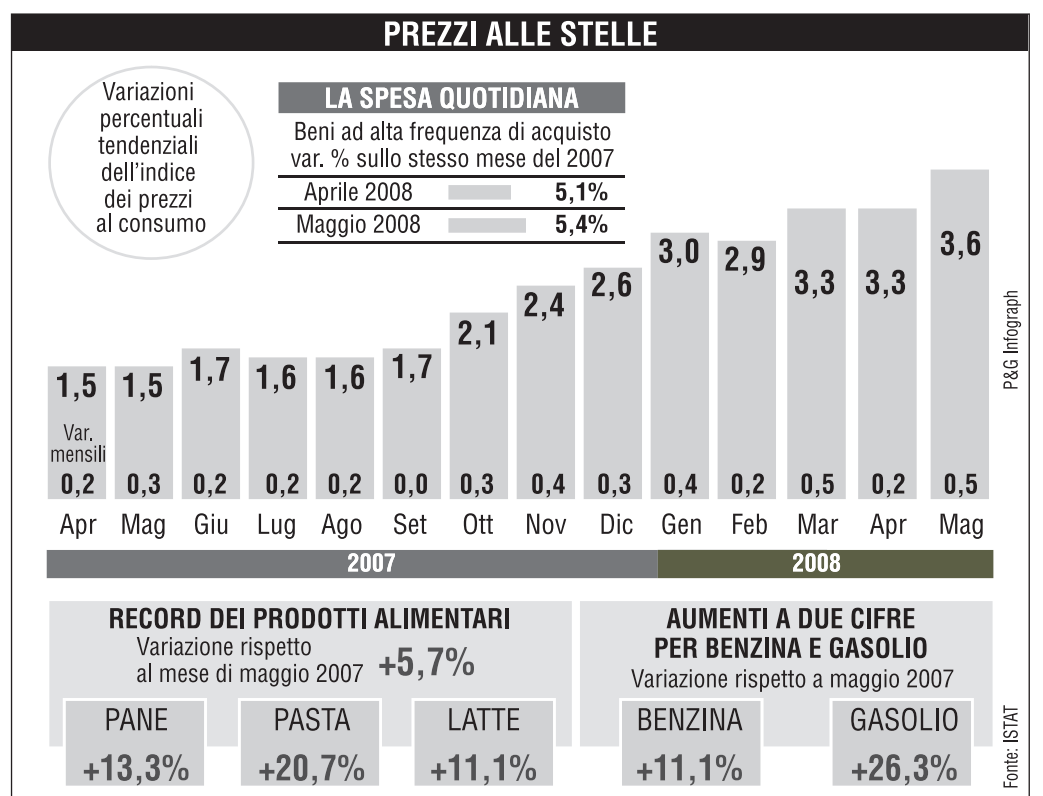
Le associazioni dei consumatori contestano i dati dell'Istat: l'inflazione reale è più alta

Sotto accusa - materie prime a parte - una filiera che moltiplica i prezzi dal campo alla tavola, e adesso anche un nuovo record storico del mais, che è la principale alimentazione degli animali in allevamento, e che quindi fa schizzare i costi di produzione di carne e latte nelle stalle. In ascesa anche il prezzo del gruppo di prodotti «latte, formaggi e uova» (+0,4% congiun-

turale, +8,5% tendenziale). Accelerazioni per la frutta (+6,9%) e per le carni (da +3,9%), in special modo per quella bovina (+4,7%), mentre decelerano il prezzo del pollame (5,1%) e degli ortaggi (2,9%). Ovviamente, anche prendere l'auto per andare a fare la spesa costa di più: il gasolio è aumentato del 26,3% in un anno e del 6,8% in un mese, la benzina dell'11,1% in un anno e del 5,4% in un mese. Aumenti a due cifre, comunque, per l'intero comparto energetico: +13,1% rispetto all'anno scorso, +3,3% rispetto ad aprile.

Tanto che, calcoli dell'associazione di consumatori Adoc, 8 milioni di italiani hanno iniziato ad usare meno l'auto (2 milioni, anzi, non la userebbero pro-

prio più). Tutti dati che Adusbef e Federconsumatori ritengono «estremamente preoccupanti», ma in realtà «ancora sottostimati». L'ammontare complessivo dei rincari per il 2008 sarà pari a 2.070 euro, dicono, il che significa un tasso di inflazione al 7%. Secondo i calcoli delle due associazioni, infatti, solo per il settore energetico le previsioni di aumento per quest'anno sono pari a 709 euro per costi diretti (luce, gas, riscaldamento e carburanti) e 546 euro per costi indiretti, per un totale di 1255 euro; per il settore alimentare le previsioni si attestano a 520 euro. Alla luce di questi «dati allarmanti», secondo Adusbef e Federconsumatori, è necessario che «il governo avvii presto delle manovre che, anche attraverso strumenti fiscali, restituiscano alle famiglie a reddito fisso un potere di acquisto adeguato, con un incremento di almeno 1200 euro annui». Inoltre, aggiungono, è «indispensabile proseguire sulla strada delle liberalizzazioni e dei processi di modernizzazione del nostro Paese». Ecco di seguito una tabella con gli aumenti per settore previsti



Altre proteste a Manila nelle Filippine per il rincaro del gasolio. Foto di Bullit Marquez/AP

PREZZI AL GALOPPO

Caro petrolio il mondo protesta

■ Benzina e gasolio aggiornano ancora il record, spingendosi fino a quota 1,55 al litro. Il petrolio negli ultimi giorni sta ripiegando sotto i 135 dollari al barile, ma questo non frena la corsa dei carburanti. Lieve revisione al ribasso, intanto, da parte dell'Opec delle previsioni per la domanda globale di petrolio quest'anno. Complici l'inverno e l'impennata dei prezzi, ora il cartello dei produttori stima un incremento dell'1,28%, a 86,9 milioni di barili al giorno in media

Benzina e gasolio non si fermano e superano la soglia di 1,55 euro

d'anno, a fronte del +1,35% delle precedenti previsioni. Quanto ai livelli dei prezzi, l'Opec torna ad accusare il dollaro debole. L'Europa, intanto, cerca una soluzione condivisa per andare incontro ad alcune categorie, come gli autotrasportatori, al collasso per il caro-gasolio. Le richieste: misure per abbassare il prezzo dei carburanti operando sulle accise, anche attraverso deroghe alle disposizioni comunitarie e con l'approvazione, da parte dei ministri finanziari Ue, della proposta di direttiva sul gasolio professionale.

Nei giorni scorsi le agitazioni in Spagna e Portogallo sono finite in tragedia, con due vittime. Manifestazioni si sono avute anche in Francia, Belgio e Gran Bretagna. In Italia lo sciopero di cinque giorni già proclamato dalla categoria per fine mese rischia di paralizzare il paese.

CRISI Vendite d'auto in forte calo in Europa

■ Il mercato dell'auto europeo sconta il carocarbante e l'aumento del costo della vita e segna un calo del 7,8% a maggio. Per l'Italia il conto in rosso è ancora più pesante e le immatricolazioni vanno giù su base annua del 17,6%.

Fiat Group, pur condizionata del momento-no del mercato nazionale, totalizza una quota dell'8,8%, in aumento di 0,3 punti percentuali rispetto all'8,5% di un anno fa e torna al quinto posto tra i costruttori nell'Europa a 15 Paesi più Efta, scavalcando Renault.

Le immatricolazioni del gruppo torinese scendono comunque a maggio in Europa occidentale del 4,8%, a 108.435 vetture nuove.

Se il mercato italiano non dà slancio al Lingotto, su altri mercati il gruppo torinese si prende comunque le sue soddisfazioni e va forte in Germania (dove aumenta i volumi del 19,7% e la quota di 0,8 punti percentuali), Francia (volumi a +33,3% e quota +0,9 punti percentuali) e Regno Unito (+14% nei volumi e +0,5 punti percentuali di quota).

Il marchio Fiat, in particolare, è in crescita in quasi tutti i mercati europei e a maggio segna una quota del 7%, 0,4 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2007.

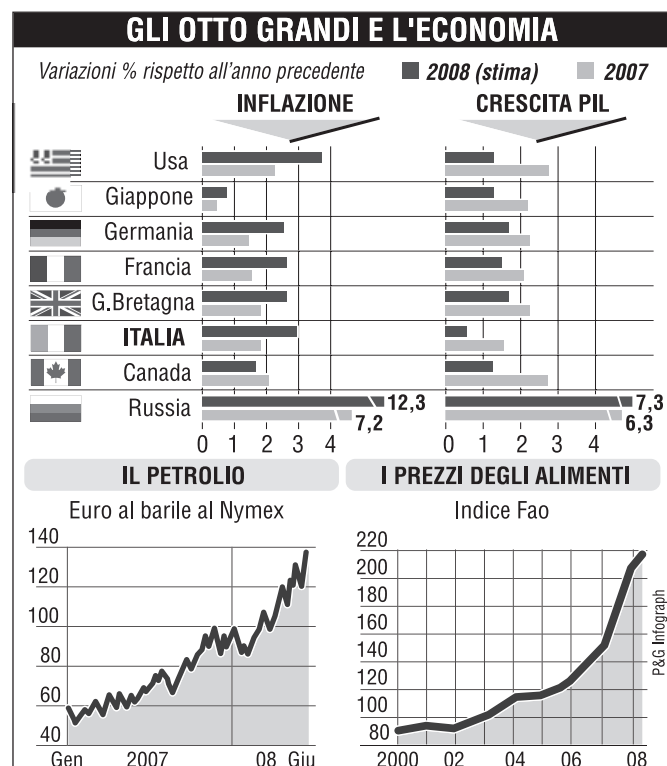
L'INCONTRO Il vertice del G8 si consuma tra la crisi finanziaria non ancora esaurita e la minaccia dell'inflazione che colpisce le economie dell'Occidente industrializzato

Draghi e Tremonti a Osaka, tra manovre e speculatori

ANGELO DE MATTIA

Tremonti e Draghi a Osaka, mentre benzina e gasolio battono nuovi record e le turbolenze non cessano nei mercati. È la «prima» della loro compresenza estera: per i due l'ottica, rispettivamente, di breve e di medio e lungo termine per affrontare la crisi indotta dai mutui e dai prezzi dell'energia e dei beni alimentari? Il Ministro dell'economia muove da un'analisi che, per certi aspetti, ha ascendenze à la Hilferding. L'economia di carta, a livello globale, rischia di mangiarsi l'economia reale. Mercati finanziari non adeguatamente regolati e fenomeni fortemente speculativi provocano, a seconda dei casi, impoverimento e proteste. Se viene colpito il ceto medio il rischio è - parola grossa - il fascismo. Contro la speculazione è necessario agire con misure urgenti, immanzitutto con l'aumento dei depositi a carico di coloro che operano sui derivati delle materie prime. L'analisi di ciò che, straordinariamente inedito, sta accadendo può trovare molti punti di convergenza negli schieramenti politici e tra gli addetti ai lavori. È la fine del mercato autoregolante; la fine dello Stato-guardiano notturno.

E quanti in questi anni hanno pontificato sulle sorti magnifiche e progressive di una sregolata glo-



balizzazione non fanno ancora autocritica. Ma è nelle misure conseguenti - il deposito previo; la Robin Hood tax che, poi, scava scava, potrebbe tradursi in un boom-rang se non impostata almeno a livello internazionale; l'accordo

molto di facciata sui mutui, insomma, le malcilente o carenti proposte di politica economica - che sopravvengono le divergenze con la linea tremontiana. Mario Draghi, che sulle prime era stato considerato dal Ministro un



Tremonti e Draghi con altri ministri per il G8 a Osaka. Foto Ansa-Epa

medico pietoso che propinava l'aspirina anziché impugnare il bisturi, affronta più direttamente il campo della finanza, anche perché è a Osaka come presidente del Financial Stability Forum (FSF). La sua analisi è complessa, ma di

ampio respiro. La crisi non è superata. La stabilità è ancora fragile. Siamo tuttora sul filo del rasoio. Due i punti cardine: non serve cancellare l'innovazione finanziaria. Il sistema sarebbe più povero, non più sicuro. Occorrono per gli inter-

mediari finanziari regole nuove, maggiore trasparenza, più capitale, meno debito. Va prevenuta la ricostituzione di un «sistema bancario ombra». Il mercato va aiutato a riprendersi, non sostituito. È su questi caposaldi che sono innestate le raccomandazioni del FSF su cui Draghi è chiamato a riferire. La disamina prevede interventi di lunga lena che - bisogna aggiungere - possono provocare effetti positivi: se nei singoli paesi si agisce con regole cogenti; se si prende di petto la circostanza che ovunque la banca non è più quella tradizionalmente nota e che alla lunga potremmo trovarci di fronte a un incrocio finanziario, tra attività svolte direttamente e attività esternalizzate; se, dunque, si rivede l'assetto dei controlli, affrontando il tema della fondazione di una vigilanza europea; se la politica monetaria dialoga di più con quella di vigilanza, esigenza ora diffusamente avvertita, a scorno di tanti professori che fino a poco tempo fa sostenevano la totale separazione delle due funzioni; se, per l'Europa, la politica della Bce, pur in parte condizionata dall'inflazione, si fa meno lontana dalla crescita e si coordina efficacemente con quella della Fed. Se le deduzioni dell'analisi di Draghi fossero nette e cogenti non sarebbero certamente un'inutile terapia; si rafforzereb-

bero i presidi della stabilità finanziaria; si avvierebbe il ritorno della finanza al servizio dell'economia reale, in definitiva dell'uomo e non degli squilibri. Il fine ultimo è che i cittadini, a partire da coloro che abitano nei paesi poveri, possano vivere meglio. Al di là delle non condivisibili inferenze della posizione del Ministro, le due impostazioni di Draghi e di Tremonti si integrano? È difficile dirlo, anche perché si tratta di ottiche e di strumentazioni diverse. Ci sono di mezzo, anche, l'antica, potente scuola di Bankitalia e quella del Tesoro. Ma ciò che più conta è vedere se il G.8 finanziario riuscirà a operare una efficace sintesi tra tutte le posizioni che li saranno espresse, evitando di concludere i lavori, more solito, con il trito linguaggio della Sibilla cumana: tutto e il suo contrario. Milenneventinoventine o no - e si dovrebbe optare per la negativa - la situazione in molti paesi, compresa naturalmente l'Italia, non è da prendere sotto gamba. Il «governo» della finanza mondiale - il G.8 - dovrebbe dal Giappone dare finalmente una prova della sua funzione, della sua utilità. Altrimenti, se questi gruppi internazionali restano palestre per un certamen oratorio, sarà inutile pensare a una nuova Bretton Woods e a un nuovo ordine finanziario internazionale.

L'ultima di Sacconi: bisogna limitare il diritto di sciopero

«Ma - ha concesso - è solo una ipotesi»
«Una provocazione», la replica della Cgil

di Roberto Rossi / Roma

SCIOPERO In Italia si fanno troppi scioperi. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, sta studiando una normativa che li riduca, trasformando l'autorità di garanzia degli scioperi in una sorta di «autorità per il lavoro». Per ora, come ha sottolineato il ministro, si

tratta solo di un'«ipotesi». Il ministro, però, ha detto che spera che «le parti ne parlino e magari ci sollecitino uno strumento che dovrebbe essere rivolto a relazioni industriali più consapevoli della rappresentatività dei diversi attori e che lasciano il conflitto all'ultima ratio nei loro rapporti». Serve, ha spiegato, «una convocazione più responsabile dello sciopero» perché «in Italia occorre ridurre questa propensione, sperando che le parti si diano delle regole per cui non siano minoranze esigue a creare interruzioni in disprezzo delle regole». L'uscita del ministro non è piaciuta alla Cgil. «Siamo di fronte all'ennesima provocazione - ha detto il segretario confederale Fulvio Fammoni -. Vorrei ricordare a Sacconi che il diritto di sciopero è un diritto costituzio-

nale e in Italia c'è una regolamentazione precisa che funziona. La sua Dichiarazione mi sembra fuori luogo e dal sapore anti costituzionale. Se invece - ha continuato Fammoni - si volesse fare anche una cosa utile si dovrebbe rapidamente dare corso a un'effettiva verifica della rappresentanza. Quello che colpisce in questi giorni sono le continue esternazioni del ministro che puntano a destrutturare tutto l'attuale sistema di relazioni industriali oltre che il mercato del lavoro. Questo mi sembra - ha concluso Fammoni - il modo peggiore per rendere più complicata la trattativa che si è appena aperta sulla riforma della contrattazione».

Per Fulvio Fammoni il ministro vorrebbe destrutturare l'intero sistema delle relazioni industriali

convegno organizzato dal Riformista e dalla Cisl, ha anche aggiunto che è giunta l'ora che «i lavoratori partecipino non solo ai profili negativi del rischio d'impresa ma anche a quelli positivi», ossia gli utili. «Noi - ricorda - abbiamo compiuto l'atto fondamentale che è stato quello di detassare i premi e gli incentivi perché questa è la premessa per la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese». Secondo Sacconi, questa è la via da seguire. Costruire una struttura della retribuzione che il fisco riconosce come positiva e intelligente è «la premessa per avviare un percorso di partecipazione ai risultati di impresa». Le parti, ha ammonito Sacconi, «ora dovranno negoziare» e «ulteriori interventi normativi devono essere espressione soprattutto della condivisione delle parti».

ORARIO DI LAVORO

Cgil, Cisl e Uil contro le 60 ore settimanali

I sindacati confederali italiani scendono in campo contro la deroga all'orario settimanale di lavoro decisa dai ministri dell'Unione Europea. «Le decisioni scaturite dalla riunione del Consiglio europeo dei Ministri del Lavoro hanno aperto la strada a misure gravi per il futuro dei lavoratori dell'Unione Europea». Così Cgil, Cisl e Uil commentano in una nota le nuove direttive comunitarie che prevedono un aumento dell'orario massimo di lavoro settimanale da 48 a 60 ore.

I sindacati hanno espresso la loro preoccupazione per «gli eventuali effetti invasivi di una tale impostazione in Paesi, come il nostro, dove legislazione e contrattazione collettiva hanno limitato l'orario nel rispetto dei diritti alla sicurezza e al tempo libero». Gli accordi raggiunti, continua la nota, «ledono il diritto alla sicurezza e al tempo libero, spostando la competizione, anziché sulla qualità delle merci e l'inclusione sociale, sulla minore tutela del lavoro». Cgil, Cisl e Uil chiedono perciò «un incontro urgente ai parlamentari europei eletti in Italia», affinché questi orientino i rispettivi gruppi di appartenenza per la modifica delle proposte di direttiva.



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Bruxelles blocca la pesca del tonno

■ «Alle 00.00 del 16 giugno la pesca al tonno rosso con il sistema di circuizione si deve fermare»: non ammette repliche Nathalie Charbonneau, portavoce del commissario Ue alla pesca Joe Borg. La Commissione ha annunciato ieri la decisione di far scattare il divieto di pesca dal 16 giugno per i pescherecci italiani, francesi, greci, ciprioti e maltesi, con 15 giorni di anticipo sulla chiusura della stagione. Gli spagnoli dovranno invece fermarsi alla mezzanotte del 23 giugno.

«Abbiamo informazioni chiare sul fatto che Italia, Francia, Grecia, Cipro e Malta hanno già superato l'80% delle loro quote e domenica rischia di essere superato il 100%. In questi casi il regolamento ci impone di bloccare la pesca e noi siamo obbligati a rispettarlo», insiste Charbonneau.

La decisione ha sollevato polemiche in Italia, visto il difficile momento che sta passando il settore. Secondo Massimo Coccia, presidente della Federcoop-cooperativa, quella di Bruxelles è «una decisione incomprensibile che metterà in ginocchio il comparto». Stessa linea per Luigi Giannini, direttore di Federpesca, che parla di un «provvedimento assurdo, ingiustificato e discriminatorio». Mentre per Giampaolo Buonfiglio, presidente Agci Agrital, «per accanimento ingiustificato della Commissione, o per colpa di qualche furbo, a rimetterci sono le imprese che operano rispettando le regole». D'accordo invece gli ambientalisti con la decisione presa da Bruxelles. Secondo Greenpeace e diversi studi scientifici è infatti in gioco la sopravvivenza della specie.

L'auspicio del Wwf è che «questo sia il primo passo di una revisione più profonda e lungimirante dell'intero sistema di gestione della pesca del tonno nel Mediterraneo».

Si riapre la gara per l'assegnazione di Volare

■ Si riapre la gara per il gruppo Volare in amministrazione straordinaria. Il commissario ad acta, il Direttore generale per le Politiche industriali del Ministero per lo Sviluppo economico ha inviato mercoledì 11 giugno l'invito a presentare una nuova offerta ai cinque soggetti che avevano partecipato inizialmente alla gara a conclusione della quale il gruppo era stato assegnato ad Alitalia.

Il termine per la presentazione delle offerte vincolanti è stato indicato per le ore dodici del prossimo 14 luglio prossimo. Alla gara, come anticipato da indiscrezioni di stampa, dovrebbero partecipare Alitalia, Air One, Meridiana, Wind Jet, Miro Radici. La riapertura della gara si è determinata dopo la decisione del Consiglio di Stato del 27 maggio scorso che si era pronunciato dopo il ricorso da parte di Air One.

Il ministero per lo Sviluppo economico aveva assegnato all'Alitalia a marzo la gara per la vendita del complesso aziendale del gruppo Volare.

Una decisione che aveva sollevato più di una perplessità da parte della concorrente Easy Jet e che aveva spinto Air One a presentare ricorso al Tar del Lazio. L'11 maggio il Tribunale Amministrativo del Lazio aveva respinto la richiesta di sospensione della procedura di cessione della compagnia.

Decisione duramente criticata allora da Air One: «Ad Alitalia, e solo ad Alitalia, è consentito non sottoporsi alle prescritte verifiche dell'Enac ed essere esonerata dall'assunzione di formali impegni, così come dalla produzione della documentazione necessaria», aveva scritto la compagnia in una nota.

E così il ricorso al consiglio di Stato che ha dato ragione alla compagnia ricorrente.

Unipol, allo studio la riduzione della catena di controllo

/ Milano

CRESCITA Il Bilancio Sociale 2007 di Unipol segnala nel 2007 una crescita del valore aggiunto a 2,1 miliardi di euro rispetto agli 1,9 miliardi registrati nell'anno precedente (+8,2%). È quanto è emerso nel corso della presentazione avvenuta a Milano. Unipol Gruppo Finanziario, holding di controllo che ha al suo interno Unipol, Aurora, Navale, Linear, Unisalute, Unipol Banca, Unipol Merchant e Bnl Vita, ha sostenuto nel 2007 iniziative di carattere sociale. Tra queste, progetti di carattere sanitario in alcuni paesi africani, a favore dei ricercatori dell'Airc, dell'Aism e dell'associazione Libera e le cooperative che operano sui terreni confiscati ai mafiosi. In particolare alla cooperativa Libera Terra Puglia, grazie alla campagna «un euro per pochezza», che prosegue anche nel 2008, sono stati assegnati oltre 145 mila euro. Per quanto riguarda i conti della trimestrale del Bilancio sociale, Pierluigi Stefanini, presidente di Unipol Gruppo Finanziario, li ha definiti buoni aggiungendo che «è necessario andare oltre l'ottica di breve termine per guardare nel medio e lungo termine. Il nostro obiettivo è che il nostro gruppo sia solido e forte nel tempo pensando a chi guiderà la società anche dopo di noi». Per il secondo trimestre

del 2008 sono attesi risultati in linea con gli obiettivi». Prosegue intanto l'iter per l'accorciamento della catena di controllo di Unipol. «I nostri azionisti - ha spiegato il presidente della compagnia - hanno assunto l'orientamento strategico, adesso siamo in fase di attuazione e ci vorrà un po' di tempo per realizzare un processo che non è banale». Comunque, «l'importante è che abbiamo deciso di accorciare la catena di controllo», a dimostrazione che «gli azionisti credono nel gruppo e nelle sue capacità di sviluppo. Con questo impegno - ha

proseguito Stefanini - viene resa ancora più trasparente la catena di comando e si otterrà più stabilità e trasparenza per la società». Sui rapporti con Hopa, soci di Unipol tramite Finsoe, Stefanini si è limitato a dire che i contatti sono quelli relativi a normali azionisti.

Circa la politica dei dividendi, Stefanini ha detto che «resta consistente». Il gruppo ha distribuito dividendi complessivi per circa 1 miliardo di euro di recente, di cui 816 milioni come restituzione della quota di aumento di capitale sottoscritto dagli azionisti nell'autunno 2005.

BREVI

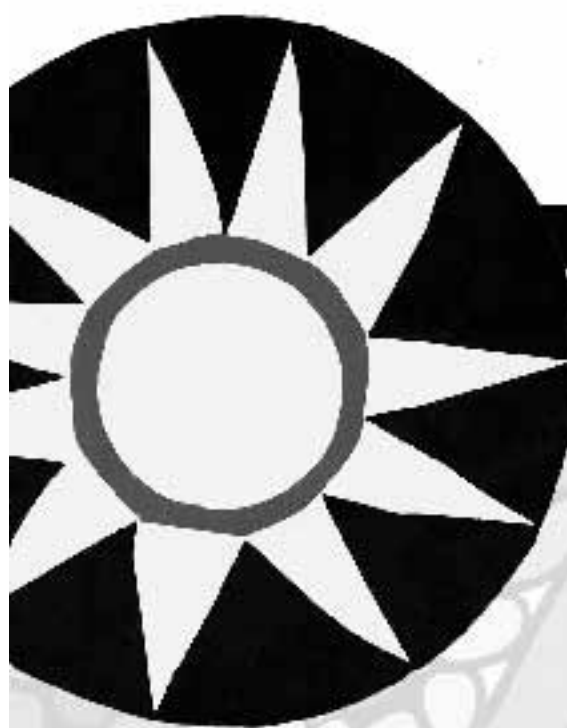
Aeroporti Accordo con i sindacati per risanare Sea Handling

La Sea, società che gestisce gli scali milanesi, ha siglato un accordo con i sindacati con l'obiettivo di risanare Sea Handling, nell'ambito delle azioni volte a rilanciare il sistema aeroportuale milanese. L'accordo prevede un piano di rilancio di Sea Handling che, attraverso azioni su ricavi, nonché recuperi di produttività e di costo, punta entro il 2010 a ridurre del 50% la perdita sul mol (-42 milioni) di Sea Handling del 2007.

Ferrovie Lunedì sciopero in Toscana contro il taglio dei treni

I ferrovieri della Toscana hanno deciso di confermare lo sciopero proclamato per lunedì prossimo dalle 9 alle 17 per la circolazione treni e per l'intera giornata per tutti gli altri settori del comparto ferroviario. I sindacati hanno infatti giudicato «assolutamente insufficienti» le risposte delle Ferrovie in merito ai treni soppressi, con la reintroduzione di solo sei degli oltre 20 convogli tagliati.

CENTO ANNI DALLA NASCITA DI SALVADOR ALLENDE



«Quello che ci dà fiducia sono i grandi valori dell'umanità, la certezza che questi valori prevarranno e non potranno essere distrutti»

dal discorso all'ONU, 1972

Giovedì 19 giugno

Roma, Centro Malafrente
via dei Monti di Pietralata, 16

ore 18,30
mostra "Salvador Allende, cento anni mille sogni"

ore 19,30
Patrizia Sentinelli, Donato Di Santo, Franco Passuello

ore 20,00
Cena all'aperto e musica

ore 21,00
film "Salvador Allende" di Patricio Guzman

**DEDICATO A TOM BENETOLLO
CHE CI MANCA DA QUATTRO ANNI**

"ARRENDERSI AL PRESENTE
È IL MODO PEGGIORE
PER COSTRUIRE IL FUTURO"



www.arci.it

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies: dollari, yen, sterline, fra. svi., cor. danese, cor. ceca, cor. estone, cor. norvegese, cor. svedese, dol. australiano, dol. canadese, dol. neozelandese, fior. ungherese, zloty pol.

Bot

Table with bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Positive le tlc

Piazza Affari ha chiuso in rialzo l'ultima seduta settimanale dopo aver condotto gran parte della sessione in ribasso. A invertire la tendenza ha contribuito l'avvio in netto rialzo di Wall Street. Il bilancio finale ha visto il Mibtel salire dello 0,02% a quota 23.918 punti, mentre l'S&P/Mib e l'All Stars hanno archiviato la giornata rispettivamente con un +0,17 e un +0,1%. In evidenza Bpm, il cui titolo ha piazzato un progresso del 3,69% a quota 6,885 euro per

azione dopo un report positivo di Fiat. Tra gli altri finanziari, Generali +0,15%, Unicredit +1,54%, Intesa Sanpaolo +0,5% e Mediobanca, in controtendenza, -0,64%. Ben intonato il comparto delle tlc, con Fastweb +3,16%, Tiscali +1,32% e Telecom Italia +0,59% a quota 1,361 euro per azione. Fiat ha perso lo 0,85% a quota 12,584 euro. Contrastati gli energetici (Eni ha limato lo 0,2%, Enel -0,89%, Saipem +1,36%, Snam Rete Gas +1,98%) e gli editoriali (Mediaset +0,98%, Rcs -1,33%).

Alstom

Da Cuneo ad Astana

Il Pendolino potrebbe collegare Astana, capitale del Kazakhstan con le metropoli di Almaty lungo un tracciato ferroviario di 1.200 Km. È quanto prevede un memorandum siglato a Parigi in occasione di una recente visita del presidente kazako Nazarbayev, tra Kanat Bozumbayev, presidente della società di stato kazaka Samruk, e Patrick Kron, presidente e amministratore delegato di Alstom. L'intesa, relativa a diversi progetti per i settori del trasporto ferroviario e della

generazione di energia in Kazakistan, prevede per il trasporto ferroviario anche una valutazione sulla fornitura di 4 treni ad alta velocità tipo Pendolino, insieme ai relativi servizi di manutenzione. Il famoso treno ad assetto variabile è prodotto nel sito Alstom di Savigniano (Cuneo). Con oltre 200 milioni di chilometri percorsi intorno al mondo il Pendolino Alstom è operativo in 9 Paesi: Regno Unito, Italia, Germania, Repubblica Ceca, Svizzera, Slovenia, Portogallo, Spagna e Finlandia e, dal 2010, Russia.

Enel

Eolico in Francia

Enel, attraverso la controllata francese Enel Erelis, ha concluso l'acquisizione di nuovi progetti eolici in diverse fasi di sviluppo per complessivi 120 Megawatt, alcuni dei quali entreranno in funzionamento già a partire dal 2009. L'operazione conferma la strategia di Enel di raggiungere una posizione rilevante in Francia, dove ha di recente finalizzato accordi per la fornitura di turbine eoliche per oltre 350 MW. La crescita di Enel nel mercato francese è

parte di una strategia di sviluppo delle fonti rinnovabili e delle nuove tecnologie che prevede investimenti per 7,4 miliardi di euro entro il 2012. Enel Erelis realizzerà entro il 2012 campi eolici per circa 500 MW in diverse regioni della Francia. Erelis conta oltre 30 dipendenti esperti nello sviluppo eolico ed ha già un impianto in funzionamento ed altri 2 impianti in costruzione che saranno completati entro il 2008. Una volta completati, gli impianti di Erelis forniranno energia rinnovabile a 350.000 famiglie.

In sintesi

La Mittel, finanziaria che fa capo a Giovanni Zaleski, ha sottoscritto un impegno ad investire, sino a 5 milioni di euro, nella Equinox Two, società di investimenti di diritto lussemburghese che fa capo a Salvatore e Giorgio Mancuso. L'impegno è stato sottoscritto da Mittel lo scorso 12 maggio. Fra i sottoscrittori di Equinox risultano anche Silvano Toti e Pirelli Finance. Generali ha il 2,4% di Enel dal 9 giugno in diretta e indiretta proprietà. È quanto emerge dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti.

La società di investimenti Greenenergy ha concluso un accordo triennale con Trina Solar per la vendita di pannelli per la produzione di energia elettrica. La società fornirà a Greenenergy moduli fotovoltaici per un controvalore di 158 milioni di dollari; l'acquisto dei pannelli segue la costituzione di 4 società create con l'obiettivo di identificare e sviluppare iniziative nel settore della generazione di energia fotovoltaica. Accanto alle operazioni di investimento il gruppo ha avviato le attività di realizzazione di impianti fotovoltaici con il recente accordo con Kme group, che prevede la realizzazione di un impianto sullo stabilimento di Serravalle Scriveria.

Bmw ha annunciato che investirà oltre un miliardo di dollari per potenziare i suoi presidi negli Stati Uniti. La somma include 750 milioni di dollari per l'ampliamento dello stabilimento di Spartanburg, nel South Carolina, che prevede l'incremento della capacità produttiva da 160.000 a 240.000 veicoli nel 2012. Altri 100 milioni serviranno ad espandere il quartier generale di Woodcliff lake, New Jersey.

Il Club Med ha segnato una perdita netta di 9 milioni di euro nel primo semestre dell'esercizio 2008-09 contro un utile di 2 milioni un anno prima. Il semestre risente dei costi dei villaggi chiusi per rinnovo e dell'assenza di plusvalenze immobiliari. Il gruppo prevede di chiudere in utile l'esercizio grazie alle plusvalenze per 100 milioni dalla vendita di Jet Tours a Thomas Cook e dell'80% di Club Med Gym al Fondo 21 Centrale partners della famiglia Benetton.

Azioni

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections A, B, C, D, E.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections F, G, H, I, J, K, L, M.

Table with columns: NOME TITOLO, Prezzo uff. (lire), Prezzo uff. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (in %), Var. 21/08 (in %), Quantità trattata (migliaia), Min. anno (euro), Max. anno (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni) (euro). Includes sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, Z.

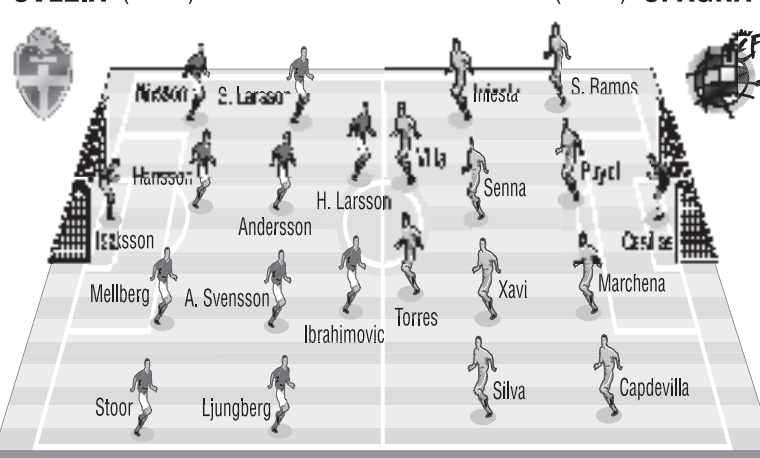
INNSBRUCK

Svezia-Spagna
Ibra contro Villa
per il primo posto

■ Svezia e Spagna scendono in campo stasera alle 18 a Innsbruck. In palio c'è il primato del girone D. Le furie rosse puntano su David Villa che nella prima partita ha impressionato tutti, segnando una tripletta alla Russia. La Svezia su Zlatan Ibrahimovic, l'interista è stato definito dalla stampa

svedese «più forte di Zeus» dopo il gran goal con cui ha steso i greci campioni di Europa. Aragonese deve fare i conti con uno spogliatoio ricco di campioni e manda ancora in panchina Fabregas. Il centrocampista dell'Arsenal ha giocato pochi minuti segnando il quarto goal ma non è riuscito a conquistarsi un posto in squadra. Scontento anche Fernando Torres che è stato sostituito nel secondo tempo contro la Russia, dopo aver giocato una buona gara. Nella Svezia mancheranno l'ex romanista Wilhelmsson (fuori per tutti gli Europei per un infortunio muscolare) e l'esperto Niclas Alexandersson. Al loro posto giocheranno il centrocampista del Birmingham Sebastian Larsson e il 24enne Fredrik Stoor.

SVEZIA (4-4-2)



SALISBURGO

Grecia-Russia
Uno spareggio
tra le «sfavorite»

■ Grecia e Russia giocano stasera per raddrizzare il loro Europeo. Per le due formazioni la strada è in salita, le favorite per il passaggio del turno sono la Spagna e la Svezia, vittoriose all'esordio. La Russia viene da un pesante 4 a 1 ma Guus Hiddink ieri ha punzecchiato il ct greco: «Penso che i cam-

pioni europei dovrebbero prendere l'iniziativa - ha detto - invece giocheranno alla loro maniera facendo cate-naccio. Dobbiamo essere attenti e non cadere nelle trappole che ci hanno preparato». Al «mago» olandese non mancano i problemi. Ha perso, prima dell'inizio del torneo, il bomber dello Zenit Pavel Pogrebnyak, deve rinunciare allo squalificato Andrei Arshavin e rischia di non poter schierare neanche Pavlyuchenko che ha un problema alla coscia. Il ct della Grecia Rehhagel ha promesso una squadra più offensiva e con uno spirito simile a quello che portò alla conquista del titolo europeo. In avanti gli ellenici si affideranno ad Angelos Charisteas, il giocatore che 4 anni fa segnò il goal vittorioso in finale.

EURO2008

Italiani e romeni insieme alla tv, un calcio alle tensioni

La partita vista da un campo rom a Milano. Roma e Bari: tifo e amicizia tra birre e bandiere

■ di Giuseppe Vespo / Milano

AZZURRI sono anche gli occhi di Alex, che non è Del Piero, ma un inconsapevole spettatore del pareggio tra Italia e Romania. Ha tre anni e i capelli raccolti in una coda lo fanno sembrare una bambina. Ma è un maschietto. Sua madre Danimarca spiega che

prima del battesimo i capelli non vanno tagliati. Usanze. Loro, insieme a Romolus, il capofamiglia, sono alcuni dei rom del campo milanese di via Triboniano che ieri ha ospitato le quasi cento famiglie accorse al richiamo di Radio Popolare - e della Casa della Carità di don Colmegna - dal nome "Tutti in campo...al campo rom di via Triboniano".

Contemporaneamente il campo, tra il cimitero Maggiore e cattedrali di container del vicino deposito ferroviario, ha accolto l'iniziativa del Comitato antirazzista milanese "Meeting antirazzista". Ma da Nord a Sud, anche spontaneamente i campi rom d'Italia si sono aperti ai tifosi azzurri. Da quello di via della Magliana a Roma, fino a Bari. Tutti insieme, per «una splendida giornata di normalità - riassume Claudio Agostoni di Radio Popolare - Famiglie italiane e romene insieme per la partita. Come avviene nelle case degli italiani». Così in quella di Romolus, Danimarca e dei loro cinque figli, la signora Margherita e il marito Vittorio, distinti settantenni di Buccinasco, si accomodano sotto la veranda di teli pubblicitari che copre l'ingresso della roulotte 55. La donna di casa ha preparato per i suoi ospiti un piatto di **sarmale**, carne frita avvolta in una foglia di verza. Che, a giudicare dal profumo, sembra il piatto forte della giornata. Così come le grigliate di carne. Poi birra, tanta, e bevande per i più piccoli. Durante gli ultimi minuti di partita Romolus è scatenato. Alla fine sentenza: «Va bene così, ma la Romania ha giocato meglio». Inutile ripensare al rigore, e si mette le mani sulla testa. Dopo il fischio finale la signora Margherita, che non si interessa di calcio, racconta di aver partecipato alla giornata per dimostrare che «non tutti i milanesi sono incivili». Ma le motivazioni di questo venerdì di sport e civiltà sono diverse. Prima fra tutte la curiosità. Adrian ha 32 anni e la barba da giovane di sinistra, quasi talebana. Commenta da sotto il tendone dei ragazzi antifascisti, ma non ama il calcio: «Seguo solo le sfide internazionali, quelle di qualità».

Cento famiglie ospiti in via del Triboniano sponsor Radio Popolare «Sarmale», bambini e le voci nelle roulotte

Del resto, racconta di non avere molto tempo. Hobby a parte lui, romeno, lavora come ingegnere informatico all'Ospedale Maggiore. «Sono qui - dice - per vedere come si vive in un campo rom». Facciamo un giro. Sotto la veranda di casa di Enea, ex muratore oggi senza lavoro e padre di sette figli, ci sono Mario Righi e sua moglie

Hanping Wu. Non guardano la partita, chiacchierano. Con loro anche le signore Ida e Paola. Mario mostra orgoglioso la sua ultima fatica, un vocabolario Lumbard-Rumeno: «Ché sono appassionato di lingue». È qui per questo. Mentre la signora Francesca stringe la mano alla piccola Alessandra, «perché me le porterei a

casa queste bambine...troppo carine». Come Caterina e Margherita, 7 anni una e 28 mesi l'altra, le figlie di Alessandra e Marco, che sono qui «perché è la cosa giusta», a dispetto delle critiche di alcuni amici. In fondo è solo una partita. Quella tra romeni, rom, sinti e italiani. Che, però, non finisce con un fischio.



Milano, Via Barzagli, campo rom, si guarda la partita di calcio Italia-Romania Foto di Francesco Corradini/Tam Tam

ROMANIA

La delusione dei manager «paisà»
«Peccato, speravamo nei tre punti»

Delusi. Sono gli italiani che lavorano in Romania. «Speravamo nei tre punti, invece è arrivato un risultato che non serve a nessuno» si lamenta Enrico Malerba, direttore di Pirelli Tyres Romania, che ha seguito la gara a Slatina, nel sud del paese. «L'atmosfera tra noi e i romeni durante la partita però era bellissima» sottolinea Marco Pistaccio, borsista bergamasco a Bucarest.

L'ALTRA PARTITA Transalpini dominati. Henry illude, poi il colpo di grazia
Anche la Francia si inchina all'Olanda
Gli «orange» qualificati come un rullo

■ Il futuro è qui, si chiama Olanda. Della Francia, dell'Italia, del passato Van Basten in questo Europeo ha fatto quello che voleva. 4-1, una nuova formidabile lezione di quello che il calcio è diventato in questi due anni, da Berlino in poi, e sembra passata una vita, un'era geologica, troppo. Il calcio è diventato quella cosa vista ieri sera a Berna. Prendere il secondo gol «orange»: numero di Van Nistelrooy sulla sinistra, Robben prende palla e vola, velocissimo, pallone perfetto, tagliatissimo in orizzontale, Van Persie si lancia a occhi chiusi, sa. Sa che la palla andrà lì, in quello spazio, in quel punto, a mezz'aria con quella forza, con quella precisione, Van Persie aggrancia e mette dentro, alle spalle di Coupet, alle spalle dei vecchi, antichi francesi, alle spalle nostre,

antichi italiani, fermi a Berlino come i «bleus», fermi, mentre il calcio cambiava. L'Olanda è il calcio fatto a memoria, fatto da applicazione e corsa, meno talento puro e più disciplina, più forza e meno, molta, molta meno improvvisazione. L'Olanda ha vinto in due partite il girone C, è già in viaggio con la mente nei quarti mentre altri - noi e i francesi - ci scanneremo per quel poco che resta. L'Olanda di Van Basten ha macinato la Francia, anche soffrendo, anche sbagliando, anche faticando all'inizio del secondo tempo, quando i vecchi francesi hanno messo in piedi occasioni, un gol di Henry, qualche recriminazione per un mani in area olandese, ma gli episodi qui sembrano ridotti a contorno e consolazione per una Francia che non c'era, non c'è stata mai. Al 9'

Kuyt ha messo il primo timbro sul foglio di via dei galletti, su calcio d'angolo. Poi spettacolo, gioco in velocità, uno Sneijder fuori portata, un Van der Vaart che viaggia a mille, un Van Bronckhorst che è molto più continuo di dieci anni fa, come un centometrista che fa il suo personal best a 35 anni. Un' Olanda giovane, umile, che sa soffrire e sa colpire. Un'Olanda che non è mai capace di smettere di

Quattro gol ai «blues» rimasti fermi alla finale di Berlino: capolavoro di Van Nistelrooy e perla di Van Persie



L'olandese Dirk Kuyt festeggia dopo il gol alla Francia Foto Ansa-Epa

giocare. Che viaggia, che va al galoppo verso l'ignoto. Dopo il gol di Henry è bastato un minuto per rimettere i conti a posto. Furia di Robben, fascia divorata in meno di nulla, sinistro sotto la traversa da posizione defilata, nell'unica posto vulnerabile dello specchio della porta, in alto. Una meraviglia. È Sneijder. A sole tramontato,

LA MIA PARTITA
♦♦♦

Troppi cross, ma l'arbitro...

Bravi azzurri. Hanno dato tutto quello che avevano in corpo e qualcosa di più. Ci voleva pazienza ed equilibrio. Si sapeva che sarebbe stato un errore voler dimostrare in un quarto d'ora che la partita con l'Olanda era stata solo un brutto sogno. Facile a dirsi, poi all'atto pratico è impossibile. Gli azzurri partono anche bene, ma si vedono che sono sui nervi. Non è nemmeno 4-2-3-1. L'Italia è ancora più spinta in avanti: Del Piero in punta vicino a Toni; dietro una linea di tre mezzepunte (Camoranesi-Perrotta-Grosso che gioca molto avanzato); Pirlo e De Rossi centrocampisti centrali; in difesa Panucci e Chiellini più Zambrotta quando si allinea a loro. L'Italia spinge, crea anche qualche occasione da gol, ma sono più pericolosi i rumeni in contropiede (due grandi parate di Buffon e un palo). Così l'Italia scricchiola e perde sicurezza. Il fatto è che siamo in troppi sopra la linea della palla e la contropiede della Romania scatta perfino troppo facile. La spinta dell'Italia sulle fasce è buona. Manca però il passaggio basso filtrante per cui si attacca con un solo tema: il cross. Sul finire del primo tempo segna Toni, ma l'arbitro sbaglia e annulla ingiustamente. Nel secondo tempo le squadre sono più lunghe. L'Italia attacca, la Romania difende e riparte. Quando la palla passa ai rumeni, l'Italia è in sofferenza. È bravo De Rossi e dall'altra parte Chivu quando prende in mano le redini del gioco. Entra Cassano e l'Italia trova i passaggi filtranti che mancavano. Ma le tre punte rimangono troppo avanti e la squadra è rotta in due tronconi. L'arbitro sbaglia ancora e concede un rigore inesistente per un intervento di Panucci. Con Ambrosini che porta energie nuove e Quagliarella che toma, l'Italia ritrova equilibrio e spinta. Gli azzurri finiscono in attacco credendoci fino alla fine. Sugli arbitri mi ero sbagliato. Ovvero ci ha penalizzato. È da rivedere. Anzi, meglio non rivederlo più, nè lui nè i suoi assistenti.

Renzo Ulivieri

In breve

Ciclismo/Giro Delfinato
● **Tappa a Trofimov**
Iouri Trofimov ha vinto la 5ª tappa del Giro del Delfinato, 125 km tra Ville-La-Grand e Morzine. Il 24enne russo, al terzo successo dell'anno, ha preceduto di 18" Cadel Evans e Alejandro Valverde. Lo spagnolo resta leader e precede di 37" l'australiano Evans e di 1'29" l'americano Levi Leipheimer. Oggi si corre la 6ª e penultima tappa da Morzine a La Toussuire.

Auto/Porsche GT3
● **Fittipaldi torna in pista**
Emerson Fittipaldi, due volte campione del mondo di Formula 1 (1972 e 1974), ha annunciato che al volante di una Porsche parteciperà alla prova di GT3 che si svolge questo fine settimana a Brasilia. «Gareggerò in GT3 al fianco di mio fratello Wilson» ha detto l'ex pilota che compirà 62 anni il prossimo dicembre, ha corso anche negli Stati Uniti nel campionato Indy (1989) ed ha partecipato alla 500 miglia d'Indianapolis.

Ciclismo/Ex di Pantani
● **Aggregato Pregnolato**
Roberto Pregnolato, ex massaggiatore di Marco Pantani e ora nello staff di Riccardo Riccò, è finito all'ospedale dopo un'aggressione a Modena. Mentre portava a spasso il suo cane, Pregnolato ha incrociato due donne con i rispettivi bambini e dopo una lite è stato aggredito dal marito di una delle due.

Cosimo Cito

Lo
ShowZUCCHERO OGGI IN CONCERTO A SAN SIRO
TRASFORMA LO STADIO IN TEATRO ALL'APERTO

Zuccherò Fornaciari arriva stasera a Milano per il suo «All the best world tour» e rivoluziona lo stadio di San Siro, trasformandolo in un immenso teatro all'aperto. «L'idea del teatro stadio - spiega il bluesman italiano - all'inizio sembrava bizzarra ma poi si è rivelata davvero vincente. Il terzo anello verrà chiuso e il campo diventerà un parterre avvolto dal campo a forma di ferro di cavallo. Ho pensato ai miei fan più attenti: niente code, un posto a sedere assegnato e confort per tutto il concerto. Questa è la libertà di poter scegliere se godersi un concerto a sedere o alzarsi e



ballare». I supporter: ad aprire il concerto saranno l'emergente Neo, selezionato dal Cornetto Free Musica Audition, i Neri per Caso, Giovanni Allevi e Gianluca Grignani.

Una lunga serata all'insegna della musica e della solidarietà: il concerto intende infatti sensibilizzare il pubblico al progetto «Fill the cup» del programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite contro la fame che colpisce 59 milioni di bambini in età scolare.

Il tour di Zuccherò, iniziato lo scorso 7 aprile, dopo le date in Europa, continuerà con altre otto tappe in Italia dove verrà mantenuto l'allestimento stadio-teatro. Proseguirà poi toccando Africa, Asia e le Americhe. Il 27 giugno, inoltre, Zuccherò, unico italiano, parteciperà alla festa-concerto per i 90 anni di Nelson Mandela a Hyde Park a Londra.

MUSICA In concerto a Milano John Fogerty dimostra come il puro rock possa sfidare gli anni con vitalità intatta e senza arruffianamenti. In una serata, l'unica italiana purtroppo, dove il pubblico ha cantato le canzoni sue e dei mai dimenticati Creedence

di Toni Jop inviato a Milano

U

h uh, che serata! Chissà cosa provano i leghisti con corazza e alabarda quando se ne vanno a bere l'acqua delle sorgenti del Po: sognano radici e si fumano il cervello, visti da questo balconcino. Mentre noi, che abbiamo visto John Fogerty nel cubo cupo dell'Alcatraz milanese, abbiamo ritrovato radici e ci si è rischiarato il cervello. Questo originale musicista che sta sulla scena da un tempo pressoché infinito, ma di sgancio come un etrusco sfuggente, per noi è come tutta l'acqua



John Fogerty

Va' dove ti porta il rock, c'è Fogerty

del Po perché ci ricorda cosa sia il rock, come si canta se si vuol cantare, cosa sia la generosità sul palco, cosa voglia dire stare dentro il tempo che muta senza toccare una virgola della propria immagine. Cominciamo da questo ultimo punto e poi torniamo alla cronaca: Fogerty non tocca la sua immagine perché è in fuga costante dall'immagine, ovvio che alla fine non ce la faccia ad evitarne il dramma vanitoso, ma di questo slittamento di sensi si intuisce soprattutto la forza con cui cerca di starmene alla larga. Cronaca? Le cronache dei concerti sono fondamentalmente disgustose: niente di talebano, solo che è una fatica abbastanza pornografica star lì continuamente a ripetere quanto sia stato bello quel riff, quello strappo di chitarra, quella commozione, e la teoria degli accendini e delle standing ovation; per non parlare del pubblico che, ormai da un decennio, deve essere rigorosamente intergenerazionale per poter mietere la giusta dose di eccellenza mediatica. I padri coi figli e coi nipoti etc etc: che noia. Allora ecco un modesto «introito» al concerto dell'Alcatraz. «Porca di quella puttana vacca, non lo sapevo che c'era Fogerty, porca di quella puttana, ma dove cazzo vivo?»: questo è un messaggio come vedete accorato infilato assieme a tanti altri in un blog musicale. Questo nostro fratello non sapeva e infatti l'appuntamento non è stato gasato come tanti altri, il che ti rende la misura di quanto poco questo fantastico artista stia nelle corde del grande affare. Springsteen, ad esempio, muove oceani di platee ma, perdonateci, Fogerty non solo non gli deve nulla, semmai è il Boss che deve all'ex leader dei Creedence Clearwater Revival e fortuna che Bruce è persona cara e intelligente da ricordarlo in pubblico lui per primo. L'Alcatraz era strapieno di gente «giusta»: l'aggettivo è un azzardo gentile disceso dalla presuntuosa convinzione che se ti piace questo musicista qualcosa di buono ti frulla nell'anima, perché non è scontato, non ti si arruffiana, non cerca di sorprenderti, non è grandioso, non è poetico, non è romantico. No, romantico lo è, ma non per sua scelta. Rock, puro rock, come quello dei Blues Brothers chiusi con la loro musica nella gabbia metallica del pub country, un rock immobile e vitale come nessun altro che ti riporta nella culla dell'energia senza mediazioni, tenero, e quindi romantico, proprio per questa indifferenza senza arroganza rispetto alle spocchie di un pubblico mediamente isterizzato dal bisogno industrializzato di novità. Emozionante novità per noi è riascoltare, perfette, a distanza di oltre trent'anni ballate che, lo sapeva-

mo, non sarebbero mai finite in discarica. *Born on the Bajan* è forse un vuoto a perdere? *Have you ever seen the Rain?* la lasciamo chiusa in un sacchetto accanto ai rifiuti organici? Bella gente sotto il palco, preparata: sapeva tutto o quasi a memoria, toglie i brani nuovi, peraltro discreti, il resto Fogerty poteva sussurrarlo tanto ci pensavamo noi, il pubblico del rock più bello, intenso e commovente della terra. Per una notte siamo stati noi i suoi Creedence Clearwater Revival. A pro-

posito, il suo tour John Fogerty lo ha chiamato proprio «revival»: una bella forzatura culturale in un mondo che ha eletto gli scongiuri contro il revival e la nostalgia a riti obbligatori di massa. Qualcuno vuol sapere come canta e come sta sul palco? Canta benissimo, come sempre con una voce tagliente, forte, rapida, anche in questo caso in fuga costante dalle parole e dalle loro trappole retoriche almeno nella pronuncia, nel loro svolgersi e avvolgersi tra i suoni. Sta sul palco co-

me un essere umano che se la passa bene e che sa che il tempo è un belletto naturale, niente di più di questo. Non ha mai fatto il pupetto da palco e non lo fa nemmeno ora che ha deciso di tornare sulle scene dopo aver risolto i suoi problemi, molto complessi, di diritti sulle canzoni e con il mondo degli affari. La sua è una ispirazione infantile, primordiale, quasi premusicale, ascoltatelo in *Hey Tonight*, è un ritornello degno di un gioco di bimbi ma sputato con la forza di un dra-

go indiatolato, ascoltatelo in *Rockin' all over the World*, in *Proud Mary* e vi ritroverete allo stesso punto, alla base di un percorso che ancora si può permettere una potente, misteriosa ingenuità che tuttavia non poggia su niente di stupido o di insufficiente. È l'energia della terra, o meglio dell'uomo sulla terra che parla con la voce di Fogerty. Vieni da pensare che il resto siano soprannobili; non è vero, non del tutto. Perché un solo concerto in Italia?



Duffy



Sara Bareilles



Gabriella Cilmi

CD Nuovi talenti: l'inglese Duffy, la californiana Sara Bareilles, l'australiana Gabriella Cilmi

Duffy e le altre: il pop-soul ha voci di donna

di Diego Perugini

Il più martellante è *Mercy*, singolo pop-soul di Duffy, scricchiolo rivelazione della scena britannica. Una di quelle canzoni che ti s'appiccicano addosso, scatenando ricordi e voglia di ballare. È l'esempio più eclatante della serie di tormentoni al femminile che sta dominando le classifiche internazionali, portando alla ribalta volti nuovi e talenti d'autrice da scoprire. Un bel mix, insomma, di qualità e facile ascolto, che coinvolge audience multigenerazionali. Duffy, si diceva, è il nome più ricorrente degli ultimi mesi: la minuscola 23enne gallese è un peperino dalla voce «black», che evoca Dusty Springfield ed è già stata accostata ad Amy Winehouse. Il suo stile piacevolmente retrò, figlio degli anni 60, nasce da una formazione musicale anticonformista: «Sono cresciuta ascoltando i dischi di mio papà - spiega -. La folgorazione è stata quando, a sei anni, ho visto un vhs con i Rol-

ling Stones che suonavano *Jumpin' Jack Flash*. Non sapevo minimamente chi fossero, ma mi piacevano da impazzire». E così, mentre i suoi coetanei ascoltavano Spice Girls, Bros e Britney Spears, lei tenera Duffy si cibava di Aretha Franklin, Sam Cooke e David Bowie. Quanto a *Mercy*, che l'ha portata sul tetto del mondo, la definisce «una canzone contagiosa, che parla di un'attrazione sessuale di cui vorresti liberarti». Praticamente l'opposto del nuovo singolo, *Warwick Avenue*, struggente ballata d'amore perduta con un video «low cost» (lei su un'auto in movimento che canta piangendo lacrime amare) dal fascino malinconico. Tutto tratto da *Rockferry*, album al sapore di bestseller: in Italia Duffy doveva esibirsi pochi giorni fa, ma il concerto è stato rinviato al 13 novembre, sempre al Rolling Stone di Milano. Al solito (e un po' stucchevole) paragone con Amy Winehouse s'è dovuta sottoporre pure la giovanissima Gabriella Cilmi, australiana di evidenti

origini italiane. Una ragazza prodigio di appena 16 anni, ma dalla voce esplosiva, scura e decisamente più matura, anche lei con un background musicale mediato da genitori «illuminati»: tra i suoi idoli, infatti, figurano Led Zeppelin e Janis Joplin, che già da bambina reinterpretava con «urlata» personalità. E proprio con un pezzo storico come *Jumpin' Jack Flash*, cantato a 13 anni durante la Festa della Madonna nella sua Melbourne, Gabriella è stata scoperta da un talent scout. E da lì è partita una lunga avventura, che l'ha portata a incidere un album variegato e intrigante come *Lessons to Be Learned*, lanciato da un hit come *Sweet About Me*, dai toni country-jazz, che sta spopolando in mezzo mondo. E il futuro? La determinatissima teenager non ha dubbi: «Incidere altri dischi, andare in tour, suonare in posti come il Madison Square Garden. Magari scrivere un musical». La rivedremo presto in Italia: in estate in vacanza in Calabria (terra delle sue lontane origini), in autunno

in concerto. Col nostro beneamato «stivale», anche Sara Bareilles vanta un legame particolare: circa otto anni fa, infatti, la cantautrice di Eureka, California, ha studiato Scienze della comunicazione a Bologna. In quel periodo, oltre a imparare la nostra lingua, ha scoperto la sua vera vocazione: «In Italia ho capito quanto la musica fosse importante per me - ricorda -. Non avevo né piano né chitarra, non potevo esprimermi e mi mancava tantissimo. Al ritorno a casa, mi ci sono dedicata totalmente». I risultati le hanno dato ragione. Il suo ultimo cd, *Little Voice* (il primo per una major), ha venduto oltre quattro milioni di copie, sospinto dalla forza di una pimpante ballata, *Love Song*, che è diventata tormentone planetario. Un titolo banale, «canzone d'amore», per un pezzo tutt'altro che scontato. E, tanto meno, romantico. «Infatti non è una canzone d'amore, ma una risposta polemica alla mia casa discografica che voleva che io scrivessi, appunto, una "love song" commerciale - spiega Sara -. Non ho ceduto, ma ho seguito la strada che mi indicava una vocina interiore. Da qui viene il titolo del disco, *Little Voice*». Alla fine, ironia della sorte, proprio la provocatoria *Love Song* è stata il suo portafortuna: contenta lei e contenti pure i discografici.

Gianni Minà, giornalista sul campo

PERSONAGGI Dai filmati in America latina allo storico concerto pop all'Isola di Wight nel '69, la Casa del cinema di Roma ha ospitato una ricca rassegna sugli incontri e sui documentari del grande cronista

di Andrea Barolini / Roma

«Q»

Quando arrivammo in Messico Gabriel García Márquez, che era in esilio in quel Paese e che ancora non aveva vinto il Nobel per la letteratura, mi chiamò per chiedermi di aiutarlo a parlare con Pertini. Voleva spiegargli la delicata situazione della sua patria, la Colombia. Dissi che ne avrei parlato con Enzo Biagi, padre nobile del nostro giornalismo. Lo feci, e insieme a lui avvicinammo Giuseppe Maccanico, segretario generale del Quirinale, che incontrò personalmente, insieme a noi, García Márquez, e poi riferì al presidente della Repubblica». Sono parole scritte da Gianni Minà. Importanti - certamente - per ciò che raccontano. Ma capaci anche di spiegare il senso del lavoro di un giornalista che, da sempre, ha il merito di non fermarsi alla «superficie» delle noti-



Gianni Minà con Cassius Clay

zie. Preferisce toccare i fatti con le proprie mani, sul campo. E dare ai lettori anche le informazioni scomode, «quelle che non passano sui media tradizionali», ha

Un reporter che va sul posto e si è occupato di jazz, musica, sport, politica e America latina

spiegato giovedì sera alla Casa del cinema di Roma, intervenendo a «Una vita da cronista», rassegna di una settimana dedicata alla sua carriera, e in particolare al suo lavoro di documentarista, realizzata con Raiteche e finita ieri. La sua grande passione, è noto, è l'America Latina. Del «Continente scomparso» (da lui stesso ribattezzato così in un suo celebre libro) Minà si innamorò quando aveva poco più di trent'anni e, per la rubrica televisiva della Rai *Cordialmente*, andò all'aeroporto ad accogliere il poeta brasiliano Chico Buarque, che arrivava in

esilio in Italia dopo che la dittatura militare si era impossessata del potere nel suo Paese. Non a caso, la maggior parte dei suoi film-documentari racconta le vite di personaggi che gravitano intorno a quell'enorme lembo di terra (e, inevitabilmente, intorno agli Usa): Che Guevara, Fidel Castro, Rigoberta Menchú, Silvia Baraldini, il subcomandante Marcos. E ancora personaggi sportivi come Muhammad Ali, Diego Armando Maradona, Ronaldo, Carlos Monzon, Edwin Moses. Tutti lavori che hanno fatto il giro del mondo. E per i quali lui

INCONTRI Oggi sull'antimafia **Conta su Obama (con Sepulveda)**

Giovedì, alla Casa del Cinema di Roma, Gianni Minà ha incontrato lo scrittore cileno Luis Sepulveda e l'ex diplomatico statunitense Wayne Smith. Si è parlato di Cuba, della crisi di Panama, degli sforzi incompiuti del presidente Carter, di Allende, della dittatura di Noriega, della politica estera di Kissinger. E del «dopo-Fidel» a l'Avana, della chiusura dei Bush - padre e figlio - al dialogo. Ma anche di come ripongano speranze in Obama. In una rassegna i suoi documentari più celebri: oggi alle 17 (presso il Palazzo di Roma) la proiezione di *Storie*: *Antonino Caponnetto*, film sul creatore del pool antimafia di Palermo. Presente il pg di Torino Gian Carlo Caselli. Segue dibattito con Minà, il teologo della liberazione brasiliano Frei Betto, il comboniano Alex Zanotelli e il presidente dell'associazione antimafia «Libera» don Ciotti.

stesso ha fatto il giro del mondo. Perché «un bravo giornalista - prosegue Minà - deve sempre approfondire i fatti. E poi divulgarli. Altrimenti l'informazione si ridu-

«Un bravo cronista deve approfondire i fatti, verificare le notizie e poi divulgare»

ce ad un "pizzicotto" dato al lettore. Bisogna verificare le notizie, e fare in modo che non sia possibile smentirle». Ed è anche grazie a questo approccio meticoloso che, nel 2007, ha vinto il premio Kamera della Berlinale alla carriera: il più importante riconoscimento assegnato ai documentaristi.

D'altra parte Minà «sul campo» (in tutti i sensi) c'è stato sin dagli esordi della sua carriera: da cronista sportivo ha seguito le Olimpiadi di Roma del '60 e, successivamente, numerosi Campionati mondiali di calcio e alcuni tra gli incontri che hanno fatto la storia del pugilato. Giornalista e scrittore poliedrico, ha partecipato a trasmissioni televisive storiche come *Tv7*, *AZ Dribbling*, *Odeon*, *Gulliver*; ha realizzato una «Storia del Jazz» a puntate e una storia (sociologica e tecnica) della boxe in ben quattordici puntate, intitolata «Facce piene di pugni». Era sull'isola di Wight al raduno pop nel '69 per riprendere da un elicottero quella marea umana di oltre 600 mila ragazzi. In uno dei tanti programmi tv che ha diretto nella sua carriera (*Blitz*, su Raidue), ospitò celebrità dello spettacolo come Federico Fellini, Edoardo De Filippo, Muhammad Ali, Robert De Niro, Jane Fonda. Ma l'intervista che più di ogni altra è già stata consegnata alla storia fu quella concessagli, nel 1987, da Fidel Castro. Una «chiacchierata» di sedici ore a pochi anni dalla caduta del comunismo nell'Est europeo. «Ancora oggi un colloquio attuale - ha sottolineato Minà -. È impressionante quanto le parole di Castro fossero capaci di prevedere il futuro. Praticamente tutto ciò che è successo negli ultimi vent'anni era stato ipotizzato in quell'intervista».

RADIO «Comunicativo» **Righetti al meglio su monologo**

Qui si definisce un «Comunicativo»: neologismo ambiguo, incerto tra comunicazione «cattiva» e «attiva». In realtà Igor Righetti, che ha da poco brindato alla 1300esima puntata della sua trasmissione su Radio 1 Rai - il sabato e la domenica mattina - propende per la cattiveria nei suoi monologhi, assai meno nelle interviste agli ospiti. Mette in scena tutto l'acido che gli deriva da un curriculum dove convivono la parentela con Alberto Sordi con le docenze universitarie, la radio e il multimediale con le partecipazioni ai telefilm d'azione o, ultima avventura, una parte nel film di Pupi Avati *Il tepore del ballo*.

Le ultime trasmissioni sono state tutte dedicate alla politica (dopo quelle sull'informazione e sulla giustizia), quindi hanno avuto come ospiti politici e giornalisti. Ma è a tu per tu con il pubblico, parlando a «macchinetta» (altro che Mentana!) che Igor Righetti dà il massimo. Domenica scorsa ce l'aveva su con i protagonisti del *Grande Fratello* trasformati in conduttori tv: «Decine di personaggi che non hanno studiato dizione o recitazione, che per stare in tv scendono a compromessi con l'intelligenza, sono solo facce note. Si rassegnino i protagonisti preparati ma sconosciuti dalla massa».

s. gar.

LIRICA Bondi promette: Scala e S. Cecilia autonome **Tensioni in vista fra le fondazioni dei teatri musicali**

Si profilano tensioni fra le 14 Fondazioni lirico-sinfoniche. Il ministro per i beni culturali Bondi ha detto di voler concedere l'autonomia per meriti all'Accademia di Santa Cecilia a Roma e alla Scala. «Il riconoscimento aprirà forti contrapposizioni - denuncia Cgil, Cisl e Uil - Bondi non si sottrae al profilo approssimato di questo esecutivo che affida agli annunci le risoluzioni di necessaria e impellenti riforme strutturali nella cultura e spettacolo. La vera ricchezza del Paese è un sistema di teatri lirici». «Sono contro la disgregazione della sistema musicale - interviene il sovrintendente del Maggio Fiorentino Giambro-ne - Se si concretizzano le autonomie di Scala e Santa Cecilia allora dovrò pensare anche al Maggio?». Intanto da Napoli il sottosegretario dei beni culturali Giro annuncia «una legge per lo spettacolo dal vivo entro 18 mesi».

RAI 13 puntate di «Gran Concerto» sulla musica **Raffaella Carrà per ragazzi con Orchestra**

La realizzazione per la Rai tv di una *Cenerentola* e di un *Rigoletto* nella forma di film-opera (come già avvenne con *Tosca* e *Traviata*), un nuovo programma tv per ragazzi sulla musica classica dal titolo *Gran Concerto*, 13 puntate con Raffaella Carrà. Sono due delle iniziative collaterali alla stagione sinfonica dell'Orchestra nazionale della Rai. Questa volta la Rai e la sua Orchestra ce la stanno mettendo tutta per assolvere un compito importante per il nostro paese: far amare la musica cosiddetta colta stimolando soprattutto il pubblico dei giovani e quello della televisione. Basti pensare allo slogan «La musica colta sul fatto» lanciato ieri a Torino alla conferenza stampa di presentazione della prossima stagione. Il cartellone 2008-9 è formato da 24 concerti.

FESTIVAL Retrospectiva per il regista del brivido e cinema tedesco

Argento «rivisto» da Pesaro

Per la prima volta un film italiano in concorso (*Terra madre* di Nello La Marca), uno speciale dedicato a Dario Argento, il cinema tedesco contemporaneo con la nuova «scuola berlinese» e, infine, la neonata sezione «Bande à part» (sperimentazione tra fiction e documentario). Questa, in sintesi, la 44ma edizione della Mostra del nuovo cinema di Pesaro (21-29 giugno), presentata ieri a Roma alla Casa del cinema. Il concorso, il cui premio è dedicato alla memoria di Lino Micciché, fondatore e storico direttore del festival, presenta otto opere da tutto il mondo, con una particolare attenzione al cinema dell'Estremo Oriente. A giudicare i film sarà una giuria di tutte donne, composta da Valentinia Camelutti, Anna Negri ed Elisabeth Lequeret. Il cinema tedesco, protagonista negli ultimi anni di una grande rinascita, sarà rappresentato da opere di autori conosciuti (Philip



Dario Argento

Groning) e di vecchie conoscenze come Eomuald Karmakar e Valeria Grisebach, ma anche da esponenti della cosiddetta Berliner Schule. Al talento visionario di Dario Argento, maestro italia-

no del brivido, verrà dedicata una retrospettiva completa dei film, la pubblicazione di due volumi monografici, e una tavola rotonda con lo stesso regista. Tra gli eventi, nell'anniversario del 1968 la mostra ripropone, presente l'autore Fernando Solanas, il film di forte impatto politico *La Hora de los Hornos*, che proprio a Pesaro ebbe la sua anteprima mondiale 40 anni fa, non senza polemiche e contestazioni. Ancora nel segno della politica l'omaggio al filmmaker malese Amir Muhammad regista, spesso censurato nel suo paese per i suoi film scomodi.

Giovanni Spagnoletti, direttore artistico del festival, ha ricordato con un certo rammarico come nella selezione ufficiale in concorso, a parte l'italiano *La terra madre* di Nello La Marca (già passato all'ultimo festival di Berlino), ci sia «tanto Oriente e purtroppo poco cinema europeo, ormai poco conosciuto nella stessa Europa».

VIVARADIO2 Ieri l'ultima puntata stagionale **Fiorello e Baldini d'estate gag in replica**

Viva Radio2 da ieri è e al suo posto arriva *Viva Sdraio 2* con i migliori gag e canzoni dell'ultima stagione, la settimana, della coppia Fiorello-Marco Baldini. Le repliche, con nuovi pezzi registrati in studio, andranno in onda sempre alle 13,40, ma per non più di mezz'ora, da metà luglio a fine agosto in attesa della ripresa del programma che il direttore di rete Sergio Valzania ha già auspicato per l'autunno. Intanto il cd della trasmissione resta nei piani alti della hit parade. Baldini rimarrà in onda su Radio2 con una nuova trasmissione, *Più estate per tutti*, dal 23 giugno la mattina dalle 8 alle 9,30. Fiorello dice che andrà in vacanza. E all'agenzia Ansa, su un suo possibile ritorno in tv, risponde: «Accetterei una bella seconda serata». Nell'ultima puntata ieri, oltre agli amici e collaboratori, c'era-

no molti ospiti: Dori Ghezzi, Paola Cortellesi, i Tazenda e la cantante jazz Francesca Sortino. Immancabile la telefonata di Mike Bongiorno. Musica live con la band di Enrico Cremonesi. Alcuni brani sono stati arricchiti dal trombettista Paolo Fava (parodia di Fiorello di Enrico Rava, la più riuscita di questa stagione e apprezzata dal jazzista). Duetto (d'imitazioni) tra Fiorello-La Russa e Cortellesi-Prestigiacomo sui rifiuti a Napoli. «Presti-giacomo è l'unico ministro con un nome da uomo», ha detto il finto La Russa. Poi è arrivata la Cortellesi-Santanchè. A domanda di Fiorello su De André pensiero sul suo Karaoke, Dori Ghezzi, vedova del cantautore genovese, ha risposto: «Fabrizio non è mai stato tanto rigido. Una volta per un quotidiano si prestò fare il giudice delle canzoni di Sanremo e non fu nemmeno duro».

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro			
Semestrale	7gg/Italia	153 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	6gg/Italia	131 euro		12 mesi	150 euro
	7gg/estero	581 euro			
		Quotidiano e Archivio Storico		6 mesi	120 euro
				12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereed via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casarigi, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'@nità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

www.unita.it
per raccontare il paese che cambia

Scelti per voi



Il dottor Zivago

Yuri e Lara si conoscono prima della Grande Guerra, quando lui è sposato alla cugina Tonya e lei all'idealista Pasha. Durante il conflitto si ritrovano perché lui combatte e lei fa l'infermiera.

21.00 RAITRE. FILM. Con Omar Sharif

Mrs. Doubtfire

Daniel è un attore disoccupato, separato dalla moglie. Il giudice gli permette di vedere i suoi tre amati figli solo una volta alla settimana.

21.10 CANALE 5. FILM. Con Robin Williams

Zucchero: San Siro...

Nell'unica data italiana dell'attesissimo "All the Best World Tour '08", Zucchero si esibisce al San Siro Stadium Theatre di Milano.

21.10 ITALIA 1. MUSICALE.

Blu Notte

Due delitti di mafia in Sicilia. L'agente di polizia Antonino Agostino viene ucciso a Palermo, insieme alla moglie, il 5 agosto 1989.

00.10 RAITRE. RUBRICA. Conduce Carlo Lucarelli

Programmazione

RAI UNO

- 06.10 LA FAMIGLIA PELLET. Situation Comedy. "La chiave di casa".
07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Rubrica. Conducono Elisa Isoardi, Attilio Romita.

RAI DUE

- 07.00 GIRLFRIENDS. Situation Comedy
08.00 TG 2 MATTINA.
08.20 JOEY. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA.

RAI TRE

- 07.00 BEAR NELLA GRANDE CASA BLU. Puppazzi animati
08.00 IL VIDEOGIORNALE DEL FANTABOSCO. Rubrica
09.00 TV TALK. Talk show.

RETE 4

- 06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.15 VITA DA STREGA. Situation Comedy.
06.40 MEDIASHOPPING
07.15 TRE MINUTI CON MEDIA-SHOPPING.

CANALE 5

- 08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 IL PIANETA BLU. Documentario
09.20 CIRCLE OF LIFE. Telefilm.
10.20 SENTI CHI PARLA ADESSO!. Film (USA, 1993).

ITALIA 1

- 06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.45 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy.
11.15 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm.

LA 7

- 06.00 TG LA7.
07.00 OROSCOPLO. Rubrica di astrologia.
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità.

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE.
20.30 RAI SPORT. All'interno: 20.45 CALCIO. Euro 2008.
23.00 TG 1 / NOTTI EUROPEE

- 20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
20.30 TG 2 20.30.
21.05 NORA ROBERT'S - IL MISTERO DEL LAGO. Film Tv

- 20.00 EURO SERA. Rubrica
20.30 BLOB - VOTA ANTONIO
21.00 IL DOTTOR ZIVAGO.

- 21.30 IL SANTO. Film spionaggio (USA, 1997).
23.55 BONES. Telefilm.
00.45 INCONTRO FATALE. Film Tv

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show.
21.10 MRS. DOUBTFIRE. Film commedia (USA, 1993).

- 21.10 ZUCCHERO: SAN SIRO STADIUM THEATRE. Musicale
23.30 SWARM - NEL CUORE DELLA GIUNGLA. Film Tv

- 20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.10 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

- 15.40 NORBIT. Film comm. (USA, '07).
17.30 CARDIOFITNESS. Film commedia (Italia, 2006).

SKY CINEMA 3

- 15.10 LO SCAPOLLO D'ORO. Film commedia (USA, 1999).
16.55 SIRENE. Film commedia (USA, 1990).

SKY CINEMA AUTORE

- 15.20 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001).
17.05 SPECIALE: BRIAN DE PALMA MANIA. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 16.15 CARTOON NETWORK MOVIES. Cartoni
17.35 CHOWDER. SCUOLA DI CUCINA. Attualità.

DISCOVERY CHANNEL

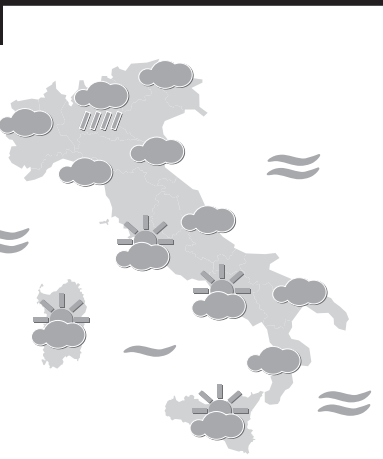
- 13.20 COME È FATTO. Doc.
14.15 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario.

ALL MUSIC

- 13.30 BLISTER. Musicale.
14.00 COMMUNITY. Musicale.
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE ALBUM. Musicale.

OGGI

Weather icons for wind, clouds, rain, and fog.



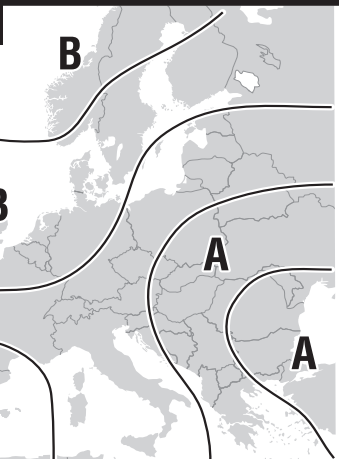
Nord: nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge; miglioramento in serata. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su Sardegna e Lazio; locali annuvolamenti sulle altre regioni.

DOMANI



Nord: nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: poco nuvoloso su tutte le regioni; nel pomeriggio annuvolamenti sulla Toscana. Sud e Sicilia: nuvoloso su Puglia e Calabria; poco nuvoloso sulle altre regioni.

SITUAZIONE



Situazione: residua instabilità ma in attenuazione sulle regioni meridionali; un sistema frontale esteso da Toscana a regioni Nord-orientali si muove verso est-sud-est; area di instabilità sulla Francia meridionale si muove velocemente verso est/sud-est.

Radiofonia

RADIO 1

- GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.50 - 20.00 - 21.35 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

CLASSIFICA TOP 10 ALBUM

- 17.00 SUMO.
IL PESO DELLA CULTURA
18.00 RAI DIRE EUROPEI.

RADIO 2

- GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.50 - 20.30 - 21.30

- 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.

ORIZZONTI

Uno, due, tre, migliaia di archeologi precari

LA PROTESTA Lavorano in cooperative o con contratti a progetto, senza tutela, mentre al ministero per i Beni culturali sono appena 350. Oggi scenderanno in piazza, a Roma: non chiedono un posto fisso ma il riconoscimento della professione

di Stefano Miliani

C

ol sole e con il vento, al caldo d'estate, meno quando piove e piove d'inverno, gli archeologi sul campo fanno scavi, rilievi, disegni, foto rovistano le viscere del nostro Paese per restituirci la vita e l'arte degli etruschi, dei romani, dalla Magna Grecia, dei popoli italici. Un mestiere che richiede studi, pazienza, tenacia. Forse più tenacia di quella di Harrison Ford professore nella giacca di Indiana Jones. Nell'Italia che sul pennone dell'identità ufficialmente sventola il suo passato artistico, l'archeologo non insegue pietre verdi tra belle donne, misteri e assassini quanto un lavoro riconosciuto come merita, magari remunerato come merita (forse è più facile scovare il fantomatico teschio di cristallo di mr. Indiana nella giungla peruviana), che dia prospettive alle migliaia che lo svolgono per cooperative e in contratti a progetto quando le soprintendenze sono impossibilitate a coprire tutto e dappertutto. In breve: c'è un esercito di precari che partecipa agli scavi mentre al ministero dei Beni culturali gli archeologi di ruolo ammontano a circa 350 appena. Stando molto bassi, in un territorio in cui dove ogni qual volta scavi trovi qualcosa, servirebbero minimo minimo 500 archeologi di Stato. Tremonti permettendo, il dicastero ne assumerà 20 o a dir bene 30. Mesto confronto: l'Inrap, istituto statale francese per l'archeologia preventiva, di recente ne ha assunti 1.500. A segnalare che l'archeologia è un'emergenza, occupazionale e non solo, è una manifestazione un po' inconsueta: stamattina, alle 10 in piazza Madonna di Loreto a Roma, sotto la Colonna tra-

«Siamo stanchi di essere dei fantasmi Chiediamo più valorizzazione del patrimonio archeologico»

na, seguita alle 13.30-14 da un'assemblea nella sede della Cgil in via Buonarroti 151, si ritrovano archeologi che si sentono «fantasmi», convocati dall'Ana, l'Associazione nazionale archeologi. Associazione nata due anni fa, non comprende professori, studiosi affermati, archeologi dello Stato bensì laureati, specializzati, studenti frequentatori di master, possessori di master, dottorandi e dottorati. Tutta gente che scava, e vorrebbe scavare ancora, nel passato per avere un futuro. L'Ana stima di avere oltre mille associati e chiede tre cose: che il ministero istituisca una commissione per definire la figura professionale dell'archeologo; il riconoscimento e la regolamentazione della professione; una maggior valorizzazione del patrimonio archeologico. Corre l'obbligo di registrare, da parte di archeologi statali, un invito alla cautela perché

Il censimento

Come lavorano i giovani laureati

L'Associazione nazionale archeologi due anni fa ha condotto un censimento tramite internet e contatti diretti. I risultati che riportiamo, su 350 schede, vanno presi come indicativi dell'occupazione giovanile nel settore più che come una fotografia esatta.

Donne: 72,01%
Uomini: 27,99%
Età partecipanti: dai 48 ai 26 anni
Tipo di laurea:
 Conservazione in beni culturali 26,78%
 Lettere classiche con indirizzo archeologico 67,80%
 Architettura 0,34%

altro 5,08%
Tipo di ente al quale collabora:
 ministero 19,25%
 università 21,25%
 centro di ricerche 1,5%
 musei 8,75%
 società o cooperativa privata 45,25%; altro 4%
Status lavorativo prevalente:
 dipendente pubblico 3,66%
 dipendente privato 4,69%
 collaboratore occasionale 26,30%
 collaboratore a progetto (ex co.co.co) 24,74%
 borsista assegnista 6,25%
 libero professionista partita Iva 14,84%
 titolare o socio di coop. o società 8,85%
 altro 1,56%

non risponde 9,11%
Altri lavori fatti dagli archeologi
 guida turistica 15,65%
 insegnamento 15,65%
 lezioni private 13,45%
 editoria 3,47%
 giornalista 5,21%
 cameriere/a 5,21%
 commesso/a 5,21%
 assistente tecnico museale 3,47%
 operaio 3,47%
 accompagnatore turistico 2,60%
 hostess/steward 2,60%
 istruttore sportivo 2,60%
 corsi di formazione 2,60%
 traduzioni 2,60%
 altro 16,52%.



Un archeologo in uno scavo Foto Associazione nazionale archeologi Ana

EX LIBRIS

Un archeologo è il miglior marito che una donna possa desiderare; più lei invecchia, più lui sarà attratto da lei.

Agatha Christie

la selezione è essenziale: una stima informale nel ministero indicava un circa 600 cooperative in servizio, 5-600 gli archeologi effettivamente specializzati e impiegati in cantieri. Nel vecchio ordinamento bisognava studiare da archeologi 4 anni più 3, ora siamo ai 5 più 2. Un albo non esiste. In vista della manifestazione odierna le deputate del Pd Marianna Madia e Marilena Samperi hanno presentato una proposta di legge per introdurre la figura professionale dell'archeologo. Intanto Tsoa Cevoli, presidente dell'Ana, archeologo, spiega le ragioni sue e dei colleghi: «Si lavora senza tutela, la professione non è riconosciuta, non è inserita nel contratto nazionale edile, nel ministero ci sono i circa 300 archeologi 300 entrati per concorso nel lontano '78, pochi altri nel '99, i soprintendenti gestiscono una regione o una vasta area, gli ispettori curano province o grandi città, poi ogni scavo richiede controlli, verifiche continue e questo lavoro viene delegato a cooperative, a ditte private, senza essere riconosciuto. Vige la deregulation. Eppure scavamo perché ci affidano incarichi, le soprintendenze vagliano i nostri curricula». Volete il posto fisso? «No, non chiediamo l'assunzione al ministero, chiediamo un riconoscimento giuridico. Proponiamo che il Codice dei beni culturali, dove si parla di scavi ma non di chi deve gestirli, inquadri la figura dell'archeologo. Senza di noi si bloccano cantieri interi». Invitato a fare esempi, Cevoli indica i lavori per la Metropolitana di Roma, quelli dell'Alta velocità Roma-Napoli, quelli lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'altezza di Pompei, i parcheggi a Milano. «Nel 2006 ho partecipato agli scavi per il canale emiliano-romagnolo dove sono emerse fornaci romane, dell'età imperiale - racconta Marcello Turci, 27 anni di Rimini, ora studente alla scuola di specializzazione a Roma dopo aver conseguito due anni fa la laurea in Beni culturali con indirizzo archeologico

«Vige la deregulation Scavamo perché ci affidano incarichi Le soprintendenze vagliano i nostri curricula»

a Ravenna - Quando si scava serve pazienza, è importante seguire una prassi precisa, individuare i vari strati per capire come funzionava il deposito archeologico e gli eventi storici, documentare tramite rilievo diretto, cioè il disegno, piante, sezioni, fotografie». Quel contratto, a progetto, tramite una società che gestiva l'intervento per la soprintendenza, gli è durato 3 mesi circa. La paga? «7,5 euro lordi l'ora, ero pagato a ore. Il guaio è che non vedo molte prospettive». A proposito: i compensi? «Non ci sono tariffari - interviene Cevoli - i più fortunati possono guadagnare 900 euro al mese, in Campania 70 euro lordi al giorno, però d'inverno si lavora meno e non c'è cassa integrazione per cui uno sfiora la miseria e passa a fare altro, la guida turistica, l'insegnante...». Fuga di conoscenze...

IERI & OGGI In un saggio di Umberto Curi la storia del problema più radicale affrontato dalla filosofia
Dai Greci antichi, il segreto del vivere

Cosa significa interrogarsi oggi sulla condizione umana? La filosofia può porre ancora una domanda che, nella sua radicalità, appare preliminare a ogni impegno pubblico e politico? Forse la filosofia deve ritrovare il coraggio di porla, oggi che le condizioni globali dell'esistenza umana, individuale e collettiva, sono così instabili e incerte. Umberto Curi ritrova questo coraggio «tragico» e ci introduce in uno straordinario itinerario nelle modulazioni della saggezza popolare greca, ben espressa dal motto di Sileno «meglio non essere nati». Inaugurano il viaggio le prime pagine della *Nascita della tragedia* (1872): qui Nietzsche scopre il nesso greco-pessimismo, in quello che Curi ritiene «uno fra i punti più pregnanti dell'intera ricerca filosofica nietzscheana» (p. 12), costitutivo del «riferimento al dionisiaco come principio di individuazione dello spirito greco» (p. 11). Si tratta dell'apologo che narra l'incontro tra il re Mida e il satiro Sileno, un luogo simbolico della greicità: a Mida che gli chiede qual è il bene maggiore per l'uomo, Sileno, messaggero di Dioniso, risponde «non essere nato, non essere, essere niente» e se nato, morire presto. Cinquant'anni prima Giacomo Leopardi, al suo primo soggiorno fuori da Recanati, in quella Roma papalina dalla quale avrebbe tratto un disguido pressoché definitivo per la società italiana mo-

derna, faceva un'esperienza di lettura simile a quella di Nietzsche, condotta su testi di alta divulgazione come il *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce* di Jean-Jacques Barthélemy, ma anche su frammenti e testi greci. Curi ha dipanato con grande maestria filologica, storica e filosofica il filo che lega la sentenza di Sileno a una tra le più esigenti concezioni della condizione umana, quella espressa da Nietzsche, «primo filosofo tragico», nel suo «dire sì alla vita persino nei suoi problemi più oscuri e più aspri» (p. 14). Non si tratta di un percorso lineare o prevedibile: esso attraversa la tradizione lirica e tragica greca, con testimonianze decisive in Aristotele e in Teopompo, e con echi rilevanti in Sofocle ed Euripide, per confluire dialetticamente con la cultura biblica (dalle «lamentazioni» di Geremia, alle pagine del Qohelet e di Giobbe, alla figura di Abramo, riletto poi nella visione cristiana da San Paolo, Kierkegaard e Simone Weil). Esso poggia sul legame indissolubile tra sofferenza (pathémata) e

■ di Gaspare Polizzi
 conoscenza (mathémata), che segna lo sviluppo della cultura occidentale e che - nel mondo greco - è posto in un orizzonte privo di aperture verso la trascendenza (gli dei «non ci sono, non ci sono», grida Bellerofonte nella tragedia omonima di Euripide). Nel contesto religioso, prima ebraico poi cristiano, sottilmente percorso nella consapevolezza
Eschilo e Nietzsche il tragico e il dionisiaco È questa la saggezza che può aiutarci a recuperare il senso della condizione umana?

za della discontinuità che segna il passaggio dal primo al secondo, Curi indaga il paradosso della fede, incarnato da Kierkegaard (ma anche da Simone Weil o da Dostoevskij), che iscrive la fede nella mancanza di ogni certezza, qui in vita, della Verità ultima. A conclusione di una lettura sempre avvincente possono essere tracciati alcuni punti fermi. Innanzitutto sbaglierebbe chi credesse di trovarsi dinanzi a un'esaltazione di una visione pessimistica della vita. Se i Greci furono i primi a conoscere la tragicità dell'esistenza umana e a pensarla nella sua forma più radicale, essi ne trassero la vena vitale del «dionisiaco», un pieno e completo «sì alla vita», da vivere nella sua pienezza, consapevoli della sua ineludibile tragicità. Va ripensato, di conseguenza, il compito della filosofia, oltrepassando la falsa dialettica tra pessimismo e ottimismo e ritrovandone la radice tragica, nei limiti di una condizione umana che - come ha ricordato di recente Sergio Givone - Curi ripensa coraggiosamente

con l'apporto essenziale del mito. E sono tanti, e densi, i miti che costituiscono la trama del libro e nei quali Curi ritrova un denominatore comune: Mida-Sileno, Edipo-Tiresia, Creso-Solone, Policrate-Amasi. Egli offre così, nella forma gradevolissima di una scrittura narrante, una lezione di metodo: produce un'indagine storico-filosofica tenendo unite insieme, vicinamente e leopordianamente, filologia e filosofia; rende conto di un interrogativo che tocca nel fondo le nostre vite facendoci partecipi della cultura tragica arcaica e moderna, che sembrerebbe cancellata nella frenesia irrisolta del nostro presente, ma senza la quale non sappiamo dare corpo e linguaggio al «dolore muto», così violentemente esplosivo, soprattutto tra i giovani, del nostro vivere. E non ci s'inganni. Tutto ciò ha a che fare, fortemente, con il nostro modo di intendere la polis, di vivere la dimensione della politica. Un sì forte alla vita, alla lotta, alla progettualità pubblica, può scaturire soltanto da una sentita e vissuta «cognizione del dolore». È questo il «far segni» di Nietzsche (e di Leopardi) che Curi decifra per noi.
Meglio non essere nati. La condizione umana tra Eschilo e Nietzsche
 Umberto Curi
 pp. 292, euro 18,00
 Bollati Boringhieri

LE ULTIME ORE DEL "CHE"

LA VERITA' SULL'ASSASSINIO DI ERNESTO "CHE" GUEVARA

Scritto e diretto da Romano Scavolini



In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano

OGGI
in allegato con l'Unità
un documentario d'autore
basato su immagini
e testimonianze inedite



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



ROMEO CASTELLUCCI Fondatore della Societas Raffaello Sanzio, il regista debutta ad Avignone con *Inferno, Purgatorio e Paradiso*. «È la prova più difficile: mettere in scena l'irrepresentabile»

■ di Francesca De Sanctis

La sfida più interessante per un regista teatrale? Mettere in scena l'impossibile... Ecco perché Romeo Castellucci, che dal 1981 - cioè da quando ha fondato a Cesena la Societas Raffaello Sanzio - lavora per un teatro contemporaneo inafferrabile, si mette alla prova affrontando il testo per eccellenza: la *Divina Commedia*. Un progetto impossibile, appunto, che tuttavia proprio per questo può trasportare sulla scena tutto il possibile. «Niente di più lontano dalle letture dantesche di Benigni o Sermonetti però» avvisa Castellucci, che si prepara ad affrontare il pubblico di Avignone, dove la trilogia debutterà il prossimo 5 luglio e per il quale il regista italiano è stato scelto come «artista associato». «Ammiro molto Sermonetti, ma l'idea che ho io di Dante e della *Divina Commedia* è qualcosa di diverso». Intanto, non sarà facile tro-

«Ero un pessimo studente, forse avevo bisogno di chiudere un conto con questo libro»

vare uno spazio in Italia per affrontare *Inferno, Purgatorio, Paradiso*, per i quali servirà molto più che un semplice palco teatrale. Si comincerà con *Inferno* (5 e 12 luglio presso la Cour d'honneur des Papes), un allestimento basato sull'uso di tecnologie sperimentali e con le musiche di Scott Gibbons. Poi in *Purgatorio* (al Parc des Expositions-Château-blanc, 9 e 19 luglio) una messa in scena imponente e mobile ri-proponerà un ampio salone con arredi anni Settanta. Infine, *Paradiso* (Église des Célestins, 11 e 26 luglio) sarà più che altro un'installazione visitabile liberamente dal pubblico. Per ora l'unica data certa dopo Avignone è Modena (16, 17, 18 ottobre, *Inferno*). Poi si vedrà, anche perché, ormai è risaputo, gli spettacoli della Societas hanno quasi sempre avuto produzioni straniere ed è all'estero che circolano più che in Italia.

Difficile che i vostri lavori, lontani da un teatro di parola, abbiano come punto

«La mia sfida: una Divina Commedia muta»



«Purgatorio», regia di Romeo Castellucci

di partenza un testo scritto. Come mai stavolta avete scelto il testo per eccellenza, la «Divina Commedia»?

«Sembrerà strano, ma non lo so. È uno slancio, non è con intelligenza che si affrontano certe cose. Il ragionamento arriva dopo. Se avessi dovuto pensare alla *Divina Commedia* con razionalità forse non l'avrei fatto. È stato un impulso che ho lanciato al Festival di Avignone e che da loro è stato accolto. Ora non è più possibile tornare indietro...Comunque la *Divina Commedia* è un libro che mi ha sempre colpito. Devo dire che io ero un pessimo studente, forse avevo bisogno di chiudere un conto con questo libro che mi ha sempre fatto una gran paura. Ed ora, per me è arrivato il momento di chiudere una fase, di fa-

Il Festival

Da Cherkaoui a Emilio Greco

Dopo Jan Fabre, Thomas Ostermeier e alcuni altri, il festival di Avignone (4-26 luglio) ha scelto come «artista associato», per l'edizione 2008, Romeo Castellucci e la sua Societas Raffaello Sanzio, che vi realizzeranno una *Divina Commedia* in tre spettacoli dedicati ognuno a una cantica in tre posti

re altre cose».

Cosa c'è di Dante in questa trilogia?

«In realtà c'è molto poco di Dan-

te. A pensarci bene non c'è neppure una parola. Dante non accetta nessun posizionamento attorno alla sua opera. È davvero

irrepresentabile. Forse ho bisogno di questo tipo di grandezza per non avere spazio di manovra, così come era successo per

diversi della città. «Il teatro è una priorità tra le nostre priorità» ha sottolineato l'ambasciatore di Francia Jean-Marc de La Sablière. Ricco anche quest'anno il programma del Festival d'Avignone. Dichiaratamente impegnati sono, solo per fare alcuni esempi, l'*Hamlet* di Ostermeier, *Sutra* di Sidi Larbi Cherkaoui, gli Shakespeare di Ivo Van Hove - ha aggiunto il

direttore del Festival d'Avignone Vincent Baudriller - mentre d'amore parlano Feux di Daniel Jeanneteau e Marie-Christine Soma e *Ricercar* di Francois Tanguy; alla poesia e il mistero cerca di avvicinarsi Heiner Goebbels con *Stifters Dinge*, e il danzatore Emilio Greco che, con Piter Scholten, ha lavorato per la sua opera anche lui sul *Purgatorio*.

la *Genesi* o per testi come *Amleto*. Ho bisogno di questa megalomania per poter affrancarmi dal pericolo della cultura, dell'intelligenza. Non sono lavori con i quali devo dimostrare che la so lunga».

Se la grandezza del libro eccede il letterario e, teatralmente parlando, lo fa girare a vuoto... come fare, allora, a portare in scena il capolavoro dantesco?

«Più che rappresentare l'opera di Dante bisogna essere Dante. Bastano le prime tre terzine per capire tutto: cos'è questa oscurità? Cos'è questa foresta nera? Basta questo per immaginare l'inimmaginabile. In una stanza nera non vedi nulla ma puoi immaginare tutto. Dante è in una crisi spirituale profonda, dunque questo nero può essere un riferimen-

to alla sua condizione, oppure può anche essere la condizione dell'arte *tout court*. Questo nero è il punto di partenza di Dante che mi ha molto colpito, come se l'arte fosse il male, un male necessario. E poi il versetto «ché la diritta via era smarrita» è un frase potentissima: significa spezzare una retta. Bastano tre righe, in fondo, per pensare di affrontare questo lavoro. In effetti dopo quelle tre righe ho chiuso i libri. La *Divina Commedia* è un'opera senza confini, oceanica».

In quest'oceano dantesco, però, alla fine una scelta siete stati obbligati a farla.

«Io mi sono fermato ai tre nomi: Inferno, Purgatorio, Paradiso. Ho immaginato di non sapere nulla e come Dante ho immaginato di essere un bambino, timido, avido e impaurito. La sua grande invenzione è stata il fatto di vedere tutto e a sua volta di essere visto: l'artista è in mezzo alla sua opera continuamente ed è una specie di specchio di vetro attraverso il quale possiamo vedere le cose incredibili che lui riesce a vedere. La presenza dell'artista è fondamentale, una grande invenzione. Ora mentre il *Purgatorio* è molto scenografico, narrativo, l'*Inferno* è caratterizzato dalla presenza della massa, ci sono circa 100 persone sul palcoscenico. Il *Paradiso*, invece, è più vicino ad una specie di installazione: c'è una sola azione, scarna, un ambiente unico in cui il pubblico può rimanere quanto vuole, come se fosse in un museo».

Il rapporto con lo spettatore, tra l'altro, è sempre stato un punto forte dei vostri lavori.

«Più che rappresentare l'opera bisogna essere Dante. Bastano le prime tre terzine»

«Sì, mi interessa molto, ma non la sua reazione, quello è un problema suo. Quando inizia lo spettacolo io non ci sono più, lo spettatore può fare quello che vuole».

Da quello che lei dice Dante non è solo il padre fondatore della lingua italiana...

«No, infatti. Dante è un grande rivoluzionario, un distruttore, e un creatore. Appartiene molto alla nostra epoca. E di Dante nei miei spettacoli alla fine resta tutto: la geometria, il problema dell'arte, del cammino, della presenza dell'artista. È come se lui fosse un prisma trasparente, ma è pericoloso farne un oggetto. La sua stessa opera è facile che cada in certi tenori illustrativi che non mi interessano. La *Divina Commedia* è un testo che piace sempre molto, ma a ma questa specie di moda televisiva non piace. Certo non è un motivo sufficiente per farmi cambiare idea, semmai potrebbe essere uno spunto per mostrare Dante da un altro punto di vista».

FIRENZE Paolo Poli: «Odiava gli extracomunitari, con il trionfo della Padania è naturale premiarlo!»

Riabilitare Dante? Divertente, ma inutile

■ di Valentina Grazzini

Riabilitare l'Alighieri? Inutile come quando il Papa chiese scusa a Galileo... Ma a ben pensarci Dante era un po' reazionario, ce l'aveva con tutti quelli che non erano fiorentini, gli extracomunitari del tempo: con il trionfo della Padania è naturale premiarlo! Tra il serio e il faceto l'attore fiorentino Paolo Poli commenta la notizia del giorno: l'approvazione della Commissione cultura di Palazzo Vecchio, a Firenze, di una duplice mozione uscita dalla penna di altrettanti consiglieri di Forza Italia-Pdl sulla riabilitazione del Sommo Poeta. A più di 700 anni dall'esilio inflitto allo scomodo cittadino,

Firenze è ad un passo «dalla formale revoca della condanna di esilio». Con tanto di consegna di un riconoscimento (si parla del Fiorino d'Oro, massimo tributo della città) all'erede Pieralvise Serego Alighieri. «Come se i figli somigliassero ai padri», chiosa Poli. Che aggiunge: «Io il Fiorino lo rifiutai, dicendo al sindaco di darlo ai giovani...». Da quando ai due consiglieri si è accesa la lampadina, un paio di mesi fa (sulla scia di una riunione della Società Dantesca, quella balzata agli onori delle cronache per risse e faide tra gli organi direttivi), le reazioni sono arrivate da ogni parte del mondo: dal direttore della Banca mondiale di Washington al presidente della principale asso-

Moni Ovadia Dario Fo e Alessandro Benvenuti Sono tutti d'accordo

ciazione buddista giapponese, il coro è stato unanime: bravi, una bella iniziativa, Firenze deve riparare ai suoi errori. «Ci ha tentato anche Michelangelo quando era organizzatore della difesa della città - commenta questa volta il Premio Nobel Dario Fo - Non riuscì a cancellare questa macchia solo per mo-

tivi contingenti. E se deve servire a qualcosa, che la vicenda serva a ricordare le stronzate fatte nella storia». Ma non solo alla storia, forse, la vicenda deve essere ricollegata, almeno secondo un altro fiorentino illustre, Alessandro Benvenuti. «Non mi pare ce ne fosse bisogno, se non per motivi cultural-turistici - afferma divertito dalla notizia - Le carte della storia hanno sancito in maniera inequivocabile la grandezza di Dante. Mi pare una cosetta estiva: Dante va di moda, vediamo di sfruttarne l'immagine ancora un po'». Non lontana la posizione di Moni Ovadia, che non usa mezzi termini: «Sono guasconate che mascherano altro, in questo nostro paese da operetta - af-

ferma caustico - Si parte con la riabilitazione di Dante, di fronte alla quale destra e sinistra non possono che trovarsi d'accordo, per arrivare a considerare l'Alighieri uno dei padri della patria. Cosa significa riabilitare un genio della potenza di Dante? Chi siamo noi per farlo?». E la faccenda non può che scivolare sul fronte politico, in un momento storico in cui la cultura dipende sempre più dal palazzo. «Dovremmo piuttosto dare il via in nome del poeta ad una sorta di "operazione Dante": maggiori investimenti in cultura piuttosto che tagli all'Ici». Ma poi, a guardar bene, cosa sarà mai successo? «Spero anch'io di morire all'estero», sintetizza Paolo Poli.

RIMINI Una Suburra sommersa dai rifiuti è al centro del «processo» in scena domani. L'ambito è la «tregorni» di eventi dedicata al mondo antico

Cesare, la criminale Res Nostra e l'immondizia: «Gomorra» nella Roma del 46 a.C.

■ di Daniela De Blasio

Siamo nel 46 a.C. Il popoloso quartiere della Suburra è invaso dai rifiuti. Anche il sistema di raccolta differenziata delle anfore, che smaltisce i contenitori d'olio scaricati nel porto fluviale, è bloccato. Gli edili plebei, cui spetta la soluzione del problema, appaltano la rimozione dei rifiuti e la gestione dello sversatoio del Monte Testaccio alla società dell'imprenditore Quinto Flacco. Ma la situazione non migliora. Il regime di Cesare, a soli due anni dalla fine della guerra civile contro Pompeo, stenta a mette-

re ordine a Roma. Flacco riceve ben presto pressioni da Res Nostra, una banda di criminali che imperversa in città. Gli spazzini vengono malmenati, i carri stercorei rovesciati per le strade, la carovana di scaricatori di anfore si rifiuta di lavorare perché continuamente minacciata... È una vicenda che ci ricorda qualcosa? Ecco il dramma di Napoli ricostruito nella Roma classica, grazie alla simulazione di un processo penale romano che si svolgerà domani sera a Rimini in Piazza Cavour, nell'ambito del Festival del Mondo Antico. Un festival che, in corso da giovedì, fornisce un'occasione

unica per immergersi nelle culture delle nostre origini con la nostra sensibilità da contemporanei. Nell'ambito della simulazione due squadre di studenti analizzeranno in tutti i suoi aspetti il caso giudiziario, attraverso le due orazioni canoniche di accusa e difesa, poi declamate da attori. Su questo caso, che sembra ambientato in una «Gomorra» del primo secolo, sarà la giuria popolare a pronunciarsi, decidendo se «assolvere» o «condannare» l'imputato. L'edizione 2008 del Festival del Mondo Antico è ricca di piccoli e grandi appuntamenti per entrare in contatto con svariate di-

scipline, osservate nel loro contesto originario: dall'archeologia all'antropologia, dalla filosofia alla politica, dalla scienza alla religione, dalla letteratura al diritto, passando per il gioco e la cucina. La guida è affidata a studiosi di riconosciuta autorevolezza. Moltissimi i contributi italiani, tra cui quelli di Alberto Angela, Carlo Bertelli, Maria Bettegini, Maurizio Bettini, Marco Bona Castellotti, Lorenzo Braccisi, Giovanni Brizzi, Massimo Cacciari, Luciano Canfora, Piero Meldini, Jacopo Ortali. Il Festival ha preso il via giovedì scorso con il Convegno internazionale *Medici e pazienti nell'anti-*

ca Roma, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della Società Italiana di Storia della Medicina. E offre anche l'occasione di scoprire lo scavo archeologico noto come «domus del chirurgo», una piccola Pompei riemersi nel cuore storico di Rimini. Questo sito archeologico, venuto alla luce alla fine degli anni '80 in occasione di lavori d'arredo urbano della centrale piazza Ferrari, vanta testimonianze dall'età romana al Medioevo di straordinaria importanza. La domus sorgeva nell'area a ridosso delle mura di Ariminum, non lontano dall'antico porto, ed è definita «del chi-

urgo» dalla professione dell'ultimo proprietario, un medico di cultura greca. Distrutta a causa di un incendio intorno alla metà del III secolo, ha rivelato, fra le macerie del crollo, strutture, mosaici, intonaci, arredi e suppellettili che offrono una fotografia unica della Rimini antica.

È qui che è stato scoperto un eccezionale corredo chirurgico-farmaceutico, il più ricco giunto dal mondo romano. La ricostruzione dell'ambulatorio, nei locali dell'adiacente Sezione Archeologica del Museo della Città e l'esposizione dei materiali ritrovati, affiancano la visita

della domus romana vera e propria. Nel Museo è possibile ammirare tutto il corredo chirurgico-farmaceutico: più di centocinquanta fra bisturi, pinzette, tenaglie, forcipi, un vaso a intercapedine conformato a piede, recipienti con l'indicazione del contenuto, una mano votiva in bronzo, ma anche grandi mortai in pietra, pestelli, bilance che testimoniano l'attività di farmacista. Ed è proprio la domus a fare da scenario a uno degli appuntamenti musicali del Festival, domani a mezzanotte. Info: tel. 0541 704308-704290, www.antico.comune.rimini.it

Abbiamo costruito case, palazzi, centri commerciali. Strade che uniscono luoghi, ferrovie che attraversano il Paese. Abbiamo edificato e gestito complessi ospedalieri, riqualificato aree urbane. Siamo rimasti fedeli ai nostri valori, credendo nelle persone e rispondendo con energia alla sfida dell'evoluzione. Un secolo è un punto di partenza. Costruiremo case, palazzi, centri commerciali. Strade che uniscono luoghi. Ma questa è un'altra storia.

**Domani è un
altro secolo,**